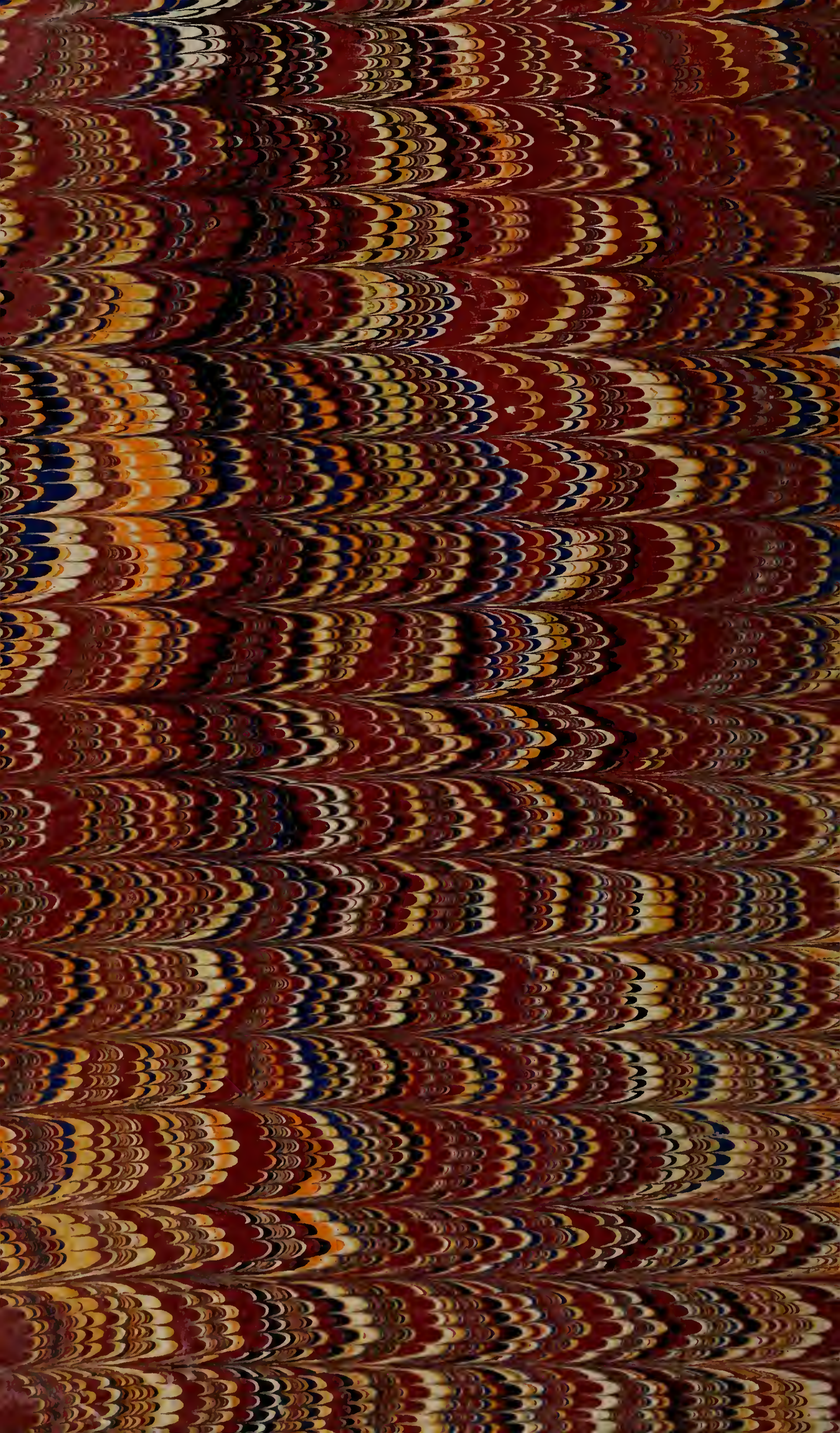




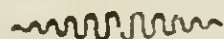


ISCRIZIONI ROMANE

DEI VAGIENNI

PER

GIOVANNI FRANCESCO MURATORI



TORINO
STAMPERIA REALE
MDCCCLXIX.

Estratto dal Tomo VIII
della Miscellanea di Storia italiana.



A GIOVANNI BOTERO

DI BENE VAGIENNA

SOMMO STATISTA

EDVCATORE DEI REALI PRINCIPI

FILIPPO EMANVELE . VITTORIO AMEDEO

ED EMANVELE FILIBERTO DI SAVOIA

PRIMO E PIV̀ SICVRO MAESTRO

DI POLITICA ECONOMIA

AMMIRATO ANCHE OLTRE L'ALPI E IL MARE

PEI MOLTIPLICI E NOBILI DETTATI

MENTRE LA PATRIA GLI APPRESTA VN MONVMENTO

IN OSSEQVIO DI TANT' VOMO

L'AVTORE INTITOLA

LE PIV̀ ANTICHE MEMORIE DEI VAGIENNI.

PREFAZIONE



Nobis in arto et inglorius labor.
TACIT. *Ann.* IV, 32.

Verum .... mola tantum salsa litant,
qui non habent thura.
PLIN. *Hist. nat. praef.*

Stampo il corpo delle iscrizioni Vagienno-latine che tuttavia si conservano scolpite sui marmi o registrate dai raccoglitori di Memorie patrie, aggiungendovi quelle delle lapidi novellamente scoperte, che mi vennero trovate, o furono da me corrette riscontrandole con gli originali.

Così i popoli, che vivono nelle adiacenze del Tanaro e del Po, e nel paese che è chiuso da questi fiumi (che tanto spazio tennero i Vagienni) avranno qualche notizia dei loro maggiori vissuti sotto le leggi romane. Imperocchè avendo questi popoli Liguri per più di due secoli lottato per la propria indipendenza contra la invaditrice potenza dei Romani in questo lembo settentrionale d'Italia, e perciò essendo fioriti quando cominciava ad ecclissarsi la stella dei vincitori del mondo, mancarono quasi intieramente gli storici, e i pochi che scrissero aveano solo una leggiera cognizione dei Vagienni, i quali per altro, dopo i Salassi e i Taurini, furono la nazione più importante di questi paesi.

Essendo però quasi in tutto muta la storia, e' conviene interrogare i loquaci marmi per sapere alcun che dei nostri maggiori.

Oltre all'essere stati pochi sì fatti documenti presso di noi, l'ingiuria del tempo, che non la perdona pure ai sassi, la rabbia distruggitrice degli uomini, la smania di spostare quasi ogni marmo, la non curanza dei più nel conservare i rimasi, ci fecero poveri più che niun'altra nazione italiana.

Opera buona ci parve adunque non solo, ma eziandio necessaria venire raccogliendo le reliquie perchè non periscano intieramente, adoperando come chi, scarso dei beni di fortuna, e avendo dato fondo alla miglior parte del suo avere, si avvisa di conservare quel poco che gli rimane.

Così potremo dalle poche iscrizioni latine, che sono sparse sulla superficie abitata dai Vagienni, ricavare, se non adeguate, almeno sicure notizie spettanti al reggimento della loro cosa pubblica, alle colonie, ai municipii, alla milizia ed al culto religioso.

Benchè i Sovrani di Casa Savoia abbiano per tempo protetto lo studio degli antichi monumenti, nondimeno consta pur troppo che molti furono distrutti ed impiegati nei pubblici e nei privati edifizi. Potremmo citare templi che si vogliono lastricati di segate lapidi romane.

Emanuel Filiberto (nato nel 1581) pel primo aperse un museo nella propia casa, di ogni sorte di antichità, raccolte nelle varie provincie dei suoi Stati. L'opera fu continuata da Carlo Emanuel I (morto nel 1630). Al suo tempo sorsero parecchi privati musei; quelli dei Balbi di Reviglíasco in Chieri, di Monsignor Mura in Savigliano, del Bellacomba in Torino e dei Novaresi in Carmagnola (1).

Amedeo il Grande (morì nel 1732), fatto edificare il palazzo dell'Università di Torino sui disegni di Giovanni Antonio Ricca di Savina, commetteva al Marchese Scipione Maffei di collocare i marmi piemontesi, qua e là sparsi, sotto i portici del nuovo edifizio. Commendevole divisamento; ma l'illustre Veronese a pezza non potè corrispondere alle intenzioni del Principe. Si provvide al ricovero di molti monumenti sì, ma, collocati senza distinzione di sorta, senza notarne la provenienza, pare che siano là destinati, non a promuovere presso di noi la scienza dell'antiquaria, ma a distoglierne direi quasi gli animi.

Così buona parte delle nostre lapidi fu senza consiglio spostata e senza discrezione ricollocata. Che cosa dicono colà parecchi frammenti? Non sono quasi peggio che mutoli?

Nè fu più fortunato il lavoro degl'illustratori di tanta ricchezza di Memorie antiche radunate ne' chiostri dell'Università. L'opera principale, e dovrei dirla unica, la quale sia uscita alla luce intorno a questi monumenti, è lavoro di due giovani, che accintisi all'impresa,

(1) Della Chiesa: *Relatione del Piemonte*, Torino 1633. Doni, *Commenti letterari*, Firenze 1754. Vernazza, *Mem. Accad.*, tom. 29, p. 39. Gazzera, ivi, Tom. 33.

invece di rimediare alle preterite omissioni, nulla ci dissero della provenienza dei marmi, e non solamente non seppero, se non quando era quasi terminato il loro lavoro, che il Pingone avea già stampato una raccolta di marmi piemontesi, ma non valsero nè anco a dare esatti gli apografi delle lapidi che avevano sotto gli occhi.

Nè tale difetto fu adempito da Giuseppe Vernazza, incaricato, verso il 1804, *dal governo francese, di continuare l'opera cominciata dal Maffei e proseguita dal Bartoli. Furono collocate sotto i portici dell'Università nuove lapidi, novellamente raccolte, o disperse qua e là nella città di Torino, ma non si tenne conto alcuno della provenienza. Certo si colorarono in rosso le aggiunte; ma il minio, adoperato per dare risalto allo scritto, non ha la virtù di far conoscere i luoghi d'onde i marmi furono tratti.*

Quando, per la necessità di aggiungere nuove camere alla pubblica Biblioteca Universitaria, si dovettero far passare dal Bibliotecario Berta al Bartoli gli armadii delle medaglie ed altre antichità, i quali furono trasportati nelle stanze terrene, ed, unitamente alle lapidi, ai bassorilievi ed alle statue formavano il regio Museo, parve che fosse venuto il tempo più fortunato pei marmi piemontesi.

Giuseppe Bartoli, padovano, avea ottenuto un comando da Re Carlo per far venire dalle provincie a Torino i marmi letterati che vi si trovavano. Ne vennero veramente, e nel 1761 *furono da lui fatti collocare sotto i portici dell'Università. Nel* 1765 *fu al Bartoli data la carica di Direttore del Museo. Ma codesto Bartoli non era uomo da riordinare le iscrizioni. Quando venne a Torino e fu fatto Professore di letteratura italiana, desiderò di fare il numismatico, e quando ciò ottenne si diede a scrivere componimenti drammatici. Così l'evento sfallì l'intenzione sovrana. Chi crederebbe mai, se non si assicurasse da fede degni, che i sassi, ceduti al Museo nel* 1779 *dal Conte Alfassi Bellini, nel* 1791 *stavano ancora chiusi nelle casse provenute da Busca? Estratti di là a dodici anni, furono collocati dal Vernazza siccome è detto.*

Dopo il Vernazza niuno più attese a queste lapidi, dal Cavaliere Gazzera in fuori, il quale, ai tempi nostri, fece collocare sul pianerottolo dello scalone destro il Ponderario, portato dal Canavese e dal medesimo Gazzera illustrato. Se non era che la fortuna fece passare all'Accademia delle Scienze un zibaldone del Bartoli, ove sono notati molti luoghi in cui furono trovati parecchi marmi piemontesi, niuno

certo dei Direttori, che appresso governarono il Museo, si curò di registrare i monumenti che in esso venivano mano mano introdotti.

Nei primi anni del regno di Carlo Alberto, nei quali veramente ebbe principio il risorgimento civile dell'Italia, a' 24 novembre 1832 si ordinava di cercare le reliquie romane sparse nel Piemonte, mentre che ad un erudito scrittore si dava incarico di illustrare i luoghi dove più vi abbondassero. Lapidi, si dice, furono denunziate ma non vedute; tanto è vero che all'autorità del Principe si vuole accoppiare l'attività dei sudditi.

Dirò brevemente dei fonti d'onde si attinsero le epigrafi che fo di pubblica ragione. Secondo le favole spacciate nella seconda metà del secolo passato (1) *e credute* (2) *quasi insino al giorno d'oggi* (3) *intorno ad un Codice, veduto, o, per dir meglio, immaginato da Giuseppe Meyranesio, dovrebbe trovare qui il primo luogo il piemontese Dalmazzo Berardenco, da Valloria, presso Demonte. Il quale, insin dal principio del secolo* XV *si sarebbe volto a copiare le antiche nostre lapidi, e cominciando a Bene nel 1430, sarebbe poi stato a Pollenzo, a Susa, ad Alba, a Vercelli e altrove. Imitato nell'impresa da Iacopo suo figliuolo, mentrechè Ciriaco d'Ancona, che fu il primo raccoglitore di epigrafi romane, viaggiava per lo stesso effetto entro e fuori d'Italia, e prima assai che venisse a Novara e Vercelli* (4).

Ma le iscrizioni di questo preteso Codice del Berardenco che furono in parte dal Durandi disseminate nelle sue opere e specialmente nel Piemonte cispadano antico, e in parte stampate dal Vernazza ne' suoi Romanorum litterata monumenta, *furono già allogate tra le giunterie letterarie* (5) *e per fortuna, la più grande parte delle medesime non*

(1) Vita di Dalmazzo Berardenco descritta dal Meyranesio. Giornale di Modena 1780, vol. XXI, p. III.

(2) Vernazza, *Romanorum litterata monumenta Albae Pompeiae civitatem et agrum illustrantia.* Tor. 1787. *Bibliografia lapidaria patria* p. 8. ms.

(3) Cavaliere Ludovico Sauli d'Igliano: *Degli studi nella monarchia di Savoia.* Torino 1844. Cav. Gazzera *passim* nelle sue opere e nelle *Iscrizioni sacre* ecc. Cav. T. Bosio, *Notae ad Pedem. Sacr.* Monum. Hist. patriae vol. IV, p. 1604. L. C. Provana, *Osservazioni sui frammenti delle carte di Pedona* ecc. Mon. Hist. p. vol. I. p. 6. Torino 1848.

(4) *Sopra Giuseppe Meyranesio e Dalmazzo Berardenco. Appunti critici* di Carlo Promis. Torino, Stamperia Reale 1867. — *Il Codice di Dalmazzo Berardenco. Osservazioni* di Giovanni F. Muratori. Stamperia Reale 1867.

(5) Perchè Emanuele Morozzo della Rocca, nel *Discorso sulla storia di*

sono altro che insignificanti frammenti che nulla potrebbero giovare la storia.

Mondovì (Mondovì 1868, pag. 75) accenni me e la mia monografia sul *Codice del Berardenco*, non ho potuto comprendere. Parlando dell'opera del Meyranesio, senza avere nè punto nè poco toccato di questo fantastico Codice Berardenchiano, dice che *non lo rimuovo dalla sua opinione*, *e che i miei ragionamenti non isgombrano ogni dubbio*. Non so quale sia la sua *opinione*, nè quali i suoi *dubbi*, nè mi curo di sapere quello che altri pensi sulla fede che in diplomazia meriti o non il Prevosto di Sambuco. Il mio opuscolo non ha che fare con la vecchia quistione diplomatica, già definita dal San Quintino, dal Gazzera, dal Barone di S. Giovanni e ultimamente da Carlo Promis. Io enuncio, svolgo, e dimostro, almeno così credo, vera una grave, nuovissima accusa, con cui il Meyranesio si conviene in giudizio per avere, nel 1780, nel nuovo Giornale dei Letterati d'Italia (tom. 21, pag. 111), nella vita di Dalmazzo Berardenco, fabbricato un Codice del Berardenco, contenente, siccome egli disse, 300 e più epigrafi latine, le quali da lui sparse, avvegnachè tutte quasi abborracciate con insigne insipienza, parvero avere imposto quasi per un secolo, non solo al volgo degli eruditi, ma al Durandi ed al Vernazza nostrani, e al Marini, al Borghesi e all'Henzen, i quali, mancavano delle cognizioni locali per conoscere l'impostura. Se sia riuscito o no nell'intento nol disse il mio censore, ma il dissero il Promis, il Derossi e l'Henzen. Intanto gli auguro che abbia letto con miglior fortuna che forse non lesse la mia *Memoria*, tutte le opere che ha citato nel compilare il suo, bisogna dirlo, pregievolissimo discorso. Non voglio rimuovere dalla sua opinione chiunque imprenda a sostenere la perduta causa del Meyranesio. Ma siami lecito entrare un momento in diplomazia. Profano a questa scienza, il farò con la scorta di Emanuele Morozzo. Il quale, dopo avere lanciato sul povero Meyranesio tante e sì gravi accuse delle quali una sola basterebbe per levargli ogni autorità, lascia pur capire che non sarebbe alieno dall'assolverlo. A pag. 9 dice: Qualche *sospetto* ebbe a riversarsi su di lui, cioè corrono per le mani degli studiosi documenti *adulterati* o *inventati di pianta*. Dice a pag. 10: che il Meyranesio communicava agli amici scritture FATTE DI SUA MANO per semplice copia; che Giulio Cordero di S. Quintino, l'abbate Gazzera, il Barone di S. Giovanni concepirono qualche *sospetto;* a pag. 11 conta dell'amena *favoletta* del Meyranesio sulla trasmigrazione delle carte dal monastero di s. Dalmazzo di Pedona negli archivi d'Aix di Provenza; a pag. 12 che il Meyranesio andò in Provenza a visitare questi archivi, ma che non è *ben noto* l'esito delle sue ricerche; che fra quelle *tante carte* che erano state divulgate fra noi ai loro tempi (del Meyranesio e dello Sclavo) che si *dicevano* ricavate ed *esistenti* allora in Aix, NEPPUR UNA vi si *trovi*, nè si sa che siano *mai state* per l'addietro; che ai dubbi sono da aggiungere le *contraddizioni* e gli *errori* dimostrati dal S. Quintino; pag. 13 che il Meyranesio fu stato *aggirato* e *peccò* di fidanza nello Sclavo; che ebbe *prestato l'opera sua* e *l'autorità* per *divolgare* e far valere IMPOSTURE; a pag. 75 conta del *sospetto*

Conviene pertanto ritardare di un secolo per dare il primo luogo di raccoglitore di epigrafi latine presso di noi a Filiberto Pingon, Barone di Cusy e Signore di Prémeisel (1), *il quale nel 1577 nella sua storia di Torino pubblicò 90 lapidi che a suo tempo si trovavano in varii luoghi della città. Mancava di esattezza, come ne lo rimprovera il Marchese Scipione Maffei. Noi abbiamo levate da lui sette epigrafi, le quali a loro luogo saranno accennate con le ragioni per cui abbiamo creduto di riportarle nella presente raccolta.*

Samuel Guichenon (2), *che nel 1660 stampò a Lione in tre grossi volumi l'istoria genealogica di Casa Savoia* (3), *nel primo volume descrisse molte epigrafi raccolte dalle varie parti dei regii Stati. Ne abbiamo tolte quelle che appartengono ai Vagienni, notandone la provenienza.*

Per quello che appartiene alle iscrizioni di Alba, oltre all'esserci prevalsi del Guichenon, abbiamo avuto per le mani quelle che vennero

elevato sull'AUTENTICITÀ e VERITÀ di NON POCHI documenti fatti conoscere dal Meyranesio ecc. Or dopo sì solenni e sì gravi accuse, come si fa a conchiudere che siasi spinta troppo oltre la diffidenza sul Meyranesio, pag. 9, e che bisogni istituire un accurato esame per condannarlo? tanto più che, come dice a pag. 74, è necessario di procedere cauti e saper grado all'onesto e diligente indagatore, che svelando le invenzioni degl'IMPOSTORI ci pone in grado di portarne quel retto giudizio, che la sana critica c'insegna, ed impedire che più oltre infettino (sic) il candore (sic) della storia? Chi non voglia chiudere gli occhi alla luce della verità, non sia disposto a transigere coll'errore e farsi complice degl'impostori; chi voglia desistere dall'aristocratica gentilezza che fece per alcun tempo un idolo del Prevosto di Sambuco, debb'essere convinto e professare che il Meyranesio in *epigrafia* è un falsario nè più, nè meno di quello che il sia in *diplomazia*.

(1) Nacque in Chambéry nel 1525 addì 18 gennaio; nel 1545 andò a Padova, dove studiò umanità, lingua greca e giurisprudenza. Nel 1550 viaggiò in Italia e negli anni seguenti altrove. Nel 1581 fu storiografo di Casa Savoia. Morì di anni 57 ai 18 aprile del 1582; scrisse la propria vita che interruppe all'anno 1767. Nei regii archivi di Corte si conserva un opera scritta di sua mano in foglio piccolo di 470 pagine, intitolata « Antiquitatum romanarum aliarumque congeries. Philib. Pingon antiquitatis cultor sparsim colligebat. » L'opera principale del Pingon è: « Philiberti Pingonii Sabaudi, Cusiacensium Baronis Primicellaeque domini etc. » *Augustae Taurinorum chronica et antiquitatum inscriptiones*. Lugduni Batavorum sumptibus Petri Vander *AA* in fol.

(2) Nacque in Mâcon nel 1607 agli 18 di agosto da padre calvinista, ma egli abiurò nel 1630. Morì nel 1654.

(3) Histoire généalogique de la Maison de Savoie. Lione vol. 3 in folio.

pubblicate nel 1661 *da Monsignor Fra Paolo Brizio, Vescovo di quella città. Questo dotto prelato, scrittore non ispregevole dell'istoria dell'Ordine di S. Francesco, nel* 1661 *colla tipografia di Carlo Ianelli in Torino stampò la sua* Albae Pompeiae succincta descriptio, *nella quale sono registrate ben undici iscrizioni latine. Il che gli merita il nome di primo raccoglitore delle iscrizioni di Alba. Ma alcune sono di Torino ed alcune altre non hanno punto che fare con Alba, siccome verrà osservato.*

Ma la più compita collezione delle epigrafi albensi è dovuta al Barone Giuseppe Vernazza di Freney, nato in Alba Pompeia il 10 *gennaio* 1745 *da Francesco Antonio, Dottore in medicina, natio di Cervere, e da Giovanna Cristina Viotti, morto ai* 13 *di maggio del* 1822. *Sul finire del mese di luglio nell'anno* 1787 *pubblicava con le stampe un elegante volumetto delle iscrizioni romane illustranti Alba Pompeia e il suo territorio* (1), *le forniva di brevissime annotazioni vuoi per l'istoria, vuoi per la loro interpretazione, con un bene inteso indice, che in questa specie di libri è cosa tanto essenziale. Erudito ad un tempo ed elegante scrittore il Vernazza nulla lasciò a desiderare dal lato dell'arte intima e della forma, e questo libretto può dirsi uno dei più bei monumenti che abbia lasciato. È diviso in due parti.*

La prima abbraccia le epigrafi esistenti in Alba, in Torino ed altrove, o registrate nelle raccolte di antiche iscrizioni come quelle del Mattio (2), *di Della Chiesa* (3), *dell'Ughelli* (4), *del Brizio* (5), *del Guichenon* (6), *del Giofredo* (7), *del Muratori* (8), *del Durandi* (9), *del Vernazza medesimo* (10), *del Grutero, dello Spon, del Pingone, del Maffei* (11), *del Gudio* (12),

(1) Romanorum litterata monumenta Albae Pompeiae civitatem et agrum illustrantia recensuit Iosephus Vernazza.

(2) *Var. Lection. p.* 66.

(3) *Chron. p.* 178.

(4) *Ital. Sacr.* vol. IV, p. 281.

(5) *Albae succincta descriptio* suddetta.

(6) *Opera cit.* pag. 53.

(7) *Theatrum Statuum Sabaudiae* 1682.

(8) *N. Thes.* 1021.

(9) *Piem. cisp. ant.* p. 199.

(10) *Germani et Marcellae ara etc.* p. 8.

(11) *Museo Veron.* p. 308.

(12) 144, 4; 245, 5.

dell'Oderico (1), *del Ricolvi e del Rivautella* (2), *in tutto* 42 *epigrafi.* *La seconda parte comprende* 43 *iscrizioni che, sulla fede del Meyranesio, che gliele comunicava, credette essersi conservate nell'immaginato Codice di Dalmazzo Berardenco.*

Questa raccolta del Vernazza somministrò copiosa messe alla nostra, ma ci diede non poco travaglio nella seconda parte. Abbiamo dovuto eliminarla tutta e collocarne le iscrizioni tra le spurie, come più sotto si vedrà.

Anche Giulio Domenico Caglieri, del quale mi risulta solamente che fu vicecurato di Bene Vagienna, avendo trovato che segnava gli atti di nascita insino al 1708, *stampava pel primo quattro iscrizioni latine di quella città, e fu anche il primo che dimostrò la Roncaglia essere il sito dell'antica Augusta dei Vagienni* (3). *Due di esse, che egli diede molto male descritte, e che esistono ancora in Bene, furono da noi riscontrate sul marmo originale e corrette.*

Abbiamo pure fatto lo spoglio del manoscritto di Giuseppe Bartoli, antiquario del re di Sardegna, e del quale abbiamo di sopra parlato. Questo manoscritto fu regalato dall'Abbate Morelli nel 1795 *al Barone Vernazza; passò quindi alla libreria del conte Prospero Balbo, il quale lo regalò all'Accademia delle Scienze. Contiene un accenno in ordine alfabetico delle antichità che si trovano in Piemonte, e le lapidi esistenti ne' varii paesi. Così il Bartoli fu il primo Direttore del nostro Regio Museo, e l'unico il quale abbia lasciato qualche notizia dei marmi piemontesi.*

Abbondevole suppellettile d'iscrizioni latine ci ha trasmesso il celebre Giacomo Durandi, nato a Santhià nel 1739, *morto in Torino il* 28 *ottobre* 1818, *Presidente della Camera dei conti, nelle sue varie opere istoriche appartenenti al Piemonte superiore, e particolarmente nel suo* Piemonte cispadano antico *e nella mentovata opera su Pedona, Caburro ecc. Ma sventuratamente avendovi accolto tutte quelle iscrizioni spurie che gli mandava il Prevosto di Sambuco, più che altro ci servì ad ingrossare il numero delle epigrafi false.*

Di non leggiero aiuto ci furono le schede del Cav. Abb. Costanzo Gazzera, che noi abbiamo potuto consultare, grazie alla gentilezza del

(1) *Excurs litt. etc.* p. 198.

(2) *Marmora taurinensia*, vol. 2, 115.

(3) Durandi *Dissertazione sulle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia e dell'Augusta dei Vagienni.*

signor Presidente Conte Sclopis e del Segretario Commendatore Gaspare Gorresio.

Oltre ai memorali ci siamo prevaluti delle opere del Conte Bagnolo (1), *di Luca Lobera* (2), *di Pietro Nallino* (3), *dell'Abbate Giuseppe Muratori* (4), *di Carlo Novellis* (5), *del Conte Baldassare Vassallo di Castiglione Falletto* (6), *dell'Arciprete Giovanni Olivero* (7), *del Canonico Giovacchino Grassi* (8), *di Giovanni Tommaso Terraneo* (9), *del Giofredo* (10), *del Pittarelli* (11) *e di alcuni altri che saranno citati a loro luogo. Sono anche debitore di parecchi apografi alla gentilezza dell'esimio sig. Cav. Padre Adriani, che mi comunicò il suo manoscritto* Delle iscrizioni cheraschesi.

Queste iscrizioni lapidarie adunque sono tolte dai marmi originali, dai libri stampati o manuscritti, o da schede. Si è procacciato di notarne la provenienza, i luoghi dove furono trovate, dove ora giacciono e gli scrittori che le riprodussero o le citarono, e di accennare quelle che sono o ci paiono inedite. Era nostra intenzione accompagnare le singole epigrafi con le annotazioni storiche, archeologiche e filologiche di cui abbisognano per essere intese anche da coloro che non sono punto pratici di epigrafia latina (12). *Ma siccome il volume cresceva a dismisura, e quel che più monta conveniva ripetere ad ogni tratto le cose già dette, si è pensato di toccare le cose pei sommi capi soltanto, accennando i fonti d'onde le notizie sono attinte. Talchè chi ne sia vago le possa agevolmente trovare.*

(1) Ragionamento *della gente Curzia.* Bologna 1741.

(2) *Delle antichità della terra, castello e chiese di Vico e Mondovì.* In 4.°, Stamperia Rossi 1791.

(3) *Corso del fiume Ellero e corso del fiume Pesio.* Mondovì per Giovani Andrea Rossi 1788, in 4.°

(4) *Memorie storiche della città di Fossano*, 1787. Torino, Briolo in 4.°

(5) *Storia di Savigliano e dell'abbazia di s. Pietro.* Torino Stamp. Favale, in 8.°

(6) *Notizie storiche ed antiche del borgo di Dogliani*, il cui autografo si conserva nella Biblioteca del Re d'Italia in Torino.

(7) *Memorie storiche della città e marchesato di Ceva;* opera postuma stampata in Torino 1858 per cura del sig. Cav. Abb. Bosio.

(8) *Notizie dei santi Protettori di Monte Regale.* Stamp. Rossi, Mondovì, 1793.

(9) *Marmora subalpina* ms. della Biblioteca universitaria di Torino.

(10) Opera sopracitata.

(11) *Tavola alimentaria Velleiate ecc.*

(12) *Vetustis novitatem dare, obsoletis nitorem, obscuris lucem, fastiditis gratiam.* Plin. praef.

Nel disporre ed enumerare le epigrafi della presente raccolta ho seguito presso a poco il metodo geografico, ordinato per lo più secondo le lettere dell'alfabeto. Cominciai da quelle dell'Augusta dei Vagienni, che ora è Bene Vagienna, e da quelle delle terre d'intorno che formavano, per così dire, il suo agro; poscia percorsi le altre terre adiacenti a Mondovì, ad Alba, a Cuneo ed a Saluzzo, procacciando di mettere in quell'ordine eziandio le iscrizioni spurie, acciocchè senz'altro si possano ravvisare accennate al luogo loro, con questa differenza che per le spurie si seguita enumerazione in cifre arabiche, dove che le genuine hanno il numero romano.

Il lettore troverà alcune epigrafi, le quali punto non appartengono ai Vagienni, ma furono non so per qual motivo dai nostri maggiori stampate con le nostre. Ma io le ho ammesse soltanto per farla, come si direbbe, da cronista, avvertendo per altro, che le ho poste nella serie delle nostre sì, ma non fanno numero, essendo stato contento a numerarle pel caso che si fossero dovute citare. Ma di ciò, come di tutto quello che occorre osservare a questo proposito si farà cenno a suo luogo.

Domando scusa al lettore se molte volte mi sono dimostrato curante di piccole cognizioni e di annotazioni che sembrano a prima vista inutili o almeno non necessarie. Ma questa è appunto la natura di questo mio tenue lavoro, il quale consta veramente di sì fatte minutezze per formare un corpo utile, come mi sono proposto, non solo per chi sia alquanto addentro in questa materia, ma eziandio per quelli che ne fossero digiuni. Per questo fine ho corredato il libro di copiosi e varii indici e specialmente per quello che si attiene ai nomi delle genti romane che abitarono queste nostre contrade, alle abbreviature che i latini usarono nelle loro quanto semplici e chiare, altrettanto brevi iscrizioni.

Pubblico questo lavoro a rovescio; voglio dire che avendolo, nel distenderlo, diviso in due parti, sì che la prima fosse, per così dire, la storia dei Vagienni, e la seconda contenesse le iscrizioni loro che sono il principale fondamento della medesima, con processo che mi pareva più naturale, prima stampo le epigrafi. La ragione che m'indusse a cangiar di proposito è che riesciva meno facile il potere citare le epigrafi in appoggio di quanto si narra nell'esposizione dei fatti dei Vagienni. Se avrò vita adunque quanto prima a questo volume succederà il secondo. Sono persuaso che questo non importi punto nè poco al cortese lettore, potendo benissimo le due parti stare da sè. Pertanto

invece di essere inscritto I Vagienni e le antiche loro iscrizioni latine, *avrà il titolo che porta in fronte.*

Dirò ora delle false iscrizioni alle quali in numero di oltre a cento ho dato luogo in questa raccolta. Ciò feci appunto perchè venissero controsegnate e si conoscesse come la stoltezza loro incredibile abbia potuto imporre per tanto tempo ai nostri; perchè si vegga che in gran parte altro non sono che insignificanti frammenti che hanno per iscopo di dar ad intendere che in quella tal terra fosse una colonia, un municipio, un magistrato, un sacerdote, una divinità o altro somigliante. Veggo che così pure adoperarono altri raccoglitori di antiche epigrafi latine. Quindi ancora apparirà manifestamente perchè il prevosto di Sambuco, che con le tante iscrizioni trovate, avrebbe dovuto acquistarsi una riputazione poco men che europea, per le sue scoperte archeologiche non abbia esteso il suo nome fuori del Piemonte di Cispado. In maniera d'invenzioni epigrafiche egli avrebbe fatto miracoli, e tanto più stupenda parrebbe l'opera sua ove si riflettesse il modo con cui seppe propagare le sue imposture. Basta il dire che trasse in inganno non che il Marini ed il Borghesi, ma il Durandi ed il Vernazza che avrebbero potuto mettere in onore l'epigrafia del Piemonte, ed invece la fecero cadere in tale dispregio presso i nostrali e gli stranieri che difficilmente se ne potrà rilevare.

A Breolungi, sulla destra ripa del fiume Pesio, poco distante da Mondovì, con tre false iscrizioni (2 : 18 : 19) *il Meyranesio dedusse una colonia Bredulense o col suo patrono* (19) *e con l'edile* (2). *Il titolo di Augusta, ond'era insignita la capitale dei Vagienni, parve che fosse poca cosa, e si trassero fuori due epigrafi* (2 : 3) *che le aggiungono quello di* Iulia. *Si accontentò il Durandi, e si fece cosa grata ad Angelo Paolo Carena. Fu creato un edile e curatore della repubblica dei Vagienni, ed, in onore di quell'Augusta si creò la nuovissima carica del Ristauratore dei Calendarii, per cui il Durandi dimostrò non so se minor senno o maggior erudizione. Non le si lasciò mancare nè anco l'ottimo Patrono, nè le vennero meno i Seviri Augustali* (90).

Il miracolo più grande si fece vicino a Demonte. Imperocchè il Meyranesio pigliò i Quariati, che Plinio (III s, 3) *avea buonamente collocato di là dall'Alpi nella valle ora detta di Queyras, con borgo di tal nome, poco lunge da Brianzone, e gli trasportò nella piccola valle di Valloria, che riesce in val di Stura, vicino a Demonte. Non più Quariati,*

ma Auriati gli chiamò con la loro città in Valloria, con iscrizioni molteplici, che la chiamano degli Auriati, degli Auriatensi, o degli Auriadensi, coi necessarii Decurioni (98 : 101), *col suo Pretore* (97), *coi Seviri* (100), *e con l'Episcopo* (ivi) *degli Auriatensi, con soddisfazione del Durandi, con beffardo sorridere del Terraneo e con dispetto del buon Nallino, che voleva che tutto questo tramestio fosse stato sotto Roccavione* (corso del fiume Gesso m. s.).

Con l'aiuto della genuina iscrizione di Caraglio (CLXXXIV) *e con quelle di M. Stazio Adiutore* (CLXXXI) *creò una Germanicia colà presso* (57 : 89 : 90), *gli Augustali, i Decurioni della città, il Curatore dei Calendarii, ed emersero quindi un Sesto Publicio Viario di Pedona, un Veranio* (63), *un Aufileno* (60) *della tribù Quirina, tale quale era notato sulle due mentovate legittime epigrafi. Persino in Acceglio dedusse una colonia romana* (74). *A Beinette creò gli Edili* (77), *il Senato* (78), *i Decurioni* (ivi), *e persino un'Augusta* (79) *e un Proconsole delle alpi marittime* (81)!!

Anche nella colonia di Alba Pompeia fece il Meyranesio varie prodezze. V'introdusse o confermò il culto di Giove (25 : 27), *di Giunone* (24), *di Apolline* (26), *di Diana* (28), *di Mercurio* (30). *Vi fece iscrizioni a Diocleziano* (29), *a Costantino* (21), *ad Augusto* (32), *a Marco Aurelio* (33: 35: 55), *ad Adriano* (34), *a Vespasiano* (37: 40), *a Massenzio* (44), *a M. Antonio Pio* (sic), *a Ioviano* (66), *chiamandolo Trionfatore! Creò o propagò le genti degli Attilii* (24), *degli Erenii* (25), *dei Cornelii* (26), *dei Valerii* (27 : 59), *dei Didii* (28), *dei Giulii* (30), *degli Aurelii* (29), *degli Albrizii* (38), *degli Alfidii* (39), *dei Tizii* (42), *degli Elvii* (43), *degli Arpini* (45), *degli Elbidii* (46), *degli Afrodisii* (sic) (47), *dei Vedii, degli Alvii* (48), *dei Caninii* (57), *dei Servii* (58), *dei Viattii* (54), *dei Vibii* (56), *dei Soterii* (59), *degli Aufileni* (60 : 63), *dei Veranii* (65 : 63), *dei Geminii* (62), *degli Ottavii* (64) *e degli Stazii* (65), *creando M. Stazio cavaliere publico* (*equiti publico!*).

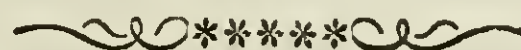
Nè il Meyranesio stette contento a coniare iscrizioni dei tempi dell'imperio, ma risalì ai tempi stessi della Repubblica romana, e suppose un'iscrizione di Marco Fulvio a Valdieri (10), *a Bersezio* (82), *a Carrù* (6) *e a s. Dalmazzo il Selvatico* (5). *Di quell'ignoto Tito Liburnio Valente, che a Sant'Albano Stura pose una lapida a Baburia Afroditene, ne fece un Tito Liburnio Valente Proconsole* (sic) *delle Alpi marittime a Beinette* (81) *e forse anche a Valdieri* (110) *e a Vinadio* (112); *ne creò,*

cangiando il gentilizio, un Proconsole dell'Alpi stesse alla Chiusa di Cuneo (93), *e affibbiandogli due gentilizii ne fece un Marco* Lucio Aurelio *Valente Prefetto delle medesime Alpi* (76) *all'Argentera.*

Questa Raccolta accresce di cinquantotto, tra iscrizioni e frammenti inediti, la suppellettile delle iscrizioni dei Vagienni. Piccolo ma sufficiente compenso a quello che abbiamo dovuto eliminare in grazia dei falsarii.

Le iscrizioni apocrife di questa Raccolta hanno due distintivi: primieramente vengono numerate per cifre arabiche, dovechè le autentiche sono notate coi numeri romani; secondariamente sono stampate con caratteri minuscoli.

Torino 27 *aprile* 1868.



[illegible]

AUGUSTA DEI VAGIENNI

(BENE VAGIENNA)

I.

L . VENELIVS
L . F . CAM . SVPER
AVG . BAGIENNOR
VIXIT . ANN . XXXV
T . P . I
IN . FR . P . V
IN . AG . P . V

1. L(*ucius*) Venelius, L(*ucii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) *tribù*, Super, Aug(*usta*) Bagiennor(*um*), vixit ann(*os*) quinque supra triginta; t(*estamento*) p(*oni*) i(*ussit*).

In fr(*onte*) p(*edes*) quinque, in ag(*ro*) p(*edes*) quinque.

2. In quest'iscrizione, come d'ordinario in tutte le iscrizioni romane dei buoni tempi, tra il nome gentilizio (Venelius), ed il cognome (Super) si frappongono il prenome del padre e l'appellazione della tribù (Camilia). A questa tribù apparteneva, come altrove si dimostra, la maggior parte dei Vagienni (1). Dei nomi vedi n° IV, nota 5.

Il nostro Lucio Venelio Supero fu figliuolo di altro Lucio; il che può dimostrare come fosse il primogenito;

(1) Vedi n.° II, n. 5.

poichè di regola ordinaria il primo figliuolo assumeva il prenome del padre.

Trovandosi in quell'epigrafe notato la tribù e la patria (l'Augusta dei Vagienni) si deduce che sia militare. Questo milite pertanto visse 35 anni, età media dei militi romani, secondo i ragguagli che ne fece il Guasco (1), il quale osservò che di 50 militi, quattro soltanto oltrepassarono l'anno quarantanovesimo e gli altri morirono a 18, a 21, a 22 e a 23 anni.

I sigli della linea quinta T. P. I significano: *Testamento Poni Iussit;* altrove dicono anche: *Titulum* (iscrizione) *Poni Iussit.*

Le abbreviazioni ed i sigli delle due ultime linee contengono la formola con cui s'indicava in lungo e in largo il sito proprio e consacrato al monumento, e significa che quel sito non si poteva destinare all'agricoltura nè ad altro uso (2).

3. Questa lapida fu trovata a Roma, in via Nomentana, e perciò il nostro milite appartenne forse a qualche coorte dei Vigili o degli Urbani o dei Pretorii. Ora è nel Museo Vaticano.

4. Fu (credo per la prima volta) pubblicata nel Giornale arcadico (3); poi dal Gazzera (4) il quale per isbaglio stampò *Venuleius* in vece di *Venelius,* e dal Grotefend (5). Il Borghesi ne diede un cenno (6). Vedi Orelli (7).

(1) *Museo Capitolino* n.° 217.

(2) Vedi la nota 5 al n.° XXI.

(3) Vol. XXVII, pag. 345; 1835.

(4) *Ponderario*, pag. 64 Mem. acc. scien., t. XIV, 1854.

(5) *Imperium romanum tributim descriptum*, Annover 1863, pag. 37.

(6) *Opere epigrafiche* tom. II, p. 357,

(7) N.° 5106. Il Muratori N. Th. n.° 2034, 6 ha un Aulo Vezzio col cognome pure di *Supero*, *Aul. Vettius Super*. Un' Annia Supera vedremo al n.° XXXVIII; una Cornelia Supera al n.° LXXIV; un T. Ennio Mocaso Supero al n.° LXXXVI; un V. Tatieo Supiro al n.° CCXXVI; un Marco Villio Supero al n.° CLXXII; anche un L. Mindio Superno al n.° CLXXXIV *bis*.

II.

. . . .
. . . . CAM . CELSO
AED . PLEB . CERIAL . Q . ADLECT . . . . .
. . . VM SENATVS . ORDINEM . AB. . . . .
. . . VA . TRAIANO . AVG . GERM . DAC
PRAEF . COH . BREVCOR
MVNICIPI . SVO . ALBA . POMPEIA
PATRONO . COLONIARVM
MVNICIPIORVM
ALBAE . POMPEIAE . AVG
BAGGIENNORVM
. . . ENS . GENVENS . AQVENS . STATIEL
OB . MER

1. . . . . Cam(*ilia*), Celso Aed(*ili*) pleb(*is*) Cerial(*is*), q(*uaestori*) adlect(*o*) . . . . um senatus ordinem ab . . (*Ner*)va Traiano Aug(*usto*), Germ(*anico*), Dac(*ico*), praef(*ecto*) coh(*ortis*) Breucor(*um* municipi suo Alba Pompeia, patrono coloniarum, municipiorum Albae Pompeiae, Aug(*ustae*) Baggiennorum . . . ens(*ium*), Genuens(*ium*), Aquens(*ium*) Statiel(*lorum*) ob mer(*ita*).

2. Mancano in principio di quest'epigrafe il prenome ed il nome gentilizio, non che il prenome del padre del personaggio principale che ci rimane solo significato col cognome Celso. Giantommaso Terraneo, come narra il Vernazza (1), avvisò che fosse della gente *Publicia*, non

(1) *Roman. litter. monum. Albae Pompeiae* p. 13.

saprei con quale fondamento. La suppliva pure nella seconda, terza e quarta linea. La guastava nella quinta cangiando il *praef. coh. Breucor* in *praef. coh. praet. cos*, contra la lezione del Guichenon, che dice *Breucor*, ed ommettendo nell'ultima linea il DOVER del Giofredo, che così scrisse invece di OBMER (1). Intanto è preziosa quell'iscrizione perchè pone manifestamente tra le colonie Alba Pompeia e l'Augusta dei Vagienni; i . . . , i Genuensi, gli Aquensi Statielli tra i municipii, conforme alla storia.

Dei patroni delle colonie e dei municipii romani abbiamo parlato a loro luogo, come pure delle colonie e dei municipii. Il nostro Celso essendo stato municipe d'Alba, votando con la tribù Camilia, si dimostra anche da quest'epigrafe a quale tribù appartenesse Alba Pompeia.

3. Monsignor Brizio (2) crede che questa lapida si sia trovata in Alba. Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, vescovo di Saluzzo, dice che a suoi tempi era in Torino nei giardini reali (3). È perita, e forse fu consumata nell'incendio della galleria reale. Durandi opinava che nel *Cereal.* venisse accennato Cartignano; vedi il sullodato Promis (4).

4. Fu pubblicata dal senatore Ludovico Della Chiesa (5) e da suo nipote monsignor Agostino sopracitato (6). La stampò pure l'Ughelli (7), il Gioffredo (*Theatrum*

(1) *Theatr. Stat.* Reg. Cels., vol. 2, p. 81. Vedi Promis: *Appunti critici* sopra il Meyranesio e il Berardenco.

(2) *Albae succincta descriptio*, Taurini 1660.

(3) *Corona Reale* 1655, pag. 473.

(4) *Appunti critici*, op. citata.

(5) *Storia del Piemonte*, pag. 382. — Torino 1608, pel Disserolio.

(6) *Op. cit.*

(7) *Italia Sacra* — Sopra Alba.

statuum ec., vol. 2, p. 81) suddetto, il Brizio [1], il Guichenon [2], il Cellario [3], lo Spon [4], il Durandi [5], il Vernazza [6], il Malacarne [7], il Muletti [8], il Biorci [9] e da ultimo il Sanguineti [10].

5. Camilia, abbreviatamente Camil, Cam, Cam, tribù rustica, una delle trentacinque tribù, in cui erano divisi i cittadini romani. Erano collegi elettorali corrispondenti all'ampiezza dell'impero romano.

A questa tribù apparteneva la maggioranza dei popoli vagienni. Si è molto disputato, ed invano, sul tempo che fu istituita. Il lettore troverà più di cinquanta volte accennata questa tribù nelle nostre iscrizioni. Eppure il Panvinio [11] la collocava tra le tribù incerte.

6. Edile. Inferiore e subordinato al duumvirato, e scala per conseguirlo, era il magistrato degli Edili. Suo uffizio, somigliante a quello di Roma, era curare i pubblici e i privati edifizi (onde il nome loro), le pubbliche vie, gli acquedotti, i fiumi, le loro rive, i ponti e simili.

(1) *Op. cit.*
(2) *Hist. de la maison de Savoie*, vol. 1, pag. 72.
(3) Tom. 1, lib. II, cap. 2, pag. 528.
(4) *Miscellanea eruditae antiquitatis*, pag. 164.
(5) *Op. cit.*
(6) *Op. cit.*
(7) *Delle città degli Stazielli*, pag. 90.
(8) *Storia ecc. di Saluzzo*, pag. 36, tom. I.
(9) *Storia d'Acqui*, vol. I, p. 65.
(10) *Iscrizione rom. della Liguria.* — Genova 1865.
(11) *De Civit. Rom.* apud Graev. p. 378 e dubitava se dovesse chiamarla Camilla, o Camillia, o Camillina. Il Vernazza voleva chiamarla Camilla; ma le lapidi che portano per disteso il nome di Camilia, e da noi a loro luogo allegate tolgono di mezzo ogni dubbio sulla sua vera ortografia.

III.

V . F

P.CASTRICIVS.Q.F.SECVNDVS
PONTIF . AVG . BAG . VI VIR . AVG
SIBI . ET
VICCIAE . P . F . POLLAE . MATRI
Q . CASTRICIO . M . F . CAM . PATRI
Q.CASTRICIO.Q.F.MAXIMO.FRATRI
CASTRICIAE . PRIMIGENIAE . LIB
CVRA... M.CASSII.SEVERI.PR...

V(*ivens*) f(*ecit*)

1. P(*ublius*) Castricius Q(*uinti*) f(*ilius*) Secundus, Pontif(*ex*) Aug(*ustae*) Bag(*iennorum*), sevir aug(*ustalis*) sibi et Vicciae P(*ublii*) f(*iliae*) Pollae matri, Q(*uinto*) Castricio M(*arci*) f(*ilio*), Cam(*ilia*) patri, Q(*uinto*) Castricio Q(*uinti*) f(*ilio*) Maximo, fratri, Castriciae Primigeniae lib(*erorum*) Cura(*trici*) M(*arci*) Cassii Severi pr. . .

2. Ecco qui lo stato d'una famiglia Vagienne, della gente Castricia:

Quinto Castricio, figliuolo di Marco, della tribù Camilia, ammogliato con Polla, della gente Viccia. Ebbe tre figliuoli; Castricia Primigenia (1), così detta forse perchè nacque la prima in quella famiglia; Quinto Castricio Massimo, così cognominato probabilmente perchè era il maggiore dei maschi (detto pure col prenome di Quinto perchè rappresentava il padre), e Publio Castricio Secondo (perchè nato il secondo dei maschi).

(1) Vedi n.° v, nota 6.

Quest'ultimo, per far conoscere che coperse l'insigne dignità di Pontefice dell'Augusta dei Vagienni e fu Seviro Augustale, e per mostrarsi pio verso i genitori, i fratelli e la sorella e verso M. Cassio Severo, suo cognato (marito di Primigenia), essendo tuttor vivente, fece fare questo monumento.

Dei Seviri Augustali ragioniamo al n.° XVIII nota 5.

3. Dalle varie lezioni con cui fu pubblicata questa epigrafe nacque in alcuni la persuasione che fosse duplice. Il conte Baldassare Vassallo di Castiglion Falletto (1) opina che quella che è allegata dal Guichenon (2) come esistente nei giardini del re a Torino, sia stata ritrovata a Dogliani presso il torrente Rea; e quella, che è registrata dal Durandi, siasi rinvenuta nella campagna di Bene, e quinci trasportata nella chiesa di S. Maria della Pieve di Dogliani, con la parte superiore portante scolpiti i fasci consolari e la scure. La chiesa fu riedificata ed ora è di proprietà privata. Dalle ricerche ivi fatte non risulta che ci sia la lapide. So bene che ce ne erano due, una di marmo e l'altra di pietra, convertita la prima in uno scalino, tolta la scabrezza delle lettere, e l'altra, rotta per fare il pavimento del cortile.

4. Fu pubblicata dal Guichenon (3), dal Doni (4), che la confuse con un'altra di Dogliani; dal Durandi, con molte varianti e giunte (5); dal Muratori (6), e registrata nella storia di Dogliani (7).

(1) *Op. cit.* vol. I, pag. 71.
(2) *Storia ms. di Dogliani* nella Bibl. del re d'Italia.
(3) *Op. cit.* p. 74.
(4) N.° 112.
(5) *Prim. Crisp. ant.* p. 193.
(6) *N. Thes. Inscript.* p. CLI, n.° 6.
(7) Vassallo *op. cit.*

IV.

D . M

L . LVCCEIO . C . F . CAMIL
APRILI . AVG . BAG
VETERANO . EX . COH . VIII . PR
PATRONO . BENEMERENTI
FECIT . SALVTARIS . LIBERTVS
ET . SIBI . SVISQVE . POSTERISQVE
EORVM

1. D(*iis*) M(*anibus*). L(*ucio*) Lucceio, C(*aii*) f(*ilio*), Camil(*ia*), Aprili, Aug(*usta*) Bag(*iennorum*), Veterano ex coh(*orte*) octava pr(*aetoria*), patrono benemerenti fecit Salutaris libertus et sibi, suisque posterisque eorum.

2. In quest'epigrafe è notabile la solita D. M. per accennare che l'epigrafe è sepolcrale, e posta sotto la tutela degli Dei dei morti. La formola intiera è D. M. S. (*Diis manibus sacrum*).

Pare che la riconoscenza di questo liberto Salutare verso il suo patrono non fosse la sola sua virtù. Fece anche atto di modestia, poco solita in simile gente. Essendo stato manomesso dal padrone o in vita o in fin di morte per testamento, o per l'atto stesso dell'eredità, avrebbe potuto senz'altro chiamarsi Lucio Lucceio Salutare lib. di Lucio. Certo ebbe il privilegio di aver comune col patrono il luogo della sepoltura, privilegio trasmessibile di pien diritto a suoi discendenti.

L'età di quest'iscrizione non è posteriore a quella di Tiberio.

3. Credo che la lapida siasi scoperta a Roma, dove

moriva il nostro veterano che avea servito nella coorte VIII pretoria.

4. Fu pubblicata dal Fabretti (1) e dal Grutero (2), il quale volle leggere *Bad* in vece di *Bag* (3); dall'Orelli, e in ultimo dal Gazzera (4).

5. *Nomi.* L'uomo ingenuo, cioè di nascita libero in origine costituiva il patricio romano ed aveva propriamente tre denominazioni che servivano ad indicare l'*individuo nominato, la schiatta e la famiglia.* La prima dicevasi *prenome,* la seconda *nome,* la terza *cognome.* Così che in M. Tullio Cicerone, *Marco* distingueva un membro dagli altri della famiglia, *Tullio* indicava la schiatta (gente), *Cicerone* la famiglia o altra qualità per distinguere meglio la persona. Presso i Romani il nome indica propriamente la denominazione gentilizia, e deriva per la maggior parte dal modo con cui era chiamato il primo della sua gente: così la *Giulia,* la *Tullia,* la *Proculeia* derivarono da *Giulo,* da *Tullo,* da *Procolo.* Quindi si conosce perchè le genti romane terminino per lo più in *ia* o *eia.* Delle coorti pretorie vedi n.° XVII, n.° 5.

6. *Prenome.* I prenomi che indicano l'individuo nominato per distinguerlo da altri della famiglia, secondo ogni probabilità, avevano da principio qualche speciale significazione. Pochi di numero non oltrepassano di molto la trentina. *Aulus* da *alo, Caius* da *gaudium, Naeus* o *Cnaeus* da *naevus; Decimus* o *Decius, Sextus, Quintus* dalle quantità dei figli, e dall'ordine di nascita. *Lucius* da *lux; Manius* da *mane, Marcus* da *martius* ecc.

(1) N.i 139 e 144.

(2) Pag. 431 n.° 6.

(3) Vedi Gazzera, *Ponderario* ecc. p. 64 e 65, vol. XIV delle *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* 1854.

(4) *Op. cit.*

Si crede che il bambino ricevesse il prenome nove dì dopo la nascita.

I prenomi, salve poche eccezioni, si scrivevano con la lettera iniziale *M. Marcus*, M. Manius, *L.* Lucius ecc. salvo a scriverlo con le due prime lettere, ove fosse pericolo di confusione, come *T.* per indicare Tito e *Ti.* per accennare Tiberio o a contraddistinguere l'iniziale con qualche segno come *M'* per indicare Manius differente da *M.* Marcus.

V.

CASTRICIAE
SATVRNINAE . FIL
VIXIT ANN . VI . S
CASTRICIVS . SATVRNIN
MAG . AVG . POLLENT
AVG . BAGIENN . SIBI . ET
METTIAE . PAVLINA
VXORI . OPTIM

1. Castriciae Saturninae fil(*iae*). Vixit ann(*os*) sex s(*emis*). Castricius Saturninus mag(*ister*) Aug(*ustalis*) Pollent(*inorum*), Augustae Bagienn(*orum*) sibi et Mettiae Paulina(*e*) uxori optim(*ae*).

2. Tutto è ovvio in questa semplice epigrafe, ad eccezione forse della sesta riga, nella quale altri potrebbe leggere *Augustalis Bagiennorum* quell' *Aug. Bagienn.* che io interpretai per *Augustae Bagiennorum.*

3. Stampata la prima volta dal Vernazza in Torino nel 1787, e nel mese di agosto dell'anno stesso, ristampata dal medesimo nei suoi *Romanorum litterat. monumenta* p. 4.

4. Nel *Giornale di Torino e delle provincie* ai 19 maggio 1780 si legge: « Alba 8 maggio 1780. Il signor Giuseppe Vernazza ha fatto porre in vista un bel monumento romano che da lunghissimo tempo era in questa città conservato. È un marmo parallelepipedo con base e cornice, di due piedi cubici all' incirca, il quale stette nella parete d'una vecchia casa. Conserva alcuni bassi rilievi, e si legge l'epitafio alla famiglia Castricia ecc. »

Da una scheda dell'abb. Gazzera rilevai che il marmo ora è nel reale parco di Pollenzo, e che nell'originale, in principio della quinta linea, non c'è quel ST che dà fastidio all'Henzen n.° 5108.

5. Le donne presso i Romani non aveano prenome; pigliavano il gentilizio del padre. Così fu di Castricia al n.° III, e di questa Castricia; di Tettia n.° LXVII, di Cecilia n.° CLXIV, di Ennania n.° CLXXX e di altre parecchie.

D'ordinario pigliavano un cognome;

1.° Quello del padre, come la nostra Castricia Saturnina, figliuola di Castricio Saturnino.

2.° Indicante ordine di nascita, come vedremo *Grania Prima*, *Cominia Secunda*, *Specia Secundilla*, *Baebia Tertia*, *Caelia Tertulla*, *Cornelia Quarta* ecc.

3.° Accennante qualità; *Stlaccia Digna*, *Albinia Sinferusa*, *Usoccia Modesta*, *Cassia Severa*, *Elvia Fida*, *Didia Clemente*, *Veiania Longina*, *Vibia Fausta*, *Salvia Rufa*, *Iulia Rufilla*, *Didia Rustica*, *Minicia Petina* (birciella) *Didia Severina*, *Valeria Nepotilla*, *Fadia Augusta*.

4.° La nazione; *Acuzia Sabina*, *Iulia Sabina*.

5.° Il prenome del padre; *Valeria Marcella*, (figlia di Marco Valerio).

VI.

D . M

L . AVRELIVS . L . F
CAMILIA . FIRMVS
BAGIENNIS . MIL . COH
XI . VR . > NIGRINI
VIX.ANN.XL.MIL.ANN.XXI
TESTAMENTO . PON
IVSSIT

1. D(*iis*) M(*anibus*). L(*ucius*) Aurelius, L(*ucii*) f(*ilius*), Camilia Firmus, Bagiennis, Mil(*es*) coh(*ortis*) undecimae ur(*banae*) centuriae Nigrini. Vixit ann(*is*) quadraginta, mil(*itavit*) annis viginti unum, testamento pon(*i*) iussit.

2. Quest'epigrafe, e quella che viene appresso, portando enunciata per disteso la tribù, stabiliscono la vera lezione del nome della Camilia a cui apparteneva la maggioranza dei Vagienni.

3. Oltre al Fabretti, al Maffei ed all'Oderico fu stampata dal Giofredo (1), citando il Grutero (2); dal Castiglione (3); dal Muratori (4); dal Durandi (5); dall'Orelli e dal Grotefend (6).

4. Fu trovata in Roma, nella via Salaria e stette nell'officina dello statuario Rondoni, presso al monte Pincio.

(1) *Storia dell'Alpi marittime* ecc. Lib. I, pag. 185. Torino, Stamperia reale, 1839.

(2) N.° 528 n.° 4.

(3) *Lectiones variae*, pag. 34.

(4) *N. Thes.* p. DCCLXXXXIII, n.° 4.

(5) *Delle antiche città* ecc. p. 76.

(6) *Op. cit.*

5. Nigrino fu centurione della coorte XI urbana, dove fece gli stipendi il nostro Lucio Aurelio Firmo. Il segno > nelle epigrafi indica appunto centurione o centuria. Nella milizia il centurione era capo della centuria. Il primo centurione dei Triarii, soldati veterani, si chiamava *Primipilo*, o *Centurione del primo Pilo* ed era in posizione più eminente di tutti gli altri, e partecipava al consiglio militare.

6. Ai tempi di Augusto erano in Roma trè coorti dette Urbane perchè loro ufficio era mantenere il buon ordine nella città. Vitellio vi aggiunse la quarta. Tito, figliuol di Vespasiano, sotto prefetto del pretorio, probabilmente vi aggiunse la quinta. Siccome poi, a quel che pare, queste cinque coorti urbane facevano corpo con le coorti pretorie che erano dieci, così la prima coorte urbana si chiamò X urbana, e così di seguito sino alla 14ma. Di modo che il nostro L. Aurelio Firmo che era della 2.a si disse della XI urbana. Dunque non si troverà mai che uno sia stato milite delle coorti I, II, III, IV, V urbane, ma sì delle X, XI, XII, XIII, XIIII, XV.

VII.

C . ATILIVS . QC . F
CAMILIA . AVG . MIL
LEG . XXI . RAP . AN
XL.STIP.IX.H.EX.T.F

1. C(*aius*) Atilius Q(*uinti*) o C(*aii*) f(*ilius*), Camilia, Aug(*usta Bagiennorum*) mil(*es*) Leg(*ionis*) primae et vicesimae Rap(*acis*), an(*norum*) quadraginta, stip(*endiorum*) novem. H(*eres*) ex t(*estamento*) f(*ecit*).

2. Abbiamo qui un buon piemontese dell'Augusta (dei Bagienni). Imperocchè non era altra Augusta fuorchè questa che votasse con la tribù Camilia. Lasciò la vita, di quarant'anni, combattendo in Germania per l'Italia, presso a poco nel 69 anno di Cristo. Narra Tacito [1] che questa legione 21 svernava a (*Castra*) *Vetera* (ora *Santen*). Altrove conta [2] che appunto fu nominata Rapace, e che stava per Vitellio, che era alle prese con Ottone. Altrove ancora dice [3] che da Vindobonissa, ove era a quartiere, penetrò nella Rezia.

3. Lo Steiner, che la tolse dall'Urlichs, osserva [4], trovando insolita, come è veramente, la collocazione del cognome *Quinto*, che avrebbe dovuto succedere al prenome del padre ed alla tribù, e ne dà la colpa allo scarpellino. Ma siccome non mancano parecchi esempi di cotale collocazione straordinaria, io credo che questo personaggio non avesse alcun cognome, come non si avea in antico, o che fosse ignorato dall'erede, abitante, e forse originario di Germania. Penso che in origine non dovesse esserci il nesso di QC, ma che il marmorario incidesse dapprima, per esempio un Q e poi otturando i solchi di questa lettera, che non era la voluta, vi scolpisse poscia un C. Il tempo consumò il mastice, e rimasero quindi evidenti l'una e l'altra lettera. Lo Steiner dice che l'*Augusta Vagiennorum* intermedia Torino e le Alpi marittime (almeno non vi dice, come disse altri, che l'Augusta dei Vagienni era sulla sinistra del Po), e che era presso Vico. Poteva soggiungere che quest'ultima circostanza l'avea imparata dal D'Anville.

(1) *Ann.* I, 31, 45.
(2) *Stor.* II, 45.
(3) Ib. IV, 70.
(4) Inscriptionum Danubii et Rheni, II Theil, 1020.

4. Legione, reggimento, un numero determinato di militi romani, divisa in dieci coorti di fanti, con un nerbo di cavalleria divisa in centurie e in turme. Cominciò la legione ad essere di tre mila fanti e trecento cavalli, e si vuole che giungesse sino a sei mila. D'ordinario per altro fu di quattromila dugento fanti, e trecento cavalli.

Anche il numero delle legioni variò. Romolo ne coscrisse una; quindi crebbero. Sotto gl'imperatori Tacito ne contò 21.

Le legioni presero varii nomi; dal numero: *Prima*, *Secunda*, *Terza* ecc.; dai condottieri: *Claudiana*, *Galbiana*; dai luoghi dove combatterono: *Caudina*, *Cannense*; dagli dei: *Marzia*, *Minervia*; da avvenimenti, come *Vincitrice*, *Adiutrice*, *Fulminatrice*, *Rapace* ecc.

VIII.

L . SVLPICIO
L . F . GAL . NEPOTI
FLAM . DIVI . HADRIANI
AVGVSTAE
IVDIC . EX . V̄ . DEC
II̅ VIR . AVG
II̅ VIR . PLAC
EVTHALES . LIB . PATRONO . R . P
D . D

1. L(*ucio*) Sulpicio, L(*ucii*) f(*ilio*) Gal(*eria*) (tribu) Nepoti, Flam(*ini*) Divi Hadriani, Augustae (*Bagiennorum*), Iudic(*i*) ex quinta dec(*uria*), duumviro Aug(*ustae Bagiennorum*) duumviro Plac(*entiae*) Euthales Lib(*ertus*) Patrono R(*ei*)p(*ublicae*) D(*ono*) D(*edit*).

2. L'Orelli bene dice che in quest'iscrizione è due volte nominata l'Augusta dei Vagienni, unica Augusta della Liguria, sebbene non sia da ammettere che il luogo suo era Vasco presso Mondovì. Se male non lessi, il Grotefend (1), da quest'iscrizione, tolse motivo di fare due Auguste, una nella Liguria e l'altra nella Gallia Cisalpina, la quale votava con la tribù Galeria (2). Ma secondo me non basterebbe l'autorità d'una sola iscrizione contra il silenzio della storia. Penso che il dotto Germano ciò creda solo perchè questo Lucio Sulpicio Nepote votava con la Galeria. La ragione non è sufficiente. Il nostro Sulpicio poteva essere nato nell'Augusta dei Vagienni, ed essere stato, per qualsivoglia ragione, aggregato alla Galeria.

3. Giudici - I giudici nei municipii e nelle colonie erano naturalmente i duumviri, o i quatuorviri; poichè appunto si chiamavan *iuri dicundo*. Mancando questi per qualsivoglia motivo, o essendo in altro occupati, l'uffizio di giudice era demandato ad alcune diecine o decurie di giudici. Sul principio erano tre; Augusto ne creò una quarta; Claudio ne aggiunse la quinta, sì che sì fatti giudici potevano essere cinquanta. La dignità di questi giudici scemava in ragione inversa del numero loro; sì che quei della quinta decuria giudicavano delle cose di minima importanza.

4. Del Flamine parliamo al n.° CXVI, nota 58.

5. Duumviri - Magistrati supremi nelle colonie erano i duumviri, come i quatuorviri erano nei municipii. Sorretti dal consiglio del corpo dei decurioni, aveano, come ora si dice, il potere esecutivo. Giudicavano in

(1) Op. cit. n.° 3805. Lama 69, 22.
(2) Op. cit. p. 35.

civile (onde il nome di *iuri dicundo*), ed anche, volendolo le parti, in criminale. Il che spettava propriamente al Preside della Provincia. Amministravano in una parola i municipii e le colonie.

IX.

IMP . CAESARI
DIVI . NERVAE . F
NERVAE . TRAIAN
AVG . GERMANIC
DAGICO
PONT.MAX.TR.POT VII
IMP . XII . COS . V . P . P
D . D

1. Imp(*eratori*) Caesari, divi Nervae f(*ilio*), Nervae Traiano, Aug(*usto*) Germanic(*o*), Dagico (sic) Pont(*ifici*) Max(*imo*), Tr(*ibunicia*) pot(*estate*) septima, Imp(*erii*) duodecimo, co(*n*)s(*uli*) quintum, p(*atri*) p(*atriae*) d(*ecreto*) d(*ecurionum*).

2. Questa lapide è dell'anno di Roma 856, anno 103 o 104 dell'era volgare, e fu illustrata da Ricolvi e Rivautella [1], senza per altro citarne, al solito, la provenienza.

È noto che Traiano fu adottato da Nerva, che fu detto Germanico dall'aver vinto quella nazione, e Dacico per aver rotto Decebalo in due fatti d'arme. Fu, come gli altri imperatori, Pontefice Massimo; esercitò la tribunizia potestà. Cinque fiate console, salutato Padre

(1) *Marmora taurinensia* tom. I, p. 207.

della patria il primo anno del suo imperio, dopo aver vinto i Germani. I Decurioni dell'Augusta dei Vagienni gli posero questa lapide. Dei Decurioni a cui toccava decretare il luogo da porvi i monumenti parliamo altrove (1).

3. Fu pubblicata la prima volta da Giulio Francesco Caglieri (2), poi dagl'illustratori dei marmi Taurinensi (3), e quindi dal Durandi (4). La registrarono pure ne' loro manoscritti Ottavio Sagazzone (5) e Spirito Felice Bertrandi (6).

4. Fu trovata nella regione di Roncaglia, mezzo miglio N. E. dalla città di Bene Vagienna. Stette, dicono, lungo tempo infissa nel campanile della parrocchia di quella città, e quindi fu per ordine del Duca Carlo Emanuele portata a Torino nei reali giardini, affissa in quella parte del palazzo ducale che era rimpetto al Bastion verde. Ora è sotto i portici interni della R.ª Università di Torino. Il Caglieri (7) soggiunge di averla confrontata con quell'epigrafe, che in Roma è sulla colonna traiana, e di averla trovata uguale, da poche parole in fuori.

(1) Storia ms. dei Vagienni.
(2) *Racconto storico della città di Bene.* Mondovì 1680.
(3) *Op. cit.*
(4) *Op. cit.*
(5) *Discorso domestico sulla città di Bene.* Ms. conservato nella Bibliot. della reale Accademia delle Scienze di Torino.
(6) Ms. conservato nella Bibl. dell'Università.
(7) Op. cit.

X.

. . . . . VS . AVGVSTIS
. . . FVS . M . F . MARCELLVS
. . . . . S . C . F . CAVSO

1. . . us Augustis . . . fus, M(*arci*) f(*ilius*), Marcellus . . . . . s C(*aii*) f(*ilius*), Causo.

2. Frammento stampato dal Caglieri (1), dal Sagazzone registrato (2) e da Spirito Felice Bertrandi (3).

3. L'ho copiato dall'originale marmo in Bene Vagienna, in casa del signor notaio Pietro Racchia. Si conserva, credo, dall'ottimo signor avvocato Claudio Racchia.

XI.

D . M
Q . CORN . . . . .
LI . . . . .
HERME . . . . .
MARIA EP . . . . .
XIS
ET . MARCELL . . . . .
LIB POSVIT

Registriamo qui questo frammento di lapide che il Gazzera, in una scheda, dice essere presso di sè, e noi ne ignoriamo il destino.

(1) L. cit.
(2) L. cit.
(3) L. cit.

XII.

AVGVSTVS IMPERATOR

Secondo il Caglieri (1) questo frammento di antica lapida romana si vedeva esposto sopra di un muro della casa di Giorgio Racchia in Bene circa il 1680. Secondo il Sagazzone (2), in sul principio del secolo seguente, era infisso nella casa del canonico Giovenale Racchia. Dal Caglieri la tolse il Durandi (3). Ma al presente è perito. Non voglio negar fede a rispettabili personaggi, come il Caglieri ed il Sagazzone, ma io credo per lo meno che sia stato male copiato, non parendomi conforme all'uso dei Romani di far precedere la parola *Augustus* all'*Imperator*, quando si trattasse di Imperatori e non di comandanti in capo dell'esercito.

XIII.

MATR
L . VENNONIVS
MACER
V.S.L.L.M

1. Matr(*ibus, o Matrabus, o Matronis*) L(*ucius*) Vennonius Macer v(*otum*) s(*olvit*) l(*aetus*), l(*ibens*), m(*erito*).

2. Le madri o matrone erano specie di divinità locali. Vedi Grutero pag. 90, 92, 94 fra gli altri.

(1) *Op. cit.*
(2) *Op. cit.*
(3) Sulle antiche città di Pedona, Germanicia, Caburro ed Augusta dei Vagienni, pag. 75.

3. Iscrizione inedita, in nitidi, eleganti e ben conservati caratteri, senza la menoma smussatura, sur un bel cippo quadrato di marmo bianco, del miglior secolo; alto 75 centimetri. Cavata da una cantina rurale alla Roncaglia, or son pochi anni, fu acquistata dal signor Giorgio Vincenzo Gazzera di Bene Vagienna, il quale la conserva nella propria casa. Ne ebbi dapprima un apografo gentilmente comunicatomi dal medesimo, poi ne trassi una copia dall'originale, nel 1865.

XIV.

V . P
L . ENNIVS
P . F . CAM
LOVCIAN . ET
METTIA . Q . F
VELTA . VXOR

1. V(*iventes*) p(*osuerunt*) L(*ucius*) Ennius P(*ublii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) Loucian(*us*) et Mettia Q(*uinti*) f(*ilia*) Velta uxor.

2. Anche quest'iscrizione dimostra come l'Augusta dei Vagienni desse il suffragio con la tribù Camilia, e che in essa erano le genti Ennia e Mezzia.

3. Fu stampata la prima volta nell'anno 1680 da Giulio Francesco Caglieri, vicecurato di Bene Vagienna, riportata dal Sagazzone, dal Bertrandi, dal Bartoli, ed è in una scheda, trovata nelle carte dell'abb. Gazzera, senza dire del Durandi che la stampava, togliendola dal Caglieri. Niuno ne diede un apografo tollerabile. Ho tolto il mio del marmo originale e vi scopersi fra le altre particolarità

la annotazione della tribù, non letta da alcuno. La quarta linea presenta difficoltà di lettura nel cognome del nostro Lucio Ennio che altri lesse *Luciatro* e peggio. Anche la quinta riga ha di malagevole la lezione del Q che altri lesse O. Il marmo è grossolano e sgretolato. Non pare anteriore al secondo secolo dell'era volgare.

4. Ora è in Bene Vagienna ancora, nel pianerottolo terreno della scala in casa del signor Bartolommeo Salomone.

5. Registro qui pure i seguenti frammenti trovati da me alla Roncaglia, sito dov'era l'Augusta dei Vagienni.

I. BI . C . F
OMI

II. COCCEIVS

Il primo consiste in sette lettere, rozzamente scolpite sur un grosso sasso fluviale, e copiate da me nel 1865 alla cascina del Colombaro dell'anzilodato Giorgio Vincenzo Gazzera.

Il secondo è un frammento di tegolone sul quale con sigillo fu impressa la soprascritta leggenda, indicante il nome del fabbricante, da me raccolto nella medesima regione nell'anno stesso, e consegnato al prelodato Gazzera.

XV.

M . COMINIO
M . F . SECVNDO
CAM . COMELLO
AN . LXXXV
ET . TERENTIAE . PR . F
CLARAE
PARENTIBVS . FILI . S
PRIMVS . ET . M . ET . C
ET . M . COMINIO . M . F . CELERI
ET . Q . COMINIO . M . F
FRATRIBVS

DISCITE	CRESCENTES
PIETATE	REDERE
VESTRIS	

1. M(*arco*) Cominio, M(*arci*) f(*ilio*) Secundo Cam(*ilia*) Comello an(*norum*) octoginta quinque, et Terentiae, Pr(*imi*) f(*iliae*) Clarae parentibus fili(*i*) s(*ui*) Primus et M(*arcus*) et C(*aius*) et M(*arco*) Cominio M(*arci*) f(*ilio*) Celeri, et Q(*uinto*) Cominio M(*arci*) f(*ilio*) fratribus. Discite, Crescentes pietate(*m*) red(*d*)ere vestris.

2. Orelli n.° 5058, dal Labus. Trovata a S. Marzano presso Canelli. La registriamo anche qui perchè ha notata la tribù Camilia; quantunque sia già stato da noi ristampato fra quelle di Asti. Vedi *Asti Colonia Romana* n.° XI. Notisi qui espressa la tribù fra il cognome ed il soprannome. Pel soprannome vedi la nota 5 n.° XXX.

XVI.

HERCVLI
SCYPHOS
VOTVM . POSVIT
C . CLODIVS
C . L . LAETVS
AVGVSTALIS

1. Herculi Scyphos votum posuit C(*aius*) Clodius, C(*aii*) L(*ibertus*) Laetus, Augustalis.

2. Questo Caio Clodio Leto, era di condizione servile. Il suo unico nome era Leto. Manomesso dal suo patrono Caio, della gente Clodia, assunse, come era legge, il prenome ed il gentilizio patronale, e conservò per cognome il suo nome originale di Leto. Fu Augustale e così dall'ordine plebeo passò a quello mezzano degli Augustali, che corrispondeva, nei municipii romani e nelle colonie, a quello dei cavalieri in Roma. Nella leggenda non è detto di quale materia fossero quelle tazze.

3. L'Oderico (1) la dà come trovata nell'Augusta dei Bagienni. Il Gazzera (2) vuole che sia stata rinvenuta a Susa, e che fosse inedita, non ricordando che l'avea già pubblicata l'Oderico (3). Errò poi supponendo che *scyphos* significhi una sola tazza, essendo di numero plurale. Comunque sia lascio la cosa indecisa, e la pongo qui ultima tra le trovate nell'Augusta dei Vagienni.

4. *Augustalis*. Vedi n.° XVIII, nota 5.

5. I servi diventati liberi per alcuno dei modi usuali,

(1) *Coniecturae, ad Caietanum Marinium*, pag. 63.
(2) *Ponderario*. Mem. Accad. delle Scienze di Tor. Tom. 14, pag. 55.
(3) Loc. cit.

assumevano il titolo di *liberti* che sotto certi rispetti equivaleva al titolo di *figlio* del patrono. Perciò negli atti pubblici, nelle epigrafi, e semprechè occorresse di accennare la paternità, essi, che padri, secondo la legge, non avevano, nominavano il patrono. Così nell'iscrizione n.° xxv Marco Ennio Germano essendo stato liberto di Marco Ennio Veterano, si scrive M. Ennio Germano, liberto di Marco.

Rispetto ai diritti di cittadino romano, il liberto gli acquistava sì, ma erano eccettuati quelli di entrare nelle legioni romane e di ottenere cariche e magistrature.

XVII.

DIIS . MANIBVS
L . NAEVI . L . F . CAM . PAVLLINI
EVOC . AVG
MILITAVIT . IN . COH . Ī . PR . EQVES
OPTIO . EQVITVM
CORNICVLAR . TRIBVNI
MILITAVIT . IN . CALIGA . ANN . XVI
EVOCATVS . FVIT . ANN . IIII
L . PESSEDIVS . AGILIS . EVOC . AVG
AMICO . OPITIMO . FECIT

1. Diis manibus L(*ucii*) Naevi(*i*) L(*ucii*) f(*ilii*), Camilia Paullini, evoc(*ati*) Aug(*usti*). Militavit in coh(*orte*) prima pr(*aetoria*) Eques, Optio Equitum, Cornicular(*ius*) Tribuni. Militavit in Caliga ann(*os*) sexdecim, evocatus fuit ann(*os*) tres. Lucius Pessedius Agilis Evoc(*atus*) Aug(*usti*), amico opitimo (sic) fecit.

2. Nevio Paullino fu *evocato di Augusto*, cioè compiti

i prescritti anni di milizia, ottenuto il giusto congedo (missionem honestam) fu invitato a militare dall'imperatore Augusto, e il fece per tre anni come milite nella prima coorte pretoria, in qualità di *cavaliere*, e di *opzione* (sotto centurione) e *corniculario* (come noi diremmo sergente aiutante) del Tribuno. Questa coorte pretoria era la prima delle coorti che Augusto fece stanziare in Roma per guardia sua e della città. Morì Pessedio in Roma sul fine del regno di Augusto, o sul principio di quello di Tiberio. La patria di questo distinto milite è nell'epigrafe indicata soltanto col nome della tribù Camilia, a cui apparteneva egli come gli altri Vagienni; perciò opinava il Gazzera che appartenesse all'Augusta dei Vagienni.

3. Fu pubblicata dall'Oderico [1] con altra rinvenuta pure, come questa, in Roma, nella villa del cavaliere Del Cinque e dall'abb. Gazzera [2].

4. Coorte pretoria (cohors praetoria) quella coorte che stava attorno al pretore ossia al comandante per custodia. Vuolsi che Scipione Affricano, pel primo, abbia scelto i più valorosi della legione che in guerra da lui non si dipartissero, fossero esenti dagli oneri militari e ricevessero la metà più dello stipendio. Ritorneremo su di ciò al n.° CLXXXI.

5. Coorti pretorie. Augusto ne istituì tre in Roma, di mille uomini, che, senza alloggiamenti in varii luoghi di Roma, facessero la guardia della città e dell'Imperatore. Negli ultimi tempi del suo regno le fece salire a 9. Sotto Tiberio fu loro assegnato il luogo detto Pretorio o alloggiamenti pretoriani o pretorii. Il capo di esse ora

(1) *Dissertat.* p. 194.
(2) *Op. cit.*

Prefetto al *Pretorio*, i militi erano detti pretoriani. Sul loro numero o accresciuto o diminuito variano gli eruditi. Ai tempi di M. Aurelio e di L. Vero erano dieci, dette i, ii, iii ecc. Costantino Magno le abolì intieramente, perchè erano occasione di fazioni, anzi che di buon ordine. Vedi anche il n.° clxxxi dove si tocca pure di queste coorti.

6. Opzione (*optio* abbrev. *op. opt. opt* >) (*Optio Centurionis*). Così era chiamato nell'antica milizia colui che scelto dai tribuni, dai centurioni e da altre dignità militari, ne faceva le veci; ma col progresso del tempo diventò una carica militare, che corrisponderebbe al nostro *luogotenente, aiutante, sostituto.* Prima l'Opzione si chiamava *Accensus.* Vegezio ii, 7. Lipsio *Militia romana*, Lib. ii, 8.

7. *Cornicularius Tribuni.* Il Corniculario così detto perchè sul casco avea un corno, era aiutante o sergente del tribuno.

8. *Militavit in caliga*, cioè come gregario, semplice soldato. La caliga era una specie di scarpa ad uso dei militari, con suola di cuoio, per lo più armata di chiodi con molti ligamenti con cui si circondava le tibie e le parti superiori dei piedi.

9. *Evocatus* chiamavasi quel veterano che avendo già terminati gli stipendii veniva richiamato dal comandante o dall'imperatore, ed era tenuto in grande concetto, con paga maggiore ed esenzione dagli oneri militari. Il nostro Nevio qui è detto semplicemente Evocato, ma il suo amico L. Pessedio Agile, che fu pur tale, si qualifica come *Evocato di Augusto.*

XVIII.

M' . CIAELVS
M' . F . TRASO
$\overline{VI}$. VIR . AVG
CORNELIAE . P . F
QVARTAE . VX
A . XXXXV
L . CAELIO . M' F
GALLO . A . XXVII
M' . CAELIO . M' F
CAM . PRAESENTI
A . XXXV

1. M(*anius*) Caelius M(*anii*) f(*ilius*) Traso, Sevir Au-g(*ustalis*) Corneliae P(*ublii*) f(*iliae*) Quartae, Ux(*ori*) annorum quinque supra quadraginta; L(*ucio*) Caelio, M(*anii*) f(*ilio*) Gallo, a(*nnorum*) septem et viginti; M(*anio*) Caelio, M(*anii*) f(*ilio*), Cam(*ilia*), Praesenti, a(*nnorum*) triginta quinque.

2. Qui abbiamo un Manio Celio padre di Manio Celio Trasone, il quale ammogliato con Cornelia Quarta ebbe due figli, Lucio Celio Gallo e Manio Celio Presente, e, sopravvissuto alla moglie ed ai figli, loro fece il monumento. Premorì Cornelia Quarta, d'anni 45; poi il figlio minore Lucio Celio Gallo, d'anni 27, quindi il maggiore di anni 35; e che fosse il maggior figlio si vede dal prenome di Manio che è lo stesso che quello del padre.

Checchè altri (1) ne abbia scritto, pare che la tribù (Camilia) sia stata solamente notata nel figlio maggiore,

(1) *Marm. taurinensia* vol. II, p. 66.

o per brevità, o perchè egli il primo di quella famiglia vi sia stato ascritto potendosi presumere dal cognome di suo padre, che fosse d'origine libertina.

I Commentatori torinesi (1) che aveano sott'occhio il marmo originale ed il Muratori (2) lessero Marco in luogo di Manio in tutti cinque i luoghi dove è nominato questo prenome. Ma il Muratori ne venne rampognato dal Maffei (3), e i Commentatori torinesi no. Essi aveano ossequiato il dotto Veronese quando fu a Torino.

3. Oltre ai soprannominati quest'epigrafe fu pubblicata dal Guichenon (4). Ma niuno ne indicò la provenienza, e potrebbe essere che a Torino sia stata condotta dal territorio dei Vagienni, come indica la tribù Camilia segnata.

4. Ora è in Torino sotto i portici dell'Università.

5. Dopo Augusto si stabilì una specie di sacerdoti detti Augustali, che curavano i sacrifici in onore dei lari della Casa Augustale. Formavano un collegio, i cui capi erano detti Seviri. Crebbe questo ceto per sì fatto modo che venne a rappresentare nelle colonie e nei municipii quello che era in Roma l'ordine equestre. Li troviamo nelle nostre iscrizioni nominati *Augustales*, *Magistri Augustales*, *Seviri Augustales*. Erano creati dai Decurioni; doveano essere liberti; ma ben presto si fecero ascrivere a quest'ordine anche persone decurionali perchè negli Augustali fu un tempo la prevalenza.

(1) *Op. cit.*
(2) Pag. DCLXXXII.
(3) *Mus. Veron.* p. 221.
(4) *Hist. Mais. etc.* Vol. I, p. 73.

XIX.

M . COELIO . C . F
CAM . CLEMENTI
MIL . COHORT . VI . PR
OPTIONI . EVOC . AVG
CENTVRIONI . LEG
IIII . FLAV . FELIC . MYS
SVPERIOR.ARAS.PARĒB
SVIS.ET.PROPINQ.T.F.I
QVOD . OPVS . FACIEND
CVRAVIT.C.PETRONIVS
FIRMVS

1. M(*arco*) Coelio, C(*aii*) f(*ilio*) Cam(*ilia*) Clementi, mil(*iti*) cohort(*is*) Sextae Pr(*aetoriae*), Option(*i*) Evocato Augusti, Centurioni Leg(*ionis*) Quartae Flav(*iae*) Felic(*is*) Mysiae Superior(*is*). Aras Parentibus suis et propinq(*uis*) t(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*). Quod opus faciend(*um*) curavit C(*aius*) Petronius Firmus.

2. Della Legione, della coorte, dei centurioni e degli altri gradi militari di cui è parlato in questa iscrizione, abbiamo detto altrove [1].

3. La lapida è sotto i portici dell'Università di Torino, illustrata, credo, dai commentatori dei marmi torinesi, senza notarne la provenienza, forse ad essi pure ignota. Ma è certo del territorio dei Vagienni, fra cui la gente Petronia, contava, come risulta dalle lapidi, meglio di 13 individui, e forse il C. Petronio Firmo di questa epigrafe è quello stesso che è mentovato nella lapida de' Breolungi n.° LXXVIII.

(1) Vedi numeri VII, XVII, nelle note 4, 5, 6.

XX.

VALERIAE
M . F . TERTIAE
C . MONIANIVS
C.F.CAM.VALENS
OPTVMAE . MATRI
V . P

1. Valeriae, M(*arci filiae*), Tertiae, C(*aius*) Monianius C(*aii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*), Valens Optumae matri V(*ivens*) p(*osuit*).

2. Il Pingone (1) forse per isbaglio avea stampato nella quarta riga CAMP in vece di CAM; come la diedero gl'illustratori dei marmi torinesi (2). A questo non badò l'Orelli che, pur trovandola guasta, pensò di sanarla facendo due di un solo personaggio leggendo C. MONIANIV *ET* CAM*PANIVS* VALENS cangiando il C. F. (Caii filius) in ET nella quarta linea per creare un Campanius senza prenome, e quello che più ancora importa, fabbricare due fratelli di gente diversa.

3. Oltre ai mentovati la stampò il Grutero (3).

4. L'unica notizia che abbiamo del marmo di quest'epigrafe è data dal Pingone, il quale afferma che è nel portico di sua casa in Torino (4). Entra di pien diritto nella raccolta delle iscrizioni dei Vagienni per via delle tribù.

(1) *Aug. Taur. Chron.* Lugd. Bat. col. 66.
(2) *Op. cit.* vol. II, pag. 120.
(3) Pag. 745 n.° 8.
(4) *Augusta Taurinorum Chronica* etc. Lugd. Batav., senz'anno, col. 66.

XXI.

V F
L . SALVIVS . Q . F . CAM
POENVS . PATER . SIBI . ET . L . SAL
L . F . MEMORI . FILIO . ANNOR . XIX
BVSSENIAE . L . F . PRIMAE . VXORI
Q . SALVIO . Q . F . NOTO . FRATRI
. . . VIAE . Q . F . RVFAE . SORORI . RVFO
. . . ENIO.P.F.VERO.IN.F.P.XIX.INT.P.XV

1. V(*ivens*) f(*ecit*) L(*ucius*) Salvius, Q(*uinti*) f(*ilius*) Cam(*ilia*), Poenus, pater sibi et L(*ucio*) Sal(*vio*) L(*ucii*) f(*ilio*) memori filio annorum undeviginti, Busseniae L(*ucii*) f(*iliae*), primae, uxori, Q(*uinto*) Salvio Q(*uinti*) f(*ilio*) Noto, fratri, (*Sal*)viae Q(*uinti*) f(*iliae*) Rufae, sorori, Rufo (*Buss*)enio, P(*ublii*) f(*ilio*), Vero. In fr(*onte*) p(*edes*) undeviginti, int(*rorsus*) p(*edes*) quindecim.

2. Un quinto Salvio ebbe tre figli; due maschi, Quinto Salvio Noto (Spurio), Lucio Salvio Peno, e Salvia Rufa. Lucio Salvio Peno tolse per moglie Prima, della Gente Bussenia, figliuola di Publio (Bussenio), la quale era sorella a Rufo Bussenio, figliuolo pure di Publio.

3. La stampò il Pingone (1). È pure nei marmi torinesi (2), e l'ha il Maffei (3).

4. È sotto i portici dell'Università, ed è probabile che sia stata trovata in Torino: poichè, dice C. Promis, le iscrizioni piemontesi, a tempi del Pingone non

(1) *Op. cit.* pag. 107.
(2) Tom. II, pag. 50.
(3) Pag. 225.

viaggiavano ancora. Noi la registriamo qui, poichè è della tribù Camilia.

5. L'area del sepolcro, ossia il sito assegnato a ciascun monumento per lasciarvi lo spazio vuoto necessario per l'abbruciatoio (*ustrinum*) collocandovi la catasta per fare i sacrifizi dei morti, ordinariamente veniva accennata nell'epitafio, notandone la larghezza (*frontem*) abbreviata IN. FR. e la lunghezza (*in agro*) abbreviatamente IN AGR. o AG.

IN FR. *in fronte* in larghezza

IN AG. *in agro* in lunghezza.

Invece di in AG. la presente iscrizione ha INT. che vuol dire *al di dentro, verso l'agro.* Trovasi pure *in lat.* in latitudinem; talvolta v'è la sola designazione *Quaq. versus*, da ogni parte.

XXII.

D . M
C . PETRONIO . C . F . CAM
LIGVRI . VIRIANO . POSTVMO
VIXIT . AN . X . M . X . D . XX
D . VALERIVS . NICETA
AVOS . NEPOTI . FECIT

1. D(*is*) M(*anibus*) C(*aio*) Petronio C(*aii*) f(*ilio*), Cam(*ilia*) (tribu) Liguri, Viriano, Postumo. Vixit an(*nos*) decem, m(*enses*) decem, d(*ies*) viginti. D(*ecius*) Valerius Niceta avos (avus) nepoti fecit.

2. Propendo a credere che nell'originale marmo di quest'epigrafe, alla linea terza, invece di Viriano sia Valeriano, perchè questa lezione mi spiegherebbe il

motivo di questo secondo cognome che deriverebbe dalla non nominata madre di lui, Valeria. Si osservi che questo giovinetto decenne era già ascritto alla tribù Camilia.

3. Pubblicata dal Muratori (1).

4. Si trova nel Museo Albano; e può essere di uno dei Vagienni perchè aggregato alla Camilia, perchè col primo cognome *Ligure,* frequente presso di noi, e perchè anche qui abbondavano i Petronii e i Valerii.

XXIII.

C . TERENTIVS
P . F . CAM
GRAILLINVS . VI VIR
SIBI . ET
DIDIAE . Q . L
RVSTICAE . VXORI
T . F . I
IN . FR . P . XV
IN AGRO P . XX

1. C(*aius*) Terentius P(*ublii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*), Graillinus Sevir sibi et Didiae, Q(*uinti*) L(*ibertae*) Rusticae uxori T(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*). In fr(*onte*) p(*edes*) quindecim; in agro pedes viginti.

2. Si noti qui un ingenuo che sposò una liberta.

3. Pubblicata dal Guichenon (2) e quindi dal Muratori (3).

4. Era in Torino nei giardini del re.

(1) Pag. MDXCIX, 17.
(2) *Op. cit.* p. 73.
(3) *Op. cit.* pag. DCCXLIX.

XXIV.

TI . CLAVDIO . TI . F . CAMIL
SOTERICHO
VIXIT . ANNIS . DVOBVS . MENSIBVS . XI
DIEBVS . X . H . IIII . FECIT
TI . CLAVDIVS . SOTERICHVS
INFELICISSIMVS . PATER . AETERNO
DOLORE . ADFLICTVS . ET . SIBI . ET . CLAVDIAE . EVOCHE
CONIVGI.SVAE.ET.LIBERTIS.LIBERTABVSQVE.POSTERIS
EORVM

1. Ti(*berio*) Claudio Ti(*berii*) f(*ilio*), Camil(*ia*) Sotericho. Vixit annis duobus, mensibus undecim, diebus decem, h(*oris*) quatuor. Fecit Ti(*berius*) Claudius Soterichus, infelicissimus pater, aeterno dolore adflictus et sibi et Claudiae Evoche, coniugi suae, et libertis, libertabusque posteris(*que*) eorum.

2. Fanciullo, cui mancano venti giorni a tre anni, ascritto alla tribù, di cui era privo suo padre, il quale, essendo di condizione servile, dissimulò la sua libertinità non notando, invece del nome del padre, quello del patrono di casa Claudia che gli diede con la libertà il suo prenome ed il gentilizio. E pare ancora che sua moglie Evoche, della stessa condizione, sia stata sua conserva e pur essa manomessa da Tiberio Claudio. Ma a tempi dell'impero i liberti diventarono gli aristocratici della pecunia.

3. Grutero p. 677, n. 3.

4. Si registra qui come cosa che può essere stata dei Vagienni.

XXV.

M . ENNIO
SEX . F . CAM
VETRANO . PATRONO
OB MERITA . ET . VIBIAE
Q . L . FAVSTAE . MATRI
ET . ENNIAE . M . L
QVARTAE . SORORI . V
M . ENNIVS . M . L
GERMANVS . VI

1. M(*arco*) Ennio Sex(*ti*) f(*ilio*) Cam(*ilia*), Veterano, patrono, ob merita et Vibiae Q(*uinti*) l(*ibertae*) Faustae matri, et Enniae M(*arci*) l(*ibertae*) quartae sorori v(*iventi*) M(*arcus*) Ennius, M(*arci*) l(*ibertus*), Germanus vi(*vens*).

2. Secondo quell'epigrafe Marco Ennio Vetrano o Veterano, affrancò Germano e Quarta, fratello e sorella. Germano, secondo l'usanza, tolse dal patrono il prenome ed il nome gentilizio e diventò Marco Ennio Germano. Quarta, la sorella, tolse, pur secondo il costume, il nome gentilizio dello stesso patrono, e fu poscia detta Ennia Quarta. Germano, ancor vivente, pose questa lapida al suo benemerito patrono, e togliendo quest'occasione fece pure menzione di sua madre Vibia Fausta, liberta pur essa, ma manomessa da altra gente (la Vibia) e diventata Vibia Fausta, e di sua sorella Ennia Quarta, ancor essa vivente.

È cosa singolare che il Biorci [1], pur notando in mar-

(1) Guido Biorci, *Antichità d'Acqui*, tom. II, p. 43.

gine che CAM significa tribù Camilla (*sic*), esca pur non di meno a dire che in questa epigrafe figura la gente *Camilla* e la gente *Vetrana*, come se Camilla fosse una gente, e Vetrano, anzi che cognome, fosse un gentilizio.

3. Fu stampata per la prima volta, secondo che è a mia notizia, dal suddetto Guido Biorci (1). Ne ebbi poi un apografo dal sig. prof. Promis, e un altro dal cav. Abb. Bosio. Il Bartoli la registrò nel suo ms., annotando non ricordare più da chi gli fosse stata comunicata, nè la sua provenienza.

4. Se la memoria non m'inganna, il Biorci soggiunge che la lapide fu trovata nelle prossimanze di Spigno.

XXVI.

M . VADIVS . M . F
CAM . ASPRENAS

1. M(*arcus*) Vadius M(*arci*) f(*ilius*) Cam(*ilia*) Asprenas.

2. Si registra qui perchè ha notata la Camilia.

3. Grutero (1) Pitisco (2). Il Mazochio la dà come trovata in Roma.

(1) P.° 925, n.° 5.
(2) *Lexicon* etc. alla parola *Tribus*.

XXVII.

L . MANLIVS . L . F
CAM . PRISCVS
MILES . COH . $\overline{XII}$. PR
MILITAVIT . ANNOS . XII . VIXIT
ANNOS . XXXII . T . F . I
SIBI . ET
C . MANLIO . L . F
CLEMENTI
P . MANLIO . L . T
CELERI
FRATRIBVS . SVIS

1. L(*ucius*) Manlius, L(*ucii*) f(*ilius*) Cam(*ilia*), Priscus miles coh(*ortis*) duodecimae pr(*aetoriae*).

Militavit annos duodecim, vixit annos duo supra triginta.

T(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*) sibi et C(*aio*) Manlio, L(*ucii*) f(*ilio*) Clementi, P(*ublio*) Manlio, L(*ucii*) f(*ilio*) Celeri, fratribus suis.

2. Delle coorti pretorie parliamo al n.° XVII, n.° 5.

3. Iscrizione inedita, in marmo bianco, esistente nel cortile del castello di Reano con quelle statevi portate da Torino circa il 1580, quando il presidente Ludovico del Pozzo ristaurò esso castello, che era stato aggiunto al patrimonio di sua famiglia nel 1566 dal presidente Cassiano del Pozzo, come da iscrizione ivi.

4. Copiata in Reano il 19 aprile 1866 dal sig. prof. C. Promis, che gentilmente me la comunicò.

XXVIII.

M . VARIVS . M . F
C . . M . SATVRNINVS
L . VARIVS . M . F
C . . M . FIRMVS
MONINA . Q . F
QVARTA . MATER

1. M(*arcus*) Varius M(*arci*) f(*ilius*) C(*a*)m(*ilia*) Saturninus L(*ucius*) Varius, M(*arci*) *filius* C(*a*)m(*ilia*) Firmus Moninia Q(*uinti*) f(*ilia*), Quarta mater.

2. Dall'epigrafe non è chiarito se sia ara votiva o cippo sepolcrale, potrebbe essere stato o l'uno o l'altro. Quello che è più importante si è che due volte è notata la tribù Camilia, quantunque sia stata male copiata nella seconda e nella quarta linea, forse perchè lo escrittore non vide il nesso usuale di CAI per CAM. Anche la penultima linea forse doveva avere MONINIA o MONINA e non *Monina*, essendo gentilizio. Per la vicinanza del luogo debb'essere stata dei Vagienni della tribù Camilia, e dove abbondano pure i Varii, avendone noi più di undici individui.

3. Guichenon, *Op. cit.* pag. 74.

4. Era nei giardini di S. Altezza Reale in Torino.

XXIX.

M . PETRONIVS . M . F
CA . . . . .
PRIMVS . T . F . I
SALVIA . L . F . TE . . EI
FAC . . . . .

1. M(*arcus*) Petronius, M(*arci*) f(*ilius*) Ca(*milia*) primus t(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*).

Salvia L(*ucii*) f(*ilia*), Te(*rtia*) ei fac(*iendum*) curavit.

2. Questa Salvia Terzia potrebbe essere stata figlia di quel Lucio Salvio che abbiamo di sopra veduto (1).

3. Guichenon (2) pare l'attribuisca ad Asti. Vedi *Asti Colon. Roman.* p. 61, n.° XXXVII.

XXX.

M . HELVIVS . M . F . CAM . RVFVS
CIVICA . PRIM . PIL
BALNEVM
MVNICIPIBVS . ET . INCOLIS
DEDIT.

1. M(*arcus*) Helvius, M(*arci*) f(*ilius*) Cam(*ilia*) Rufus Civica, prim(*i*) pil(*aris*) balneum municipibus et incolis dedit.

2. Ci parve errato il fine della seconda linea, e invece dell' I abbiamo introdotto L. È notabile il doppio cognome che si usava già anche prima di Caracalla.

3. Biorci, *Storia d'Acqui*. Trova qui luogo perchè è segnata la tribù Camilia dei Vagienni. È anteriore a Caracalla, che regnò dal 198 al 205 dell'èra volgare. Si vuole trovata presso i bagni d'Acqui.

4. *Incola*, opposto a municipe, era l'abitante d'un luogo senza avere i diritti municipali nè i doveri. Avea solo il diritto d'incolato cioè dell'abitazione, ed essendo per avventura municipe d'altro luogo e volendo usare

(1) N.° XXI.
(2) *Op. cit.* pag. 52.

de'suoi diritti, i duumviri del municipio li traevano a a sorte per le votazioni. Vedi *Asti Colonia Romana*, parte 1ª, § VII, n.° 5.

5. M. Elvio Rufo fu detto Civica per soprannome; così al n.° XV abbiamo veduto M. Cominio Secondo soprannominato Comello. I latini chiamavano questo nome *agnomen* o *adnomen* e si metteva alle persone per caso o per alcune loro qualità.

XXXI.

P . VETTIO
P . F . CAM . SABINO
EQ . P . IIIIII . VIR
AED . POT
ET . MAG . MVN . RA
VEN . CORNE
LIA MAXIMINA
MARITO . INCOMPARAB
ET . SIBI . VIVA . POSVIT

1. P(*ublio*) Vettio, P(*ublii*) f(*ilio*), Cam(*ilia*) Sabino, eq(*uo*) p(*ublico*), Sevir aed(*ilicia*) pot(*estate*) et mag(*ister*) mun(*icipii*) Raven(*natis*), Cornelia Maximina marito incomparab(*ili*) et sibi viva posuit.

2. È probabile che questo Publio Vezzio fosse un vagienne, di tal gente essendo nella Camilia, e che, come dice il Muratori, morisse in Ravenna come ospite.

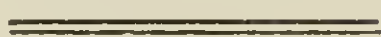
3. Grutero n.° 486, 7. Muratori p. 168. Smezio p. CLXII, n.° 19, ma nella 5ª linea lesse male MAN invece di MVN.

4. Dell'edile maestrato municipale è detto al n.° II, nota 6.

ISCRIZIONI APOCRIFE

DELL'

AUGUSTA DEI VAGIENNI



1.

Colonia . Iulia . Augusta . Vagiennorum
Patrono . optimo
ob . merita
L . d . d . decr

Con questa falsa epigrafe, che il Meyranesio dà ad intendere fosse la prima del Codice di Dalmazzo Berardenco, e come tale comunica al Durandi, che la inserisce nel suo *Piemonte Cispadano antico*, *pag.* 180, perchè non la conosceva ancora quando scrisse la *Dissertazione sulle antiche città di Pedona, Caburro e Germanicia, e dell'Augusta dei Vagienni;* con questa epigrafe, dico, si voleva risolvere in senso affermativo la quistione, un secolo fa dibattuta, se la colonia Augusta dei Vagienni si dovesse insignire del soprannome di *Iulia.* Angelo Paolo Carena, indotto in errore da Luca Holstenio, che non bene interpretò, come osserva C. Promis ne' suoi *Appunti critici sopra il Meyranesio* pag. 7, una

tavola d'Igino (*Annot. ad Cluverium* pag. 12, 1666), sostenne in un suo scritto rimaso inedito, che l'Augusta dei Vagienni dovesse chiamarsi Giulia. Il Meyranesio corse tosto in suo aiuto, e fece scaturire quell'epigrafe, toccando quel suo misterioso Codice. Notisi che questa sarebbe l'unica iscrizione dei Vagienni il cui nome si scriva *Vagienni* e non *Bagienni.*

2.

D . m . s .
Iulio . Lucio . Viario . L . f .
aed . Pedonae . et . coloniae
Bredul . Augustali . coloniae
Iuliae . Augustae . Bagiennorum
Curatori . reipublicae . Bagienn . et . calen
dariorum . restauratori
M . Iulius . Viarius . f . patri . bene
merenti . qui . vixit . ann
lxxix . m . vij . d . xxviij

Dice il Durandi, che primo stampò quest'epigrafe nell'opera sovracitata, che l'ebbe dal P. Maestro Rolfi da Mondovì, il quale la trovò alla Roncaglia. Bisogna conchiudere a che il Rolfi l'inventò egli stesso, o che l'ebbe, come pare più probabile, dal Meyranesio, che per darle maggior credito, la fece passare per le mani dell'integro monregalese, acciocchè egli stesso la mandasse al Durandi. Comunque sia, è certo che con quest'iscrizione si fece servigio a chi a quei tempi disputava di *Pedona*, si creò di pianta una *colonia Bredulense*, si ribadì

all'Augusta dei Vagienni il titolo di Giulia, si creò un curatore di questa repubblica, e, quel che è più maraviglioso, si inventò una nuova carica nel Restauratore dei calendarii. Non parlo del padre che avea per gentilizio *Lucio*, e del figlio che aveva *Giulio*, nè degli altri spropositi: farei torto al lettore.

Luca Lobera ristampò questa e la precedente iscrizione nelle sue *Memorie sopra Vico*.

3.

Dis . Manibus . Sacr .
M . I . Viario . Iulii . Lucii . f . Camil
aedili . coloniae . Iuliae . Augustae
Bagiennorum . Quaestori . Bagien
. . . .
. . . .
vixit . ann . xlj . m . iij . d . xv .

Terza epigrafe che confermerebbe all'Augusta dei Vagienni il titolo di Augusta. Durandi, *Op. cit. pag.* 181, dice che si trovò scritta, di mano d'un cittadino Bennese, dietro la storia di Bene del Caglieri; che la lapida si tenne lungo tempo locata sulla piazza di Bene. Niuno dei tanti scrittori delle cose di Bene ne parlò mai prima di lui, mentrechè di quelle che sono sincere ne sono pieni tutti gli scritti. Ci vuole poi poco criterio a conoscere che quest'iscrizione è della zecca delle precedenti. Un'altra iscrizione falsa relativa all'Augusta dei Bagienni è pure al n. 94.

4.

Dianae . Sacr .
M.Flaccus.Q.Valeri.VIVIR.Aug.Bagiennorum
ex . voto

Quest'iscrizione che dà un Marco Flacco Seviro Augustale dei Bagienni, fu stampata al n.° 196 delle *Lapidi romane della Liguria, Genova* 1865, come trovata presso Tortona. Ma è una mala copia di un'altra epigrafe falsa che si vuole trovata a Magliano Alpi. Eccola:

MAGLIANO ALPI

4.bis

Dianae . Sac
M . Valerius . Q . Valeri . Flacci . f .
VIVIR . Aug . Bagiennorum
ex . voto

Durandi, *Piem. cisp. ant.* pag. 177.

Non entrerò qui mallevadore che il Durandi non sia anch'egli stato bersaglio di qualche falsario riguardo all'iscrizione di Magliano. Ognun sa che egli a sua volta fu ingannato a più riprese e più di tutti dall'Abb. Meyranesio, che pare si sia tolto l'incombenza di seminare d'iscrizioni false questa parte d'Italia. Così scriveva io nel 1865, in *Lettera a C. Promis,* stampata in Genova dalla Società di Storia patria, 1865.

S. DALMAZZO IL SALVATICO

5.

I . O . M .
M . Fulvius
devictis . et . superatis
Liguribus . Bagiennis
Vediantibus . Montanis
et . Salluvieis
V . S . L . M .

Durandi, *Op. cit.* pag. 6, la stampò pel primo, avutala dal Meyranesio, che la dice trovata a san Dalmazzo il Salvatico, nella valle di santo Stefano, a maestrale di Nizza e propriamente a Prà Foresto.

Di quest'iscrizione che molti trasse in errore abbiamo già parlato nelle nostre osservazioni sopra il *Codice del Berardenco.* Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, dicembre 1867. Teodoro Mommsen, pel primo, dichiarò che era falsa. Vedi Henzen, n.° 5107.

CARRÙ

6.

Dis . Manibus
M . Fulvius
. . . .
V . S . L . M .

Il Durandi, *Op. cit.* p. 178, vuole che questa lapida del medesimo Marco Fulvio si sia trovata a Carrù, ma è dello stesso artefice della precedente. Ne vedremo ancora un'altra a Bersezio. Questa la dice *dissotterrata presso un'antica chiesa detta di s. Pietro in Grado.* Ma di niuna di queste tre non ci rimangono i vestigi nei luoghi indicati, nè v'è buona autorità, oltrechè sono in essa evidenti i segni di falsità. Vedi n.° 82.

CHERASCO

XXXII.

C . MAGIVS . C . F
GAIELLIVS . CAM
NAVTA

1. C(*aius*) Magius C(*aii*) f(*ilius*) Gaiellius Cam(*ilia*), nauta.

2. È un bel marmo, ornato, al sommo, di due delfini, e dal trovarsi notata la tribù, si arguisce non essere posteriore al secolo IV. Forse questo Caio Magio traghettava la gente dall'una all'altra riva del Tanaro: poichè il marmo fu trovato nel 1773, non lungi da Cherasco, nelle rovine di Manzano, insigne castello un dì sulla sinistra del fiume. Si conserva pur ora, dice l'egregio cav. Adriani, a cui son debitore di questo apografo, infissa a sinistra della porta della piccola cappella fatta ivi fabbricare nell'anno suddetto dal commendatore D. Felice Colli. Non capisco perchè il Durandi [1] e copiando lui il

(1) *Piem. Cisp. ant.* p. 196.

Casalis [1] dicano la lapide essersi trasportata a Cherasco. Il primo stampò *Gaiellus*; il secondo *G. Magius*.

XXXIII.

V . F
M . CASSIVS . T . F . CAM . TENAX
T . CASSIO . MAXIMO . PATRI
MVCIAE . P . F . POLLAE . MATRI
CASSIAE ALIDI VXORI
ET . M . DIDIO M . F . PHOBROLONI
AVG . . . .
AMICO OPTIMO

1. V(*ivens*) f(*ecit*) M(*arcus*) Cassius T(*iti*) f(*ilius*) Cam(*ilia*) Tenax, T(*ito*) Cassio maximo patri, Muciae P(*ublii*) f(*iliae*) Pollae, matri, Cassiae Alidi uxori et M(*arco*) Didio M(*arci*) f(*ilio*) Phobroloni Aug(*ustali*. . . . amico optimo.

2. In questa lapide sono nominate tre genti distinte che abitavano presso i Vagienni; la Cassia, forse cliente di quella di Roma, la Mucia e la Didia.

3. Fu stampata l'epigrafe dal Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 184, ed ora pure il marmo è infisso sulla facciata della chiesa di san Pietro a Cherasco. Siccome questa epigrafe diede luogo a formarne un'altra apocrifa, pubblicata nelle *Iscrizioni romane della Liguria*, n.° 198, raccolte dal chiarissimo sig. prof. Sanguinetti, venne da me riprodotta in una lettera al sig. cav. Promis: *Intorno alle Iscrizioni romane della Liguria e specialmente di alcune lapidi tortonesi e cheraschesi*, Genova 1866.

(1) *Dizionario ecc.* art. *Cherasco.*

XXXIV.

D M
CASSIAE
C . F . SEVERAE
BENEMERENT
LIBERALIS
P . CATI . SABINI
ET SPECIAE
SECVNDILLA
MATRI EIVS
ET C . CASSIO
HERMADIONI
LIB . EIVS
VI VIR

1. D(*iis*) M(*anibus*) Cassiae C(*aii*) f(*iliae*) Severae Benemerent(*i*) liberali(*ssimae*), P(*ublii*) Cati(*i*) Sabini et Speciae Secundilla(*e*) matri eius (*Catii*) et C(*aio*) Cassio Hermadioni lib(*erto*) eius, Seviro.

Cassia Severa, figliuola di Caio Cassio, debb'essere stata una coppa d'oro di donna, splendida e liberale verso Publio Catio Sabino, verso Specia Secondilla di lui madre e verso Caio Cassio Ermadione, che dovette essere un affrancato di suo padre Caio Cassio. Dal tenore dell'iscrizione risulta che quando fu posta la lapida, essa e Publio Catio Sabino erano già passati di vita, e che Secondilla, sua madre ed Ermadione liberto erano ancora in vita, e forse essi fecero fare il monumento che ricordasse pure il proprio nome. Notisi che Ermadione liberto è destinato ad essere sepolto coi patroni, secondo il costume, e che dovette partecipare all'eredità di casa Cassia.

Il Durandi la stampa nel suo *Piem. Cisp. ant.* insieme con la precedente, e dice che un personaggio che stava scrivendo la storia di Cherasco, l'avrebbe pubblicata. Questo personaggio, secondo il più volte lodato cav. Adriani, fu il conte Salmatoris, che fece trasportare a Cherasco in casa sua questa lapide, che stava infissa a mano dritta della Cappella di s. Leodegario nella regione di Rustia, territorio dell'antico *Chayrascum*. Il Salmatoris morì nel 1822 al 27 settembre, e la pietra fu da' suoi eredi traslocata a Sommariva del Bosco, ove ora si trova, nel castello del conte Tommaso di Seyssel d'Aix.

XXXV.

CASSIAE . CAM
CVM . SVIS
V . S . L . L . M .

1. Cassiae, Cam(*ilia*) cum suis v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) l(*aetus*) (o *laeta*) m(*erito*).

2. Se quest'epigrafe, che si legge pur ora sur un piccolo marmo infisso in una colonna dell'antico palazzo dei nobili signori di Mentone in Cherasco, guasto e corroso dal tempo, è intera, riesce maravigliosa, per mancare il cognome di questa Cassia, per essere segnata la tribù a cui apparteneva una donna (cosa per altro osservata già in altre lapidi) e per non essere espresso il nome di chi fece fare il monumento, e per trovarsi la formola V. S. L. L. M. non trattandosi di divinità.

3. Iscrizione inedita la cui lapida è così descritta dall'egregio sig. cav. Adriani. Le due prime linee stanno,

ei dice, nella parte superiore del marmo, e le sigle della terza sono sul basamento, appiè d'una figura (di cui rimangono le sole traccie) femminile, scolpita di fronte, ritta, con lungo paludamento, tenente nel braccio sinistro un cornucopia e nella destra, alquanto protesa, qualche cosa somigliante a globo, simbolo della providenza. Dopo la parola Cassia è dubbio se debba leggersi *Cam* o *Cim*, che potrebbe essere *Cimia*, cognome di Cassia.

XXXVI.

D . M
ACVTIAE . Q . F . SABINAE
FEMINAE . SANCTISSIMAE
Q.VEQVASIVS.FORTVNATVS
F.I.D.P.S.

1. D(*iis*) M(*anibus*) Acutiae Q(*uinti*) f(*iliae*) Sabinae feminae sanctissimae Q(*uintus*) Vequasius Fortunatus f(*ieri*) i(*ussit*) d(*e*) p(*ecunia*) s(*ua*).

2. Il cognome, Fortunato, di questo Quinto Vequasio lascia credere che fosse di condizione servile, e che abbia tolto il prenome e il nome dal suo patrono, di casa Vequasia. Dovea essere assai ben provveduto di beni di fortuna; poichè il fece sentire coll'esprimere che col suo danaro avea fatto fare questo monumento. Ma che relazione avea egli con Acuzia Sabina? nol disse sul marmo. Potrebbe essere stata sua moglie; ma, non dicendolo, si può anzi argomentare che non lo fosse; poichè non avrebbe lasciato di notare cosa che gli avrebbe fatto onore anche perchè Acuzia Sabina era ingenua.

Notisi che questo liberto tacque la sua libertinità; ma la si vede chiara dal non aver potuto notare il suo padre.

3. Trovata, si crede, tra le rovine di Manzano, ed ora infissa sulla porta maggiore della chiesa di s. Pietro, forse quando la si fabbricava, sul principio del secolo XIII. L'iscrizione è dentro una cornice quadrangolare e spaziosa, sostenuta da due genii alati. Il Marmo è bianco, bellissimo ed assai lungo. Così l'Adriani.

4. Pubblicolla già il Pingon (*Aug. Taurinorum Chronica et antiquitatum inscriptiones*, Lugd. Batavorum, senza anno, colon. 72) il quale errò dicendola trasportata a Torino da Cherasco. Vedi pure Guichenon (*Hist. Mais. de Savoie*, vol. I, p. 55, Torino 1778, che ripete l'errore del Pingon; *Marmora Taurinensia*, vol. II, p. 124. Durandi *Piem. Cisp. ant.* pag. 196; Casalis (artic. Cherasco) e da ultimo Giovanni F. Muratori: *Lettera* a C. Promis, sopracitata, Genova 1867.

XXXVII.

MINICIAE
L . F . PAETINAE
VXORI
RVTILI . GALLICI
LEPTITANI
PVBLICE

1. Miniciae L(*ucii*) f(*iliae*) Paetinae, uxori Rutili(*i*) Gallici, Leptitani publice.

2. Non è da fare le maraviglie che siasi fatta rizzare questa lapida ad una donna della nostra nazione; poichè la gente Minicia era in Piemonte, come risulta dalla

lapida di Fossano di Quinto Minicio Fabro, che è pure, come questa, sotto i portici dell'Università. Da alcuni eruditi è creduta dei tempi di Domiziano o in quel torno (Diocleziano regnò dall'81 al 96 di G. C.).

3. Fu tolta, dice l'Adriani, dalla facciata della chiesa di s. Pietro di Cherasco.

4. Muratori N. T., n.° 1051; *Marm. Taur.*, I, p. 42, 43.

5. Paetus, oculis oblique tuens, quod vitium etiam in mulieribus pro venustate haberi solebat, unde Venus paeta ferebatur.

XXXVIII.

T . VALERIVS . T . F
CAM . CLEMENS
SIBI . ET
T . VALERIO . T . F
SVLLAE . PATRI
VERATTIAE . T . F
MAXIMAE . MATRI
T . VALERIO . T . F
MARONI . F
T . VALERIO . T . F
MAGNO . F
ANNIAE . P . F
SVPERAE VXORI
SVLLAE . T . F

1. T(*itus*) Valerius T(*iti*) f(*ilius*) Cam(*ilia*) Clemens sibi et T(*ito*) Valerio T(*iti*) f(*ilio*) Sullae, patri; Verattiae T(*iti*) f(*iliae*) Maximae, matri; T(*ito*) Valerio T(*iti*) f(*ilio*) Maroni, f(*ilio*), T(*ito*) Valerio T(*iti*) f(*ilio*) Magno, f(*ilio*); Anniae, P(*ublii*) f(*iliae*) Superae, uxori; Sullae T(*iti*) f(*iliae*).

2. In quest'epigrafe sono memorati sette personaggi; cinque della gente Valeria, cioè Tito Valerio Sulla col suo figlio Tito Valerio Clemente e Tito Valerio Marone, Tito Valerio Magno e Valeria Sulla figliuoli di Clemente; uno della gente Verazia, cioè Verazia Massima, ed uno della gente Annia, cioè Annia Supera, e letteralmente l'iscrizione dice così. Tito Valerio Clemente, figliuolo di Tito della tribù Camilia (fece fare questo monumento) a sè ed a suo padre Tito Valerio Sulla figliuola di Tito, a Verazia Massima figliuola di Tito, sua madre, ai figli Tito Valerio Marone, Tito Valerio Massimo, e sua moglie Annia Supera ed a sua figlia Valeria Sulla.

3. L'iscrizione è inedita, dice il sig. cav. Adriani, ond'io ebbi l'apografo, sur un bel marmo alto oncie 32 $^1/_4$, largo 13 $^1/_3$. Ha scolpito in mezzo un triangolo nel cui mezzo è una testa di Mercurio; un leone sopra ciascuno dei due lati. Venne trovata la primavera del 1806 due miglia lontano da Cherasco, nel territorio di Morra, nel piano della Roncaglia; ed ora è in capo allo scalone della Casa Cassino di Merindol, avendola acquistata il conte Carlo Antonio e fattovi incidere le seguenti parole: Monumentum Murrae in agris effossum. L'ho pure trovata nelle schede dell'Abb. Gazzera.

XXXIX.

SEX . PETRONIVS . M . F
POL . S . . . CESSOR . IIIIII VIR
AVG . T . F . I . SIBI ✠ ET
V . VSOCCIAE . M . F . MODESTAE . VXORI
M . PETRONIO . M . F . MARCELLO . PATRI
M . PETRONIO . M . F . PRIMO . FRATRI
GRANIAE . PRIMAE . MATRI
PETRONIAE . M . F . EXORATAE . VXORI
PETRONIAE . M . F . VITALI . SORORI
L . CALCIVS . T . F . MODESTVS
F . C

1. Sex(*tus*) Petronius M(*arci*) f(*ilius*), Pol(*lia*) S(*uc*)-cessor Sevir Aug(*ustalis*) t(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*) sibi et viventi Usocciae M(*arci*) f(*iliae*) Modestae uxori, M(*arco*) Petronio M(*arci*) f(*ilio*) Marcello patri, M(*arco*) Petronio M(*arci*) f(*ilio*) Primo fratri; Graniae Primae matri, Petroniae M(*arci*) f(*iliae*) Exoratae, uxori Petroniae M(*arci*) f(*iliae*) Vitali, sorori; L(*ucius*) Calcius, T(*iti*) f(*ilius*), Modestus f(*ieri*) c(*uravit*).

2. La gente Petronia, della quale in questa epigrafe sono nominati parecchi individui pare che siasi estinta in Cherasco; poichè l'esecutore testamentario, nominato pure in questa epigrafe, è della gente Calcia, quantunque il nostro Sesto Petronio Successore abbia avuto due mogli, Usoccia e Petronia. La gente Petronia di Breolungi votava con la Camilia a cui apparteneva la maggiorità dei Vagienni, e quella di Cherasco votava con la Pollia, che pure era tra i Vagienni, e specialmente in Pollenzo ed Asti. È notabile che non sia accennato il

padre di Grania Prima; fu per caso ciò fatto per nascondere la libertinità? La nota cardiaca della terza linea vale nè più nè meno di un punto, usandosi sì fatta punteggiatura, che qui calza bene per riempiere la linea che rimaneva troppo corta.

3. Elegante marmo, dice il sullodato C. Adriani, scoperto in Cherasco nel 1803, ed ora murato presso la scala del palazzo di casa Lunelli. È quasi quadro nella forma e nell'interno fu trovata chiusa un'urna cineraria. L'esterno è rabescato; appiè della scritta è un tempietto, lateralmente scolpiti i fasci consolari, che sono pure l'insegna dei Seviri augustali. L'iscrizione è inedita.

4. Pollia (la POLLIA abbreviat. POLL. POL.) tribù rustica romana, una delle 35 in cui era divisa la cittadinanza romana. Parte dei Vagienni dovea pur votare con questa tribù, trovando che le epigrafi di Pollenzia (oggi *Pollenzo*) portano tutte questa tribù. Se è sicura la lezione di *Po* in *Pollia*, anche Centallo votava con essa come pure tutta l'Astigiana (Vedi *Asti colonia romana*, Torino 1869, Stamperia reale). Ne troviamo pure una di Racconigi, ed altra di Lombriasco. (Si veggano le iscrizioni polentine dal n.° CLIII al CLXXV). Non è maraviglia se votando Cherasco con la tribù Camilia, ci potesse anche essere stato casualmente alcuno della Pollia essendo vicina a Pollenzo.

XL.

V. P.
Q.VEIQVASIVS
Q.L.OPTATVS
SACRORVM.CVLTOR

1. V(*ivens*) p(*osuit*) Q(*uintus*) Veiquasius, Q(*uinti*) l(*ibertus*) Optatus, sacrorum cultor.

2. Questo cultore delle cose sacre forse è il Prefetto delle cose sacre (*Praefectus sacrorum*), di cui Grutero n.° 411, 3, oppure apparteneva ad uno dei molti collegi dei cultori, di cui l'Orelli ci dà i *cultores Herculis, Iovis, Mercurii, Martis etc.*, n.i 2390, e segg. Se i bassorilievi dicono qualche cosa, è da credere che il nostro Q. Veiquasio fosse uno dei cultori di Bacco, poichè tra le figure di questo marmo è notabilissimo un carro, carico d'una botte di vino, somigliante alle nostrali moderne. Altri emblemi sono pure scolpiti, come cervi correnti ed altri animali.

3. Questa lapide, che ora è sotto i portici dell'Università di Torino, vi fu, dice il sig. cav. Adriani, ms. citato, condotta da Cherasco. A me consta che era in Torino nella Galleria detta di legno, edificata nel 1608 da Carlo Emanuele I. Distrutta nel 1801, le lapidi furono vendute allo scarpellino Pietro Parodi, presso cui fu veduta dal barone Giuseppe Vernazza, il quale ne fece avvertito il conte Prospero Balbo, reggente allora le cose dell'Università. Il conte ordinò al Vernazza (1) di comprarla insieme con quella di Villio che ora le è vicina nell'Università (2).

4. Il nostro apografo è levato dall'originale, e quello che da noi venne pubblicato in altro nostro scritto, per

(1) Ecco un biglietto trovato nelle schede dell'Abb. Gazzera: Sabbato 8 luglio 1809. « Il ch.° sig. Vernazza è pregato di far compra delle due » lapidi, che altrimenti sarebbero segate, e di concertarne il prezzo. Frat- » tanto dovranno rimanere nella bottega dello scarpellino.

« P. Balbo. »

(2) *Di alcune iscrizioni tortonesi e cheraschesi*, Lettera del prof. Muratori al ch.° C. Promis, Genova 1866.

per inavvertenza manca della sigla L nella terza linea, indicante la qualità di liberto del nostro Q. Veiquasio.

XLI.

Q . VETMVS
O.F.CAMPAN
V.C........
III..........

Nella prima linea di questo frammento forse era il nesso MVS e si debbe leggere *Vetinius* o *Vetimius*. La prima lettera della seconda dovrebbe essere un Q, e forse si dee dividere il CAM. da PAN per trovarvi la tribù Camilia. Del rimanente dice il sullodato cav. Adriani, che è un marmo oscuro, già in casa Salmatoris, ora a Sommariva, castello Seyssel.

XLII.

Φ. M.
P. AELIO. MANCI
NO. VETER. LEG. II. PAR
AELIA. P. F. TERTIA. MARITO
INCOMPARABILI
ET. AELIVS. P. F. MANCINVS. TE
STAM. IIIIV. TR
IIM

1. D(*iis*) M(*anibus*). P(*ublio*) Aelio Mancino Veter(*ano*) Leg(*ionis*) II Par(*ticae*), Aelia P(*ublii*) f(*ilia*) Tertia marito

incomparabili et Aelius P(*ublii*) f(*ilius*) Mancinus testa-(*mento*) IIIIV TR.

I I M

2. Come il precedente ora è a Sommariva.

NARZOLE

XLIII.

IMP . CAS (E above A)
M . AVRELO (I above L)
CLAVDIO
PIO . FELICI . AVG
D D

1. Imperatori Caesari M(*arco*) Aurelio Claudio Pio, felici, Augusto d(*ono*) d(*icatum*), oppure d(*ecurionum*) d(*ecreto*).

2. Quest'Imperatore, conosciuto sotto il nome di Claudio Secondo, ossia Claudio il Gotico, regnò tra l'anno di Cristo 268 ed il 271.

3. È un grosso marmo quadrato, bianco, e forse serviva di base ad una statua di questo Imperatore, se non era una semplice ara. È incastrato al presente in una colonna del vestibolo dell'oratorio di s. Rocco, in Narzole, terra distante un miglio circa dalla Roncaglia ove era l'Augusta dei Vagienni, della quale Narzole era forse un sobborgo, o almeno aveva qualche pubblico edifizio spettante all'Augusta. Il Durandi ed il Casalis che

stamparono la epigafe, e l'Abbate Gazzera in una sua scheda, il cui apografo abbiamo seguito, la dànno come avente nella quinta linea le due sigle D. D; mentrechè l'Adriani, a cui siamo debitori di queste notizie, assicura di non averle viste nell'originale.

XLIV.

V M . BLAESIVS . QVINTVS . SIBI . ET F
MAGIAE . SEVERAE . CONIVGI

1. V(*ivens*) f(*ecit*) M(*arcus*) Blaesius Quintus sibi et Magiae Severae coniugi.

2. Iscrizione inedita, che ad alcuni parve solo un frammento, incisa in bellissimi caratteri affatto romani ed opera di valente artefice. Pare servisse di coperchio ad un sepolcro. È alta oncie 5, larga 12, lunga 4 piedi e 4 oncie. Ora serve di sedile in Narzole, sulla via pubblica alla sinistra della porta maggiore della parrocchia, poco elevata da terra. Ne ho trovato anche un buon apografo nelle schede del Rivautella (ms. della Biblioteca del re d'Italia in Torino, n.° 295), e un altro nel Bartoli (ms. della Biblioteca dell'Accademia delle scienze) il quale dice di averlo avuto dal p. Rolfi. Alcun apografo ha *Maciae* invece di *Magiae*. È pure nella Raccolta ms. del cav. Adriani, che la vide a Narzole. Della gente Magia vedi l'iscrizione n.[i] XXXII e CLIII.

XLV.

AIANIVS . P . I
OMMIVS
AIANIVS . I . L
REBELLIVS

Frammento dal quale non si può trarre alcun costrutto, forse perchè male copiato. L'abbiamo trovato nelle sopracitate schede del Rivautella, che vuole si sia trovato a Narzole, e che la lapide sia di 3 piedi di larghezza e 6 piedi di altezza. Lo stesso dicasi dei due seguenti, pure di Narzole.

XLVI.

1. ..... I .....
.....VS.....
... I . F . P ...
..... IL .....
.... DED ....

---

2. .... BVS ....
... N.F.LI ...
.... LCT ....
..... SI .....
.... CON ....
.... SVO ....

Lo stesso Rivautella dice che il primo di questi due frammenti era sur una pietra lunga mezzo trabucco, alta tre, come si argomenta dalle cavità laterali.

DOGLIANI

XLVII.

C . ANNIVS . C . F
CAM . CELER
AVG . T . F . I . SIBI . ET
VILLIAE . L . F . PRISCAE
MATRI

1. C(*aius*) Annius C(*aii*) f(*ilius*) Cam(*ilia*) Celer, aug(*ustalis*) t(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*) sibi et Villiae L(*ucii*) f(*iliae*) Priscae matri.

2. Scavata nel secolo XVII e forse nel XVI, facendosi le fondamenta della cappella di s. Quirico, non molto lungi da Dogliani, ed incautamente rotta per estrarla; è alquanto mancante nella prima lettera delle due ultime linee, il che diede luogo ad errate lezioni del Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, p. 194), del Casalis (art. *Dogliani*), del Gazzera (*Excursus Lit. p. Ital.* p. 59), del Pittarelli (*Tavole aliment. Veleiate*, pag. 276) e del Sanguineti (*Iscrizioni romane della Liguria*). Fu corretta da me sur un apografo avuto dal prof. Placido Cerri, nella cit. *Lettera al cav. Promis*, stampata in Genova nel 1866. Il conte Baldassare Vassallo di Castiglione ne fece un'esatta descrizione nelle sue *Notizie storiche antiche del borgo di Dogliani*, che si conservano manoscritte nella Biblioteca del Re d'Italia a Torino.

Stette buon tempo entro la cappella facendo uffizio di pila dell'acqua santa, e nel 1854, per cura dell'amministrazione municipale di Dogliani, fu collocata fuori dove si vede al presente.

XLVIII.

MARIA . C . F . QVARTA
TESTAMENTO FIERI IVSSIT . SIBI . ET
C . ALBIO . C . F . CAM . SEVERO
MILITI . LEG . I . ITALICAE ET
P . ALBIO . C . F . SECVNDO
P . ALBIVS . C . F . SECVNDVS . IDEM
HERES . FACIENDVM . CVRAVIT

1. Maria, C(*aii*) f(*ilia*), Quarta testamento fieri iussit sibi et C(*aio*) Albio, C(*aii*) f(*ilio*), Cam(*ilia*), Severo, militi leg(*ionis*) primae italicae, et P(*ublio*) Albio, C(*aii*) f(*ilio*), Secundo, P(*ublius*) Albius, C(*aii*) f(*ilius*), Secundus, idem heres faciendum curavit.

2. Occorre qui la gente Maria e l'Albia. È notabile che questa Maria Quarta non sia punto qualificata. È da credere che fosse moglie di Caio Albio, padre di Caio Albio Severo e di Publio Albio Secondo. La legione italica non è mentovata fra le venticinque che, secondo Tacito, formavano nel 776 di Roma le forze dell'impero. È perciò probabile che sia stata una delle cinque, aggiunte da Galba, o delle tre, che creò Settimio Severo. Quindi la probabile età di quest'epigrafe.

3. Durandi, *P. Cisp. ant.*, la tolse dalla *Descrizione ms. del Piemonte* di monsignor Francesco Agostino della Chiesa, attribuendola a Dogliani. La stampò il Guichenon, vol. 1, p. 74. Il Doni la pubblicò eziandio dicendola levata da non so quali Memorie di Aldo Manuzio Iuniore, e facendone una sola con quella di Castricio Secondo, già registrata al n.° III. Nella terza linea il dottissimo mio amico Professore Promis supplisce I dopo la legione

e nota che *italiche* si chiamano le tre prime legioni. *Storia di Torino antica*, pag. 386.

XLIX.

Q . V I R I V S . . .
VALENS . Q . VI
R I O . S V I E T O
FILIO . PIENTISSI
M O . E T . S I B I
ET.DIDIAE.T.F.CO...
VXS.BENEMER...
QVOD . DE . . VI . . .
FILIVS.PATRI.I . . .
FILIO.POSVIT.PAT..

1. Q(*uintus*) Virius, (*Quinti filius*), Valens Q(*uinto*) Virio Svieto, filio pientissimo, et sibi et Didiae T(*iti*) f(*iliae*) Co . . . uxs(*ori*) Benemer(*enti*).

Quod de(*b*)ui(*t*) filius patri, i(*d*) filio posuit pat(*er*).

2. Semplice ed affettuosa iscrizione, sinora inedita, trovata vicino ad una cappella che è nel recinto del cimitero di Cissone, presso Dogliani, come riferisce il conte Baldassare Vassallo di Castiglion Falletto, nelle sue *Memorie storiche mss. del borgo di Dogliani.* È larga questa lapida, dice il conte, oncie 15, alta 35 e del diametro di sei oncie, di color cinericio. Superiormente all'iscrizione è ornata di rilevata cornice in figura triangolare e mancante nel fine di ciascuna delle cinque ultime linee. Il sasso è sgretolato, dice, ed è difficilissimo il leggere i caratteri mancanti. Nella sesta linea il conte lesse ET DIDICTIACO, ma io credo che ci sia scritto ET DIDIAE T. F. CO . . . Meno questo CO che dee

essere l'iniziale del cognome di Didia, mi pare che si possa senza timore supplire nel modo da me proposto.

Il Vassallo parla ancora di altre lapidi di Dogliani, che più non sono. 1.° Una trovata presso al castello, e fatta condurre a Torino, forse per ordine del Bartoli, che raccoglieva le lapidi del Piemonte; 2.° una, trovata nella regione Capo di Villa, presso s. Quirico, e posta a servire di pedale ad un acquedotto, e perciò corrosa ed illeggibile; 3.° una ancora, rammentata dall'Orta, nella vita di s. Celso p. 298, memorata dal Vernazza nella sua *Bibliografia patria* p. 4. Della gente Viria abbiamo una donna in un'iscrizione di Asti. Vedi *Asti Colonia romana e sue iscrizioni* per Giovanni F. Muratori n.° XXXIX, pag. 59, Stamperia reale 1869.

FARIGLIANO

L.

HERMA
L. VEIANI
PRIMIGENII
V. S. LLM

1. Herma (*servus*) L(*ucii*) Veianii Primigenii V(*otum*) s(*olvit*) l(*aetus*), l(*ibens*), m(*erito*).

2. Herma qui è il nome di un servo, ed è ancora più latino che quel che altrove abbiamo *Hermes* n.° LVI, in Fossano, e CXXIII in Alba. Della gente Veiania vedi Gorzegno. Del nome Herma vedi Murat. *N. Th.* 874, 3; 920, 1; 1430, 9; 995, 11; 913, 4.

3. Venne questa lapide trovata in Farigliano in un campo della regione Prella, presso il cimitero, a ponente del paese, ed ora è nel giardino dei signori fratelli Luigi e Giacinto Mancardi. L'apografo mi venne communicato dal prof. Giuseppe Elia nel 1866 il 20 aprile. È quindi anch'essa inedita.

SANT'ALBANO STURA

LI.

IMP . CAESARI
DIVI . F . AVGVSTO
PONT.MAX.COS.XII
TRIB . POT . XVIII
VRBANI

1. Imp(*eratori*) Caesari, Divi f(*ilio*), Augusto, Pont(*ifici*) max(*imo*) Co(*n*)s(*ulatu*) duodecimo, trib(*unicia*) pot(*estate*) duo de vigesima, Urbani.

2. Quest'epigrafe, una fra le più preziose del tenere degli antichi Vagienni, e del tempo di Augusto, presenta la difficoltà grandissima di sapere chi fossero questi Urbani, che posero la lapida. Ludovico Antonio Muratori crede questi Urbani essere stati gli abitanti presso il fiume Orba, latinamente detto Urbe. Ma corre troppa distanza tra Sant'Albano, ove fu trovata, e l'Orba del Monferrato. Sarebbe anche una novità che gli abitanti piglino il nome del fiume. Meno accettabile ancora è il parere del Durandi che crede il luogo fosse detto *Urbanum*. È probabile che gli abitanti di questo

luogo così si appellassero per abitare un sobborgo dell'Augusta dei Vagienni, come suppone pure il Durandi. Piace di più il parere di chi stima che questa lapida sia stata posta ad Augusto dalla milizia urbana, a cui siano toccati quei beni in congiario, come ai pretoriani fu assegnata l'Augusta Pretoria. Forse ancora quivi furono dedotti coloni di soli abitanti di Roma. Vedi Plin. III, 3, 8.

3. La lapide ora è in Sant'Albano Stura, sul muro laterale d'occidente della chiesa Parrocchiale, ove fu collocata quando venne trovata presso l'antico monistero di Cellanuova, dove si vedevano nel passato secolo ruderi che dinotavano essere stato colà in tempi antichissimi un centro di abitazioni. Fu molte volte pubblicata. L'abbiamo trascritta dall'originale.

LII.

D . M
BABVRIAE . AFRO
DITENI ❦ T
LIBVRNIVS
VALES
D . S . S . C . F

1. D(*is*) M(*anibus*). Baburiae Afroditeni T(*itus*) Liburnius Vale(*n*)s d(*e*) s(*uo*) s(*umptu*) c(*uravit*) f(*ieri*).

2. Questa Baburia ha il cognome greco e servile di Afroditene (Afroditeni, idiotismo invece di Aphroditenai, vedi Zaccaria, *Storia letteraria d'Italia*, tom. VII, p. 604, che ha l'iscrizione d'una *Iulia Afroditeni*). Forse fu contubernale di Tito Liburnio Valente. Il cognome *Vales*

senza la N rammenta la pronunzia antica, specialmente dell'aureo secolo, e Cicerone, secondo Vellio Longo nell' *Ortographia*, *Foresia*, *Hortesia* sine N libenter dicebat. L'iscrizione parrebbe del secolo d'Augusto, se non fosse quel *Afroditeni* senza PH.

3. La lapide, da cui io tolsi l'apografo, è infissa sul muro orientale della Parrocchia di S. Albano Stura, e come narra il Bagnolo, venne trovata insieme con altre e con idoletti nelle rovine d'un convento dei Cisterciensi (o per meglio dire delle monache di Cellanuova, vicin di Sant'Albano). Da un ms. rilevo che Angelo Paolo Carena narrava che un dotto personaggio gli scriveva il 10 ottobre 1765 essere da Fossano andato a Sant'Albano, ad un romitaggio, ove era riposta l'antica pietra di quest'epigrafe. È stata pubblicata da parecchi, ma in tutte le stampe è scorretta.

LIII.

C . IVLIVS
VITROSÌNVS . C . .
MIR

1. C(*aius*) Iulius Vitrosinus C . . . VIVIR?

2. Non saprei dare alcuna interpretazione di quel C che succede a Vitrosinus, mentr'ella se fosse prima, potrebbe significare Caio e mancherebbe poi F (figlio), essendo corrosa la lapida.

3. Trovata a Sant'Albano Stura nel 1827 nel demolire la vecchia casa comunale. L'ho estratta fuori dalla cantina della nuova casa municipale, ed il sig. prevosto Teodoro Bracco la fece ritirare nella casa parrocchiale e collocare vicino al pozzo del suo giardino. Inedita.

LIV.

VICTORIAE
VICINIA
CAMPANIVS
L . L

Il Durandi registra quest'iscrizione dandola come un frammento. È in un marmo infisso nel portico della cappella del castello di S. Albano, e mi pare compita. Le lettere di quest'iscrizione decrescono dalla prima alla penultima linea; l'ultima torna a crescere. Le lettere della prima linea sono alte cinque centimetri; quelle della seconda, quattro; quelle della terza, tre. I sigli dell'ultima sono tre centimetri e un terzo.

Le lettere, scemanti gradatamente in ciascuna linea secondo le norme prospettiche, danno l'epoca di Augusto e possono accennare che l'iscrizione fosse destinata per qualche monumento posto in luogo rilevato.

I predetti sigli potrebbero anche dire che Campanio era liberto di Lucio?

Il Durandi apporta pure il seguente frammento che dice essere stato (ora non è più) in vicinanza della parrocchia sulla grande strada — *Antiche città* ecc. p. 174. Nallino, *Corso dell'Ellero*, pag. 43.

VIL . AG . .
ENIA . .
VENI . .
F. . . .

FOSSANO

LV.

V . F
Q . MINICIVS
FABER
AB . ASSE . QVESITVM
VI . VIR . AVG
RECVIE . ET . MEMORAE
DIVTVRNAE
LOLLIAE . SEVERAE
VXSORI . FESTAE . F
M . FILIO . SALVILLO . F
MESSORI . F
FLAVIAE.PRISCAE.VXSOR
P . MINICIVS . MARMVRIS
QVRAM . HEGIT
IN . FR . P. L . IN. AG . P . L

1. V(*ivens*) f(*ecit*) Q(*uintus*) Minicius Faber ab asse quesitum sex vir aug(*ustalis*) recuie et memoriae diuturnae Lolliae Severae, uxsori, Festae F(*iliae*), M(*arco*), filio, Salvillo, f(*ilio*), Messori, f(*ilio*), Flaviae Priscae, uxsori, P(*ublius*) Minicius marmuris quram hegit.

In fr(*onte*) p(*edes*) quinquaginta; in ag(*ro*) p(*edes*) quinquaginta.

2. La frase *ab asse quaesitum* è molto oscura, nè si accordano i dotti nell'interpretarla. Il Bagnolo (*Della gente Curzia*, pag. 42, Bologna 1741) sottintende il vocabolo *Cognomen* (*Faber*) facendolo concordare con

quaesitum, e interpreta che codesto cognome di Fabro venne a Q. Minicio dall'esercizio dell'arte di maneggiare *assi* o *tavole*. Quest'interpretazione è sorretta dall'immagine d'un uomo in basso rilievo che lavora intorno ad una ruota. Il Furlanetto, *Giunte al Forcellini*, immaginò che si voglia dire che questo monumento fu fatto con isparagni di piccole monete (*as*), ed allora il *quaesitum* concorderebbe col sottinteso *monumentum*. L'eruditissimo sig. C. Promis opina che sia meglio aggiungere ancora una sconcordanza agl' idiotismi di quest'epigrafe e dire che siasi scolpito *quaesitum* per *quaesitus*. Così Q. Minicio sarebbe stato fatto Seviro augustale, appunto perchè aveva il censo necessario.

3. Questa bella e ben conservata lapida, scavata a Mellea, due miglia a ponente di Fossano, stata buon tempo in quella città, fu inviata al reale museo di Torino dal sacerdote Gerbaldi, Priore della parrocchia del Gerbo. Vedi Paserio, *Storia di Fossano*, tom. 1, pag. 43, Torino 1866.

4. Fu stampata dal Bagnolo (*Op. cit.*); dal Muratori N. T. 2023; dall'abb. Giuseppe Muratori, *Memorie storiche di Fossano*, pag. 132; dal Furlanetto (*Op. cit.*); dal Gazzera, *Iscrizione metrica vercellese*, *Memor. accad.* vol. 33, p. 109, e dallo stesso Paserio, *Op. cit.* L'abbiamo tolta dall'originale che è sotto i portici dell'Università di Torino.

LVI.

I . O . M
M . MEMMIVS . GRA . L
HERMES
V . S . M

1. I(*ovi*) O(*ptimo*) M(*aximo*) M(*arcus*) Memmius Gra(*ti*) L(*ibertus*) Hermes V(*otum*) s(*olvit*) m(*erito*).

2. Sotto all'epigrafe è in basso rilievo la figura di questo M. Memmio Ermete che fa la dedica a Giove. Ermete che era il suo unico nome quando era schiavo, diventò il cognome, avendo assunto il prenome ed il gentilizio dal suo patrono. Vedi n.° L.

3. Picciol' ara, mediocremente conservata, trovata nelle vicinanze di Fossano (al borgo di Marene) e fatta condurre dal Maffei a Torino. Vedi *Museum taurinense*, p. 210.

LVII.

CN . EGNATIVS . C . F . FAB . IACVLATOR
CONSIDIENA . L . F . VXOR
CN . EGNATIVS . CN . F . FAB . IACVLATOR

1. Cn(*eius*) Egnatius, C(*aii*) f(*ilius*), Fab(*ia*), Iaculator, Considiena, L(*ucii*) f(*ilia*), uxor, Cn(*eius*) Egnatius, Cn(*eii*) f(*ilius*), Fab(*ia*), Iaculator.

2. Marito e moglie con un loro figliuolo. Monsignor Francesco Agostino della Chiesa, vescovo di Saluzzo, rammenta quest' iscrizione a pag. 395 della sua *Descrizione del Piemonte;* ms. della Biblioteca del Re, vol. 2, e la dice avanti alla cappella della famiglia Tesauro in S. Francesco di Fossano. L'abbate Muratori, *Op. cit.*, pag. 134, sostiene che era avanti la cappella della famiglia Dionisia. Ludovico Antonio Muratori la riporta a pag. 1669, tolta dal Guichenon, e lascia che altri decida se il *Iaculator* dei due Egnazii esprima fabbricanti di giavellotti, o sia cognome, come interpretiamo noi. La registrò con qualche variante nel suo ms. citato il Bartoli. La stampò il Durandi, *P. C. ant.*; il Zaccaria, *Excursus litterarii per Italiam*, p. 56; la cita pure il

Meyranesio nella sua *Storia manoscritta di Cuneo*, lib. II, cap. 13.

La chiesa di s. Francesco di Fossano fu distrutta in principio di questo secolo, ed ora il luogo è occupato dal palazzo Quaglia. Vedi Paserio, *Storia di Fossano*, tom. I, pag. 45.

LVIII.

D . M
V . F
L . NEVIANVS
Q . VIR . SATVRNAL
VERI . FIL . TER
HO . FVNCTVS

1. D(*iis*) M(*anibus*). V(*ivens*) f(*ecit*) L(*ucius*) Nevianus Q(*uinque*) vir saturnalis, Veri fil(*ius*) ter ho(*nore*) functus.

2. Contrario allo stile delle epigrafi romane del buon secolo è il posporre, che si fa in quest' epigrafe, ad altro la designazione del padre. Questo Neviano si fece fare il sepolcro mentre era ancor vivo, forse pel desiderio di vedere nella sua epigrafe notata la carica sostenuta. Il principio della quarta linea comunemente è Q. VIR che suonerebbe quinqueviro. Ma il Durandi lascia in dubbio se sia Q. VIR o QVIR che significherebbe Quirina (tribù) (*Piem. Cisp. ant.*, p. 134). In questo caso sparirebbe la carica di saturnale che diventerebbe un cognome, e le ultime parole TER HO. FUNCTUS non avrebbero senso.

3. Oltre al Durandi la stampò il Zaccaria, *Excurs. litt.* etc., p. 56; Sebastiano Donati, *Supplemento* al N.

T. del Muratori, p. 84, n.° 4; l'abbate Giuseppe Muratori, *Op. cit.* p. 134, dimenticando *L. Nevianus.*

4. Da una scheda dell'abb. Gazzera si ricava che questa lapida è un pezzo di base di colonna nella cascina del sig. abbate Derossi, nella regione detta san Vito, 4 miglia da Fossano, poco lontano dal luogo, ove si crede che fosse un antico villaggio.

LIX.

DIANAE . AVG . SACRVM . ASCIA

1. Questa breve iscrizione e la seguente sono state trovate nel medesimo territorio ed entrambe dedicate a Diana, e con l'annotazione dell'ascia, formola che tanto fece dire agli antiquarii.

2. Il titolo di Augusta si trova dato, non che a Diana, a Bacco o Libero, ad Apolline, ad Ercole e persino a Silvano ed ai Lari. Si diede agli Dei il titolo dato agli imperatori.

3. Riguardo all'ascia, mettendo dall'un dei lati quello che si scrisse da molti antiquari, diremo col Morcelli: *sub ascia* dinota un monumento nuovo ed intatto.

4. Trovate amendue, dice monsignor della Chiesa nella sua *Descrizione* ms. del Piemonte, sul finaggio di Genola in una cappella.

5. Durandi, *Delle antiche città, ecc.*, p. 100. Muratori N. T. XXXVI, 4.

LX.

DIANAE . SACRVM . SVB . ASCIA

Vedi n.° precedente.

LXI.

BIANIVS
LANCENVS . V≡OVIT . VEL . IOSTIS
IIVI . . . C . I . VI
LOV . CIN . . . OPVS . DECESSIT . MAVIVS
DECESSE . VICVS . DECESSET
C . LILIA . SOROR . VI

Corrottissima epigrafe, trovata pure in Fossano nella chiesa dei Conventuali di s. Francesco, e pubblicata dall'abb. Giuseppe Muratori nell'opera citata a pag. 134 nell'anno 1787.

LXII.

FLAVIA . MOCETII . FILIA

Frammento trovato a Fossano vicino a Genola presso la cascina dei Paseri. Monsignor della Chiesa, *Descriz. ms. del Piemonte*, II, 395. Guichenon, I, 54.

LXIII.

Q . FLAV . M . F . POSVIT

Pure a Genola sur una pietra di termine. Della Chiesa l. c.

LXIV.

M . F . TERENTIVS . C

Frammento, dice il Della Chiesa l. c., che è in S. Giovenale di Fossano, sopra la cappella di esso santo, nel tergo d'un'arme gentilizia della famiglia fossanese di Santa Giulia.

LXV.

CE . A . VIGO	oppure	VXVI . COS . II
AM		P . XXX . M . FIT
VSIO		VSIO

È, dice il Bartoli ms. citato, in una cascina detta *Rossa* dell'abb. Coppa, a Fossano.

ISCRIZIONI FALSE DI FOSSANO

7.

v . f .
C . Minicius . L . f . Verus
$\overline{\text{VI}}$vir
Pont . et . Decurio . . .
Intem . manibus . fil
. . . .

Secondo il Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 139, venne trovata a due miglia da Fossano in luogo detto Villa Mairana, ov'era una cappella di s. Lorenzo. Ma è stata fabbricata con quella di Q. Minicio Fabro, allegato al n.° LV. Sulla fede del Durandi la ristampò l'abb. Giuseppe Muratori, *Op. cit.*

8.

Aurelio . T . L .
Vetranioni
Isis . T . L . et
Sibi . et . patrono . suo .
F.

Per sembrare genuina (quel che non è) quest'epigrafe dovrebbe esser così:

LXVI.

T . AVRELIO . T . L
VETRANIONI
AVRELIA . T . L . ISIS . ET
SIBI . ET . PATRONO . SVO
F .

Durandi *Op. cit.* p. 135, da cui l'abb. Giuseppe Muratori *Op. cit.,* p. 135.

Meyranesio, nella vita del suo Dalmazzo Berardenco, oltre al dire che quasi tutte le iscrizioni che il Durandi stampò nel *Piemonte Cispadano* gli sono state somministrate da lui, parla principalmente di quelle di Fossano, di Viccio e di Asinione. Vedi n.[i] 12 e 13.

9.

D . M .
C . Aurelio . Q . f.
III . vir . col . . . .
et . Sextio . Iunio . a
augustali . . . . . .

Il Durandi vuole che sia stata trovata alla detta villa Mairana, *Piem. Cisp. ant.*, p. 189. L'abb. Muratori, *Op. cit.*, la registra a pag. 135. Se fosse genuina, come pare falsa, avremmo nientemeno di un *Triumviro colonia deducenda.*

10.

Silvano . S .
M . I . Severus . l . f .
Adiutor . . . .
. . . .
v . s . l . m .

Durandi, 136, la dice trovata a Genola; l'abb. Muratori a Mellea, pag. 133. Si vede che l'*Adiutor* di Pedona è stato fecondo (vedi n.° CLXXXI) nelle mani del Meyranesio.

11.

Jovi . O . M .
C . Lucius . Lucillus
. . . .
V . S . L . M .

Durandi, *Op. cit.* p. 135, e l'abb. Muratori copiandolo, la dicono trovata a Lavaldigi, piccol borgo presso Fossano.

12.

Q . Asinioni . m . f . Domo
Pollencia . tribuno
militum
Silvia . Ansprania
marito . optimo
L . D . D . D .

Durandi, *Op. cit.* p. 141, e dopo di lui l'abb. Muratori, *Op. cit.* Il Durandi cita il Meyranesio che gliela comunicò con cinque altre.

Di questa pretesa lapida abbiamo parlato nelle nostre *Osservazioni sul Codice* del Berardenco, citate di sopra. Vedi Promis, *Appunti* succitati.

13.

Q . Viccius . Q . f . II . vir . . . .
Ter . Signum . et . Basim . Apollinis
ex . D . Dec . f . c . et . . . .
. . . .
. . . .

Durandi e l'abb. Muratori, *luoghi cit.* Vedi le nostre *Osservazioni sul Codice del Berardenco*, e gli *Appunti critici* di C. Promis. Ultimamente la riprodusse il Paserio, *Mem. storiche di Fossano*, vol. 1, p. 44.

14.

L . Anspranius . Coepio . L . f .
Larium . impensis . suis
factum
. . . .

Durandi, *l. cit.*; abb. Muratori, *Op. cit.*, facendone questi una sola con l'antecedente.

15.

Diis . manibus
Aureliae . Considenae
filiae . karissimae
Q . Muccius . Q . f . Gallus
. . . .
. . . .
In . f . p . XXI . in . a . XXX
H . M . H . N . S .

Trovata al Romanisio, dice Durandi, *Op. cit.* p. 41, ma è fattura del Meyranesio, che la ricavò dal preteso codice di Dalmazzo Berardenco.

È molto istruttivo l'imparare da quest'epigrafe che Q. Muccio Gallo fosse padre di Aurelia Considena, o come ben disse il Promis (*Op. cit.*) che codest'Aurelia Considena non fosse figliuola di suo padre, ma sì bene di Q. Muccio Gallo.

16.

Q . Muccio . Q . f . Gallo
tribuno . militum . . . .
Aurelia . . . .
Marito . incomparabili

Durandi, *Op. cit.*, e l'abb. Muratori. Qui avremmo un altro tribuno da mettere insieme con l'Asinione veduto di sopra al n.° 12.

Sopra quest'epigrafe e le quattro precedenti, comunicate dal Meyranesio al Durandi (*Piem. Cisp. ant.*

p. 140, 141), come trovate nell'antico sito di Romanisio, l'abb. Giuseppe Muratori (*Op. cit.*), e dopo di lui il Paserio, nelle sue *Notizie storiche della città di Fossano*, si appoggiano per dimostrare che il detto Romanisio sia stato il sito d'una colonia romana, argomentando dal nome. Secondo il Paserio altri credettero che ivi fosse una villa fabbricata da Minicio, cittadino romano, sul primo fiorir dell'impero (*Rus Minicii!!*). Altri suppose (Operti, *Antistes Africanus*, lib. IV), che dopo un combattimento avuto con Annibale, il console romano facesse quivi trasportare gl'infermi e i feriti, formando così una colonia, dicendola *Romanisio*. Così si scriveva la storia sullo scorcio del secolo passato, così si scrive al presente

LIMONE

17.

Furius . Vitalis
proc . alpium . maritimarum
. . . .

Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 136, narra che questo frammento si conservava presso la chiesa parrocchiale di Limone, e che vi fu copiato dal Meyranesio! Sino a prova contraria lo terremo come falso.

GARESSIO

LXVII.

DIIS
MANIBVS . SACR
TETTIAE . VXORI
L . IVLIVS . LONGINVS
PROC . AVG

1. Diis Manibus sacr(*um*) Tettiae uxori L(*ucius*) Iulius Longinus procurator Augusti.

2. È verosimile che questo Lucio Giulio Longino fosse o cliente o servo della famiglia Giulia e che sia stato in questa parte mandato a procurare qualche proprietà di Augusto.
3. Trovata in Garessio, secondo una scheda dell'abb. Gazzera, conservata nella Biblioteca della R. Accademia delle Scienze di Torino. Inedita.

LXVIII.

M . BAEBI . M . F
PVB . A . XXXI

1. M(*arci*) Baebi(*i*), M(*arci*) f(*ilii*), Pub(*lilia*) (tribu), a(*nnorum*) xxxi.

2. Era forse l'iscrizione sulla tomba di questo Marco Bebio. Di fatto, in una scheda del cav. Gazzera, dal quale l'abbiamo tolta, si dice che fu trovata in Garessio sur una lapida che, a giudicare dai carboni che si rinvennero nel dissotterrarla, copriva un sepolcro. Inedita.

3. Tribù Publilia (in latino *Publilia, Publicia, Publia, Popilia, Popillia, Poblilia*, abbreviatamente *Publil., Publ., Pub., Pob. e Pop.*), una delle tribù rustiche istituita nell'anno 497 di Roma, con la Pomptina. Con questa tribù votavano alcune delle terre dei nostri Vagienni, quali sono Garessio (1), Montaldo (2), Paroldo (3), Roassio (4), Sale (5) e Vicoforte (6). In sei iscrizioni è nominata, ed in una di esse due volte, e sempre in abbreviazione *Pub.* Che questa frazione di Vagienni votasse con la Publilia non è ancora stato notato da alcuno, che io sappia.

LXIX.

AE . CORS
VS . MENATIS
MARMORIBVS
PECVNIA D
ICAVIT.R.C

Sembra un frammento d'iscrizione di dedica di un monumento ad alcune divinità, mercè i marmi e il danaro del dedicante. Dalle stesse schede.

(1) N.° LXVIII.
(2) N.° LXXXXIII.
(3) N.° CXII.
(4) N.° XCIV.
(5) N.° CXVII.
(6) N.° LXXXV, cioè la presente.

LXX.

C.CAESARI
AVGVSTI . F

IMP . CAESARI . DI . .
AVGVSTO
PONTIFICI . MAXIMO
COS . XI . IMP . XII
TRIBVN . POTEST . XII
DEC . ET . CCV . P . F
PATRONIS

Trovata nelle schede del cav. Gazzera senz'alcuna indicazione, e con quelle di Garessio. Inedita.

L'undecimo anno del consolato di Augusto cade nel 729 di Roma, 23 avanti Gesù Cristo.

LEQUIO

LXXI.

MIMIVS . VELAGOSTIVS
LIGVR . D . S . F . C

Mimius Velagostius Ligur d(*e*) s(*uo*) s(*umptu*) f(*ieri*) c(*uravit*).

Ara votiva, secondo il Durandi, trovata a Lequio di Bene, *Piem. Cisp.* 182.

MARGARITA

LXXII.

C . COBIANIV . .
CAM
C . F . MAXIMV
S

1. C(*aius*) Cobianiu(*s*) Cam(*ilia*), C(*aii*) f(*ilius*), Maximus.

2. Notisi la posizione della tribù prima della designazione di figliuolanza. Chi guardi come nell'originale le dimensioni delle lettere siano minori, s'accorgerà che ciò avvenne perchè la tribù fu aggiunta dopo che era fatta l'iscrizione, forse perchè prima il nostro Cobianio non vi era ancora ascritto.

3. Pietra fiumale alquanto logora sul lato destro, corrosa avanti l'S finale della prima linea e la V della terza, trovata alla Margarita, frazione già di Morozzo, trasportata a Busca nel museo del conte Alfassi di Bellin ed ora sotto l'atrio della R. Università di Torino.

4. Stampato dal Nallino, *Pesio* ecc. pag. 76. Il nostro apografo è preso dall'originale.

MONBASIGLIO

LXXIII.

HERCVLI . M . CASSIVS . MESSOR
IIII . I . D . ARAM . QVM . SOLO . C
PVBLICAVIT

1. Herculi M(*arcus*) Cassius Messor, quatuorvir i(*uri*) d(*icundo*) aram q(*u*)um sôlo centum (*pedum*) publicavit.

2. È sur un marmo preso dalla cappella di Sant'Andrea in Monbasiglio, trasportato poi nella canonica, ed ora sulla gradinata della chiesa parrocchiale.

3. Da una scheda del cav. Gazzera. Ne ebbi due moderni apografi, uno pessimo, e l'altro ottimo, del 15 ottobre 1831 di mano dell'arciprete Vincenzo Salomone. Tra quello del Gazzera e quello del Salomone c'è sola questa differenza che in quello del secondo manca il secondo O di *solo* della seconda linea. Inedita. Dalle schede del Salomone ricavo pure che in una pietra non più intera, affissa e murata nella facciata della detta chiesa di Sant'Andrea che è senza coperto e volto, sono le seguenti lettere.

CIAE
F.
LLAE

4. Il nostro M. Cassio Messore era quatuorviro *iuri dicundo*, che è quanto dire che esercitava la suprema autorità in un municipio. Il che prova che in quelle vicinanze vi doveva essere un grande centro di abitazione con questo nome. Se vero dicono gli eruditi, che nei municipii erano i quatuorviri che avevano l'autorità che nella colonia competeva ai duumviri. Altro quatuorviro è nominato al n.° CLXXXIV (quinq.).

MONDOVI

LXXIV.

CORNELIA
L . F . SVPERA
T . F . I
L . VEVSTANIVS
L.F.NIGER P.C

1. Cornelia, L(*ucii*) f(*ilia*), Supera t(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*). L(*ucius*) Veustanius, L(*ucii*) f(*ilius*), Niger p(*onendum*) c(*uravit*).

2. Il Nallino nella quarta linea lesse *Lufusanius;* il Rivautella in una sua scheda ha *Lufusianius;* due apografi, che ho sott'occhio, dicono *Lucustanius.* Io argomento che stia scritto *L. Veustanius.*

3. Bel marmo, diviso in quattro compartimenti. Un timpano triangolare con un capo laureato in mezzo, sormonta tutta la lapida. Inferiormente al timpano sono due piccoli leoni, che posano le zampe anteriori su di una testa. Campo dell'iscrizione. Campo inferiore, che forma la base, con una leonessa alata.

4. Era al Pian della Valle, in casa Stralla, ai tempi del Nallino. Verso il 1826 fu trasportato in una villa della medesima famiglia a Monastero di Vasco, dove è al presente.

LXXV.

A . . . . . ELIO . A . F .
V . BLAIENIO
A . VI ELIVS . C . F
CAN

1. A(*ulo*) (*Aur*)elio, A(*uli*) f(*ilio*), Blaienio, A(*ulus*) (*Aur*)elius, C(*aii*) f(*ilius*), Can.. . . .

2. È nel ms. del Bartoli, scritto circa il 1760; la stampò, pel primo, il canonico Giovachino Grassi di s. Cristina nel 1793, nelle *Notizie dei ss. Protettori della città di Monteregale*, pag. xxvi; poi il Nallino (*Ellero* ecc., pag. 43); poi il Casalis (artic. *Mondovì*). Il P. Rolfi l'inserì nella sua storia ms. di Monteregale (Biblioteca della R. Università). È pure nelle schede del Rivautella (Biblioteca del re d'Italia). Con le varianti di questa malandata epigrafe, che pur ora è infissa sulla facciata della cappella di S. Bernulfo, presso Mondovì, ho rabberciata quella che quì si stampa. C. Promis, citando il Nallino, legge *Vilaienio*. *Storia dell'antica Torino*, p. 152, Stamperia Reale 1869.

LXXVI.

SACRVM
VICTORIAE
C . V . NARCISSV
V . S . L . L . M

1. Sacrum Victoriae C(*aius*) V(*ibius*) Narcissu(*s*) v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) l(*aetus*) m(*erito*).

2. Bel cippo di marmo bianco, ben conservato, con caratteri del miglior secolo. Ora è nel vano esterno di una finestra della Chiesa parrocchiale di Breolungi. Venne trovato la state del 1863 nel mezzo del fiume Pesio, sotto la Chiesa stessa. Lo raccolse il benemerito parroco D. Giuseppe Carlod, il quale me ne diede tosto notizia ed un apografo. L'epigrafe è inedita, e da me veduta.

BREOLUNGI

LXXVIII.

C PETRONIVS
C F CAMIL VNDIANVS
SIBI ET
METIAE M F TERTIAE
VXORI

C PETRONIO MAXIMO F
C PETRONIO SEVERO F
P PETRONIO FIRMO F
T PETRONIO SEXTO F

1. Il dotto e cortese prevosto di Breolungi nel 1864 m'informava come, facendo trasportare il pulpito della sua chiesa dal corno del Vangelo a quello dell'Epistola, avea scoperto questa lapida. Ecco quel che io ne scriveva al Cav. Carlo Promis. Ai 16 di luglio la visitai. Giaceva ancora presso al muro di mezzodì della Parrocchia vicino alla Canonica. Dopo essere stata due anni al caldo e al freddo, al vento ed alla pioggia, non era punto scomparsa la scialbatura di calce ond'era investita. Non ci fu

verso allora di leggervi altro che alcuni O. Ripulirla in breve tempo non era possibile. Tolsi il partito di caricarla sur un carro e condurla a casa. È un pezzo di bel marmo bianco, leggerissimamente venato in azzurro chiaro, solido e sonante; tre uomini sudarono a caricarlo. Una screpolatura a sinistra, partendo dalla base e ascendendo sino alla terz'ultima linea la rende un po'mancante, specialmente nella parte rozza, destinata a piantarsi in terra, ma non ne guasta lo scritto. Due piccole lezene, larghe 8 centimetri, rilevanti dal fondo quasi un centimetro, procedono per entrambi i lati da capo a fondo del campo ove è la scritta, e un picciolo basso rilievo; ciascuna ha sette piccole scanalature, ed un'idea di capitello. L'ornato superiore al campo è diviso in tre compartimenti di circa dieci centimetri l'uno, dei quali il superiore è pure rozzo perchè vi si appigli la calce. Il vertice è una bernoccola incavata a mo' di cratere per raffermare il macigno con uncino di ferro. Sotto all'iscrizione, a certa distanza, è in basso rilievo un biroto, della specie dei cisii, semplicissimo, tratto da un giumento che può pretendere di essere un cavallo, poichè in grazia dell'attrito sparirono gli orecchi, i quali forse potrebbero contendergli questo titolo. La bestia è guidata da un uomo sedente sul biroto e con la scutica in mano, ed ha la toga romana. In tutto la lapida è alta 1,24, larga 0,51, spessa 0,20. Le lettere della prima linea, proporzionalmente alle rimanenti, più grandi, sono alte 0,04, quelle delle altre righe 0,03. I T intermedii eccedono di un mezzo centimetro l'altezza delle lettere adiacenti. Dalla prima linea in fuori tutti gli N precedenti un I sono annessi così N. L'ultimo O delle linee 6ª e 7ª ha in mezzo un piccolo F. Gli F finali delle ultime due linee sono circa la metà più piccoli delle lettere precedenti. Lo scritto

in generale è molto logoro. Fruste più che mai sono le lettere della 2.ª, 3.ª e 4.ª riga, e a stento se ne vede il solco. Il modo con cui lessi il principio della seconda e della quarta riga non mi satisfa intieramente. Non v'è punto di sorte, nè spazio tra l'una e l'altra parola, eccetto nella terza riga. Il Vernazza la direbbe scritta alla greca. Non ha le formole D. M. o V. F. o T. F. I. o IN. A. P. ecc. IN. F. Ma non è dubbio che sia un cippo mortuario. Da principio io voleva il cognome di di C. Petronio per *Lundianio*, ma riflettendo che nelle iscrizioni latine radamente si abbreviano le parole a sillaba compita, congiunsi la L con le due sillabe antecedenti e lessi CAMIL. VNDIANIVS. Qui in villa non ho libri da fare riscontri, ma l'epigrafe è inedita. Sarebbe curioso avere per le mani quel cotale invisibile codice ms. sul quale, al dire del Durandi (*Diss.* p. 8), insino dal 1526 erano scritte molte epigrafi insieme con quella di IOVI. O. M., trovata pure, si dice, a Breolungi. Ma questo manoscritto è irreperibile con quello del Terraneo, che dice lo stesso, con quello di Angelo Paolo Carena, che affermava un suo amico avere avuto un codice del secolo XVI in cui sono più di mille iscrizioni piemontesi. Quest'iscrizione è inedita.

LXXVIII.

P. VALERIVS
P . F . CAM
SEVERVS

1. P(*ublius*) Valerius, P(*ublii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) Severus.

2. Scrive D. Pietro Nallino in un suo ms., che nel 1792 rovinò un vecchio muro della cinta del castello

dell'antico Breo, situato dove è la chiesa di Breolungo, e dentro quel pezzo rovinato si trovava inserta una lapida, non di marmo, ma di altra soda pietra, da niuno ancora conosciuta. Essa è lunga oncie trenta, larga dodici, con una specie di cornice che nella cima forma un timpano triangolare, il qual timpano è alto oncie nove, e sotto vi è l'iscrizione. Epigrafe inedita.

LXXIX.

V . F
C . COMINI
M . F . CAM
MAXSVMI
VI . VIR
VAI . . I . . AI . E
VI

1. V(*ivens*) f(*ecit*) C(*aius*) Comini(*us*), M(*arci*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) Maximus Sevir augustalis VI . . . . . .

2. Osserva un dotto mio amico che il *Maxsumi* è errore del quadratario, che collocò a ritroso le quattro ultime lettere XSVMI che debbono essere XIMVS.

3. Questa lapida servì più secoli come scalino alla porta della parrocchia, e ciò spiega come, quantunque sia di pietra durissima, tuttavia è affatto logora la scrittura. Ora serve di scalino alla scala del sig. prevosto di Breolungi.

4. Fu pubblicata dal Durandi (*Dissertat.* p. 80), dal Nallino (*Pesio* 305). Fu la sola lapida di Breolungi conosciuta dal Bartoli (ms. citato). Il Carena ne ebbe un apografo dal P. Rulfi. L'abbiamo copiata dall'originale, e presenta qualche miglioramento delle altre copie.

5. La gente Cominia conta in Piemonte più di 15 individui notati sopra iscrizioni romane, senza contare quelli dei Taurini. Vedi i n.[i] LXXXVIII, CLI; e la X, XI e XXIV delle iscrizioni di Asti nella *Asti Colonia romana,* 1869. Un solo fu militare.

ISCRIZIONI FALSE DI BREOLUNGI

18.

Iovi O. M.
Colonia Bredul
lensis

Con questa iscrizione, con la seguente, e quella di Bene che abbiamo pubblicato al n.° 2 tra le spurie, uscite dalla nota officina nello scorcio del secolo passato, si volle far credere che esistesse nientemeno che una colonia romana, detta Bredulense. Non saprei se sia stato più audace il Meyranesio a fabbricarle, o più credulo il Durandi a spacciarle come genuine. Il Nallino e parecchi altri le pigliarono come legittime. Durandi, *Dissert. sulle antiche città* ecc., pag. 80, 81; Terraneo, *Iscriz. ms.*; Lobera, *Dissert. su Mondovì*, pag. 7; Nallino, *Ellero,* pag. 12; Canonico Doglio, *Dissert.* 2 *del contado Bredolese* ms., 1815.

19.

M. L Vero Aufileno
m. f . . . .
Colonia Bredulensis
Patrono optimo

Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, p. 170; Lobera, *Dissertazione* ecc., p. 7; Nallino, *Corso del fiume Ellero*, p. 12.

VALLE DI AROSCIA

20.

L . Paccio
In aethera soluto
adesto Teutates

Durandi, *Contese dei pastori*, vol. XIX dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Impostura. Così anche riputata dal ch. prof. C. Promis. *Storia dell'antica Torino*, pag. 484. E la credo fattura del Meyranesio.

VICO FORTE

LXXX.

T . ENNIVS
T . F . CAM
SECVNDVS
COELLIAE . C . F
TERTVLLAE
VXSOR
T . ENNIVS T . F
CAM . DICTVS
VIS . AN . . .

1 T(*itus*) Ennius, T(*iti*) f(*ilius*) Cam(*ilia*) (tribu), Secundus Coelliae, C(*aii*) f(*iliae*), Tertullae, uxsor(*i*) T(*itus*) Ennius, (*Titi filius*) Cam(*ilia*), di(*ctus*), vi(*xit*) an(*nos*). . . .

2. Questa lapida fu scavata a Vico in un campo della parrocchia di s. Pietro. Nel 1791 era, ed è ancora, nell'atrio d'una casa di campagna del conte Giuseppe Grassi di santa Cristina nella regione detta delle Moglie. È alta tre piedi ed otto oncie, ben pulita, con bassi rilievi, e con zoccolo in rustico. Pare sepolcrale.

Il prelodato Lobera la vide, e la trascrisse come qui si pubblica, più corretta di quello che la stampò il Durandi, che invece di *Segundus*, scrisse RICVNDVS, motivo forse per cui Giantommaso Terraneo, nelle sue schede, ms. proponeva di leggere IVCVNDVS.

L'*uxsor* della sesta linea ci ricorda una cacografia dell'aggiunzione della consonante semplice alla lettera doppia X che non di rado s'incontra negli antichi marmi, come VCXORIS nel Grutero (1); CONIVNX nel Reinesio (2); VIXSIT, MAXSIMVS, ALECSIVS, FELIXS nel Marini (3); REXS nello stesso (4), SEXS presso il Manuzio (5); FEROXS nella nostra Raccolta (6); MAXSVMI nella Bredulense (7).

(1) P. XCIII, 2.
(2) *Syntagm. Inscript.*, CI-IX, 32.
(3) A. A., p. 262 e segg.
(4) *Inscriz. alb.*, p. 24.
(5) *Orthogr.* Lenz. Lat, p. 282, 6.
(6) N.° LXXXVI.
(7) Vedi Breolungi n.° LXXIX.

LXXXI.

.. LIVS...
... CAM ...
... LIVS...
... HI IAI...
... RIAI...
... VP ...

1. Frammento rimarchevole per la tribù Camilia ivi notata, e secondo il Bartoli posto in un angolo di un pilastro, vicino alla lapida di Tito Ennio (n.° LXXX). Lo registrò pure il Rivautella nelle sue schede (Bibl. Reale di Torino n.° 295).

2. Leggo audacemente (*Lucius Aure*)lius (*Caii filius*) Cam(*ilia*) (*Ter*)tius (*Corne*)liai (*Lucii filiae*) (*Ter*)tiai u(*xori*).

LXXXII

DIANAE SACRVM
L.EVELTIVS L.F
....
....
EX . VOTO

1. Dianae sacrum L(*ucius*) Eveltius, L(*ucii*) f(*ilius*), ... ex voto.

2. Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 175; Nallino, *Pesio* 70, il quale stampa *Elvetius;* Lobera, *Op. cit.*, p. 3.

3. Pongo, dubitando, tra le vere quest'epigrafe, poichè mi pare sia opera di qualche impostore che la fabbricava con la seguente:

LXXXIII.

V . L . VELTIVS . L . F. P
C M . BASSVS . SIBI
ET . AVRELIAE . T . F
TERTIAE . VXORI
A

1. V(*ivens*) p(*osuit*) L(*ucius*) Veltius L(*ucii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) Bassus sibi et Aureliae, T(*iti*) f(*iliae*), Tertiae, uxori.

2. La lapide di quest'epigrafe è pure ora, dice il Lobera, infissa a canto alla porta laterale sinistra della riedificata chiesa di s. Donato.

3. Il Durandi stampava *Bertiae* nella quarta linea; ed il Terraneo subodorava doversi leggere *Tertiae*, come veramente è nella lapida. L'uno è l'altro lessero nella prima riga *L. Eveltius*. Il Nallino lesse nella prima linea L. VELLIVS; nella seconda CAIBASSVS SIB; nell'ultima ΓPTIAE VXSOR, e nota che la linea è rotta nel principio. Il medesimo Nallino vide in *cima* di questa lapida il SS. Sacramento, ossia l'ostensorio, con un angelo per parte – Lettera ms. al cav. Scozia; ma è un basso rilievo nella parte superiore della lapide, con un monopedo in mezzo, ed un uomo ed una donna seduti d'accanto.

LXXXIV.

SEX . MAIOR
M . F . CAM

1. Sex(*to*) Maiori, M(*arci*) f(*ilio*), Cam(*ilia*).

2. Ricevuta notizia che in un'escavazione dell'anno 1793, presso Vico di Mondovì, si era scoperta un'anticaglia, dice il sacerdote Pietro Nallino [1], andai tosto a vederla. Era una pietra, non di fiume, lunga due piedi Liprandi, nella maggior larghezza minore d'un piede, e sulla sommità la prefata iscrizione.

LXXXV.

VALERIA . T . F
V . PRISCA P
T . VALERIO . C . F
PVB.SECVNDO
ALIONI . MILITI
LEGIONE . QVARTA
ET . C . VALERIO . C . F

1. V(*ivens*) p(*osuit*), Valeria, T(*iti*) f(*ilia*), Prisca, T(*ito*) Valerio, C(*aii*) f(*ilio*), Pub(*lilia*) Secundo, Alioni, militi legione quarta, et C(*aio*) Valerio, C(*aii*) f(*ilio*).

2. Quell'*Alioni* dà fastidio. Suppongo che abbia sbagliato il quadratario, che così scrisse invece di ABALNEI *a balneis*, cioè assistente ai bagni dei militari.

3. Durandi (*Antich. cit.* ecc., p. 79), Lobera (*Op. cit.*, p. 2) sulla fede di lui, perchè dice di non sapere ove ella fosse. L'hanno il Rivautella ed il Terraneo nei mss. citati. Bartoli non ne parla.

4. Fu trovata in Vico, e dal Bartoli fatta trasportare a Torino, ove si trova ora sotto i portici della R. Università. Il Lobera non sapeva che ne fosse avvenuto; e

(1) Supplemento ms. alla descrizione di Morozzo.

ciò dee accadere spesse volte ai ricercatori d'anticaglie in Piemonte, poichè la maggior parte delle nostre lapidi fu spostata senza discrezione, senza alcun processo verbale, e trasportate non si sa d'onde, nè da chi. Ciò duole molto a chi vorrebbe fare fondamento sulle lapidi per illustrare i luoghi ove furono popoli antichi. La prima lettera V della seconda linea e la P ultima si vogliono leggere da sè.

LXXXVI.

O ENNIVS
M . F . CAM
MOCCASVS
T . F . IIV . P
MOCCASI
SVPER . ET . FEROXS

1. Q(*uintus*) Ennius, M(*arci*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) Moccasus, T(*itus*), (*Quinti filius*), Ennius Moccasus Super et P(*ublius*), (*Quinti filius Ennius*), Moccasus Feroxs.

2. Secondo Luca Lobera (1) quest'epigrafe venne copiata dal cav. canonico Grassi di santa Cristina, nelle fini di Bastia, a levante della terra, nella regione di Cravetta, fissa nel muro di una casa di un particolare.
3. Ritengo che la prima lettera fosse un Q; che la quarta lettera sia malamente copiata, e la rabbercio a mio modo, lasciando per altro libero il lettore di attenersi ad altra lettura.

(1) Delle antichità della terra, castello e chiese di Vico e Mondovì; in-4°, Tipog. Rossi, 1791, pag. 8.

LXXXVII

D . M

MANIIORVM
EVTYCHETIS
. . . . I
MANILIA . LVPA
MARITO.ET.FILIO
ET.MANILI
LVPVS.ET.VRSVS
PATRI.ET.FRATRI
B . M

1. D(*is*) M(*anibus*) Mani(*l*)iorum Eutychetis (*et Basilisc*)i Manilia Lupa marito et filio, et Manilius Lupus, et Manilius Ursus, patri (*Eutycheti*) et fratri (*Basilisco*) b(*ene*)m(*erentibus*).

2. Manilia Lupa avea per marito Manilio Eutichete, e per figlio uno che si può supporre si chiamasse Basilisco (poichè qui siamo in mezzo alle fiere), perchè credo che la lapida, essendo rotta, mancasse della quarta riga, ad eccezione di un I finale. Morì il marito Eutichete, e morì pure il figlio Basilisco, e la buona Lupa fece fare quest'iscrizione all'uno e all'altro, e le rimanevano ancora vivi due figliuoli, uno detto Lupo, e l'altro chiamato Orso; e questi fecero pure fare l'iscrizione al padre Eutichete, ed al fratello Basilisco. L'albero genealogico sarebbe adunque il seguente:

Manilio Eutichete, sposo di Manilia Lupa.
Basilisco, Lupo ed Orso loro figliuoli.

3. Stando al modo con cui quest'iscrizione fu pubblicata dal Nallino (1), dal Durandi (2) e registrata dal Rivautella (3), non è possibile ricavarne il vero costrutto. Col supporre mancante una linea tutto si spiega bene. Se questa lapida fu estratta nel 1771 dall'atterramento della antica chiesa di Vasco, come narra il Nallino nel suo *Ellero* pag. 37, come sta che, come egli soggiunge altrove, la metà della lapida, cominciando da *Manilia*, fu portata al padre Rulfi da mandarsi a Torino? Il Rulfi non era egli già morto da tre anni, se morì veramente nel 1768 il 6 dicembre? Comunque sia, dice il Nallino, il P. Rulfi morì, e non si sa che sia avvenuto della lapida.

LXXXVIII.

VECCALLI
ALFIOLTA
T
COMINIAOE
SECVNDA
FILIA

1. V(*ivens*) fec(*it*) L(*ucio*) Cominio, T(*iti*) f(*ilio*), Cominia T(*iti*) f(*ilia*) Secunda, filia.

2. Le due prime linee, certo mal copiate, non dando senso l'ho parafrasate a mio modo. Trovata a Vasco presso Mondovì come e quando la precedente; Nallino, *Ellero*, pag. 37.

(1) *Ellero*.
(2) *Dissert.* ecc. p. 8; *Piem. Cisp. ant.* 170.
(3) Ms. cit. n.° 293.

LXXXIX.

SILVANO . SAC

1. Silvano Sac(*rum*).

2. Conta il Nallino, *Corso del fiume Ellero*, pag. 38, che quest'ara votiva a Silvano, trovata poco distante da Monastero, fu donata dal P. Rulfi ad un personaggio che gliela richiese. Ciò pure risulta da una lettera ms. del Nallino all'abb. Scozia, conservata nella Biblioteca del re d'Italia.

È inedita.

MONASTEROLO

XC.

R
HECVLI . SACR
L . VIBLOSTIVS ALPINVS LIGVR
DE SVO V . S . L . M

1. Herculi Sacr(*um*) L(*ucius*) Viblostius Alpinus Ligur de suo v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) m(*erito*).

2. Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 193, ma non cita fonti, e l'iscrizione mi è molto sospetta per non dire che mi pare falsa. Si vuole trovata a Monasterolo.

MONESIGLIO

XCI.

L . DIDIVS . M . F
CAM . SCAEVA
ATTIA . C . F
PRIMA
VXSOR . V .

1. L(*ucius*) Didius, M(*arci*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) Scaeva, Attia, C(*aii*) f(*ilia*), Prima uxsor vivens (o viventes).

2. Fu trovata questa lapida ed è ancora in Monesiglio, infissa in un muro dell'atrio, detto Etrusco, del castello di Casa Saluzzo, mediocremente conservata. Ond'è che non capisco perchè in una scheda, annessa al ms. del Terraneo, intitolato *Marmora Albensia*, si dice che fu trasportata a Torino. Che abbia quinci emigrato e sia tornata ai monti? Ebbi un nuovo apografo di questo titolo dall'amico sacerdote Prandi da Camerana, che, come può vedere chi ne sia curioso, è molto differente da quella del Durandi, *Antiche città* ecc, p. 78.

XCII.

. . C . . S . . IVS
CAM . ET
VALERIA . M . F
QVARTA
VXSOR

1. (*Caius*) C(*a*)s(*s*)ius Cam(*ilia*) et Valeria M(*arci*) f(*ilia*) Quarta uxsor.

2. Anche questa, come l'antecedente, pare un cippo sepolcrale. Allo scritto sovrasta un cordone con due uccelli in rilievo.

3. È pure in Monesiglio questo marmo, nell'atrio del sopradetto castello, trovato propinquo alla cappella di s. Bernardo. È inedita, e dimostra come anche di là dal Tanaro, come è la precedente, e vicino alla Bolmida, erano i Vagienni, ascritti alla tribù Camilia.

MONTALDO

XCIII.

T . VOCO . . .
M . F . PVB . M . .
TANO . . VOC
ONIO . M . F
TERTIO . T . RE
TIVS . ALEBO
NI.F.HERES.TES
FACIVNDVM
CVRAVIT

1. *Diis Manibus.* T(*ito*) Voco(*nio*) M(*arci*) f(*ilio*) Pub(*lilia*) M(*on*)tano, (*Quinto*) Voconio M(*arci*) f(*ilio*) Tertio, T(*itus*) Retius Aleboni f(*ilius*) Heres tes(*tamento*) faciundum curavit.

2. Ho riempito la 3.ª lacuna, linea 3, con Q. Quinto; si potrebbe con qualunque altro prenome, purchè non sia Caio, che secondo il Borghesi (Dec. 1, oss. 6) non

si trova mai nella gente Voconia. I supplementi che rimangono sono da me proposti, valendomi per quel che si poteva di tre differenti apografi: uno del Bartoli del 1763 (ms. citato); l'altro di quel cortese parroco di Montaldo; il terzo del sig. canonico Sanguineti, che l'ebbe dal gentilissimo sig. Alessandro Wolf.

Prego il lettore di raffrontare quest'iscrizione con quella di Filiberto Pingon, *Aug. Taurin. antiq.* colon. 63, nella quale è un *a l Ebonis* che consuona col nostro *Alebonus*.

3. Secondo questa epigrafe, Montaldo, come Garessio e Roassio, ed altri a loro luogo notati paesi, votavano con la tribù Publilia. Vedi n. LXVIII, n.° 3.

XCIV.

IOVI . OPTIMO . MAXIMO
Q.VALERIVS.VALENS

1. Iovi Optimo Maximo Q(*uintus*) Valerius Valens.

2. Ci sarebbe a dire delle mancanze del nome del padre di questo Q. Valerio Valente: ma ciò non basta per condannarla come spuria. Mi è almeno sospetta.

3. Durandi la dice rinvenuta a Montaldo.

MOROZZO

XCV.

MATRONIS . SAC
VARIVS.I.L.NAX
V.S.L.M.

1. Matronis Sac(*rum*) Varius Tenax v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) m(*erito*).

2. Quest'iscrizione, come tutte quasi quelle del Nallino, non si possono ricevere come esatte, siccome copiate da persona ignorante di epigrafia latina.

3. Era un'ara votiva, veduta dal padre Rolfi. In questa lapida di marmo bianco erano effigiate tre piccole matrone, colla veste che scendeva sino ai piedi; si davano a vicenda la mano e la terza colla mano sinistra teneva un picciolo canestrello. In cima alla lapida era l'iscrizione.

4. Nallino, *Corso del fiume Pesio*, pag. 100; Durandi, *Delle antiche città*, p. 90. Il Nallino poi a pag. 114 narra che fu portata via da Morozzo nel 1763 e condotta a Torino, e che egli, là dove erano, scrisse *Bini ex hoc castro murato* (di Morozzo) *lapides Taurinum hoc anno ducti sunt.* Non ho potuto sapere dove sia al presente.

XCVI.

VAX . VA
ONIA . T . F
VI VX
OR

1. Alla cascina dell'ospedale di S. Croce di Mondovì, circa un miglio dalla Crava (il Nallino dice *Capra*), egli lesse questa iscrizione sur una pietra larga in cima 8 oncie, e inferiormente restringentesi di modo che OR occupa quasi tutto lo spazio.

Col Nallino concorda il Bartoli, ms. citato, ma nell'ultima parola della 1.ª linea legge CA.

XCVII.

SILVANO SAC
VARIVS TENAX
V.S.L.M

1. Silvano Sac(*rum*) Varius Tenax s(*olvit*) m(*erito*).

2. Durandi, *Ant. Città*, p. 90, ma non allega autorità. Forse è una contraffazione del precedente al n.° xcv.

XCVIII.

VIRIVS
CORIVS
CORSI.F

1. A pag. 107 del *Corso del fiume Pesio* Pietro Nallino conta di averla copiata al Riforano alla cascina detta Crapina, alta quasi due piedi, pietra fiumale vicino alla porta, nella *bealera*. Ripete lo stesso in una lettera all'abb. Scozia, ms. della Bibliotea del Re, pagina 128, n.° 52.

XCIX.

L. MOSSIANI
L.V.LVCVLVS

Lo stesso, *ivi*.

Il Durandi (*Piem. Cisp. ant.*, p. 177) stampò pure questa epigrafe del Nallino come segue:

L. MOSSIANVS
L. F. LVCVLVS

Il Nallino la dice trovata al Riforano sopradetto, vicino alla cascina detta Fauzona. È lunga, soggiunge, due piedi, larga 10 oncie, e l'iscrizione è sulla cima; ond'egli argomenta che fosse pietra terminale.

C.

Q. MOAVI
IVI . O . F
C. FVN. C

Pietra comune, dice il Nallino, *Op. cit.*, p. 135, che fu una lapida sepolcrale, lunga due piedi, larga quasi uno, scoperta nel 1788 nelle mura di un'antica chiesa, detta ora di san Giovanni, pochi passi dalla chiesa parrocchiale di Morozzo.

Il buon Nallino seppe leggere: *Quintiae Moavi Iovis optimi filiae Caius funus curavit.*

CI.

FIRMI . LVC
ANI . GEMIN
FIL. CAM. . .

Veduta dal Nallino (*Pesio,* p. 108) nella pila del portico della cascina di s. Anselmo sur una pietra lunga un piede e mezzo, larga oncie 7, d'onde risulterebbe che Morozzo apparteneva alla tribù Camilia.

CII.

C . VAHERI
C . F . ADICTIACI

Dalla predetta cascina di s. Anselmo venendo giù alla prima cascina, detta la Torre del Preve, dell'ospedale di Mondovì, si trova una grossa pietra in testa all'alteno, vicino all'aia. Nallino 10.

CIII.

F . X . LVCIANI . P . F

Ai Tetti dei Falchi, poco più in giù della predetta Torre del Preve, vicino alla casa, in testa all'aia. Nallino, *ivi*. Ma il Rivautella la registrò pure nelle sue schede (Biblioteca del Re, n.° 52) leggendo SEX LVCIANI P. F. Il Bartoli, ms. cit., legge SEX LVCANI P.

CIV.

CESONIA
M . F
MOMM

In una delle quattro pietre piantate agli angoli del ponte della bealera vicino al molino di Consovero. Nallino, p. 109. In una scheda del Rivautella (loc. cit.) si legge nella 3.ª linea M. F. Il Bartoli (loc. cit.) dice che si può leggere MOMM o MOMAN.

CV.

1.° SAS . AE . C . OC . L
2.° L . C . L . F

1. Parole sur un mezzo mattone trovato a poca distanza dalla parrocchia antica, in cima al sentiero della fortezza in una fornace antica con rottami di lavoro finissimo. Le lettere sono impresse. Nall., *Pesio*, p. 99.

2. Altro mezzo mattone trovato presso la chiesa del castel murato di Morozzo. *Id.* Il Bartoli l. c. scrive *Ricevuta.*

CVI.

Rincalciandosi il più antico muro della vecchia parrocchia di Morozzo, il 2 luglio 1762, dal rotto del muro stesso il muratore vide cadere da dentro la muraglia un marmo scritto, che l'istesso giorno mi fu comunicato dal sig. Giammaria Gallizio, prevosto di Morozzo. Era questo la cima d'una colonna (*sic*) di bianco marmo, di quattro facciate, larghe quasi quattro dita ciascuna; ed in una di esse era una scrittura di caratteri ignoti, la quale ricopiata fedelmente fu mandata a Roma d'onde venne risposto essere scrittura etrusca. Così il Nallino, *Corso del fiume Pesio*, pag. 100.

Lo stesso torna a narrare in una lettera ms. al cav. Angelo Scozia (Biblioteca del Re in Torino), soggiungendo che il marmo venne mandato al Bartoli, antiquario di S. Maestà. Dove l'abbia messo il Bartoli non ho potuto sapere, non parlandone egli nel suo più volte citato ms., dove soleva registrare le antichità che gli venivano accennate dai vari villaggi, e anche accusarne ricevuta. Il buon Nallino fa conto che sia il marmo vecchio di duemila settecento ottant'anni. Sarebbe stato a lui ben difficile provare che tanti anni fa si scriveva già sul marmo bianco o bigio che fosse. I moderni antiquarii non sanno che dire di ciò. Io crederei che il Nallino togliesse per iscrittura etrusca alcune cifre con cui si scriveva nel medio evo.

PAMPARATO

CVII.

MATIVS·TI·F·TERT

1. M(*arcus*) Atius Ti(*berii*) f(*ilius*) Tertius.

2. Frammento che ora si trova presso Odoardo Ferrua a Pamparato. Stampato il 29 dicembre 1852 nella Gazzetta di Mondovì. L'ho ricavato da un apografo, *fac simile*, comunicatomi dal prof. Canavesio. È di 12 oncie di altezza, e 10 di larghezza. Fu rinvenuto a Pamparato, con altre reliquie di antichità.

CVIII.

Q . VOCONI
T . F

1. (*Diis Manibus*). Quinti Voconi(*i*), T(*iti*) f(*ilii*).

2. Frammento trovato a Pamparato, regione di Costacalda, posseduto dal sullodato Ferrua che lo stampò, nel 1852 a 20 dicembre, nella gazzetta di Mondovì. Era piantato verticalmente, e la parte mancante fu abbandonata sotto terra. Ne debbo il calco al prof. Canavesio.

CIX.

I · V·l hı
SECWDI

1. *Diis manibus*. P(*ublii*) Valerii Secundi.

2. Nallino, *Corso del fiume Pesio*, dice che questo frammento fu trovato presso Pamparato nella regione detta Mille lapidi. Il sig. Alessandro Wolf me ne diede un apografo decalcato il 17 novembre 1866, ondè risulta che la lapide è rotta superiormente.

3. La pietra è larga 14 oncie, alta 35, profonda dalle 3 alle 4 oncie. Pare che dopo che il Nallino l'avea già copiata, un contadino la pigliasse in un piano, ridotto a campo, sul sinistro lato del torrente Casotto, regione Piantorre, tra Pamparato e Torre, e la mettesse in un suo muro, d'onde la fece trarre e portare presso di sè il mentovato sig. Ferrua sul principio di dicembre 1852. Vedi Gazzetta di Mondovì 29 dicembre 1852.

CX.

VIA . SONI
. A

1. Nallino, *Op. cit.* pag. 310, la trovò sur una pietra presso a Pamparato nella detta regione di Mille lapidi. Con questa tenta di provare che era una via Sonia, che scendendo da Pamparato venisse mano mano sino a Carassone, poi a Magliano o a Sant'Albano per unirsi con la via Romana.

CXI.

M . VALERI . P . F
MVSCIONI ET
VALERIAI . M . F
POLAI . VX

1. (*Diis Manibus*) M(*arci*) Valeri(*i*), P(*ublii*) f(*ilii*), Muscioni et Valeriai, M(*arci*) f(*iliae*), Polai ux(*oris*), oppure meglio: Marco Valerio, Publii filio, Muscioni et Valeriai M(*arci*) f(*iliae*) Polai ux(*ori*).

2. Venne trovata a Pamparato, secondo il Nallino, l. c., nella regione detta di Mille lapidi; secondo il Pittarelli (*Tav. alim. di Veleia*) poco lunge dal fiume Casotto in luogo detto Valasse; secondo Giacinto Odoardo Ferrua (Gior. di Mondovì 16 dicembre 1852) sulla sinistra del Casotto in un piano alberato di castagne. La pietra ora è pure presso il sig. Ferrua. Qui si riproduce secondo un decalco comunicatomi dal prof. Canavesio.

PAROLDO

CXII.

L . LICINIVS
C . F . PVB . . .

1. L(*ucius*) Licinius, C(*aii*) f(*ilius*), Publilia. . .

2. Notisi che qui compare ancora la tribù Publilia, con cui votava Garessio, Roassio e Sale, come a suo luogo è detto. Vedi n.° LXVIII, n.ª 3.ª

3. Trovata a Paroldo, ma fratturata, e mancante sul fine. Così dice il Vernazza, che la stampò addì 9 di agosto 1788 nel *Giornale degli avvisi e delle notizie del Piemonte*, n.° 60.

PRIOLA

CXIII.

HIC IACENT OSSA VALERII MAXIMI

Raccontava l'antiquario Giuseppe Bartoli nel 1762 che pochi anni prima si trovò in Priola, mandamento di Garessio, un deposito con uno scheletro di grandezza più che comune, sopra cui era l'allegata iscrizione; che il popolo accorreva ad onorarlo quale di un santo martire, e che il parroco del luogo, notte tempo il fece gettare nel Tanaro.

Pare la storia stessa dell'iscrizione di Bagnasco, regione Candia, sotto la Villata di Piantisso, dove si vuole che fosse scritto *Hic iacet Valerius* etc.

ROASSIO

CXIV.

M . TERENTIVS . P . F . PVB
OPTATVS . T . F . I

1. M(*arcus*) Terentius, P(*ublii*) f(*ilius*), Pub(*lilia*) Optatus T(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*).

2. Marmo che è nella chiesa parrocchiale di Roassio, mandamento di Ceva. Si vuole che sia anteriore a Costantino. È alto oncie 10 $^1/_2$, largo oncie 44.

3. L'ho trovata in una scheda dell'abb. Gazzera, ma era già stata pubblicata dal Vernazza ai 9 di agosto del 1788 nel *Giornale degli avvisi e delle notizie del Piemonte*, n.° 60, comunicatagli dal Teologo canonico Gian Marco Cantone da Ceva. È pur notabile per la tribù Publilia. Vedi n.° LXVIII, n.° 3.

ROCCACIGLIÈ

CXV.

CATINIA
CEPRIA V.
ANN . XVII
T . F . C .

1. Catinia Cepria v(*ixit*) ann(*os*) XVII. T(*estamento*) f(*ieri*) c(*uravit*).

2. L'abbate Rivautella, avendo rinunziato al progetto che aveva fatto di aggiungere ai *Marmora Taurinensia*, i *Marmora subalpina*, comunicò al Zaccaria parecchie iscrizioni fra le quali è la presente, che è nei suoi *Excursus litter.*, tom. I, pag. 57. Il Bartoli l'ebbe registrata nel suo più volte citato ms., toltala, mi pare, dal Zaccaria stesso.

ROCCAFORTE

CXVI.

. . . GENIO LOCI
. . . ALVGONIVS
VOTVM SOLVIT

1. . . . Genio loci . . . Alugonius votum solvit.

2. Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, p. 167, ed il Nallino dopo di lui, vogliono che questo frammento si trovasse a Roccaforte. Vedremo un altro Alugonio in Val di Gesso.

SALE

CXVII.

T . VIRIVS
CN . F . PVB
CRASSVS
M . VIRIVS
T . F . PVB

1. T(*itus*) Virius, Cn(*ei*) f(*ilius*), Pub(*lilia*) Crassus, M(*arcus*) Virius, T(*iti*) f(*ilius*), Pu(*blilia*).

2. Probabilmente questi due personaggi erano padre e figlio ed entrambi votavano con la tribù Publilia. Della gente Viria abbiamo già veduto individui a Dogliani e a Morozzo.

3. Pubblicata dal Maffei, *Museum taurinense* p. 233, n.° 1. Il Bartoli (ms.) ne chiese notizia a D. Carlo Giuseppe Parrocchia, il quale gliene mandò una copia. Nota due volte segnata la tribù Publilia. V. n.° LXVIII, nota 3.

21.

Spuria.

Dianae Sac[ri]
Varius I . L Nax
V . S . L . M

1. Dianae Sac(*rum*) Varius I L(*ibertus*) Nax v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) m(*erito*).

2. Non abbiamo altra autorità che quella del Durandi, e la riputiamo spuria per ragioni intrinseche, tanto più che pare una semplice imitazione di quella che abbiamo notato al n.° XCV.

22.

L . Naevio
L . f . Cam
Liberali
et Sext. Lascivo
Domo auriat
fecit
. . . Lasciva
patri et marito
b . m .

Fabbricata per la fondazione che nel secolo passato si voleva fare d'una antica città detta Auriate.

A pag. 24 delle Iscrizioni di Ciriaco di Ancona (Roma 1747) trovasi pure una *Iulia Lasciva*. Lumen de lumine.

CXVIII.

Q . AVILIVS
Q . L . QVARTIO
SIBI ET
IVLIAE RVFILLAE
VXORI
FIRMINO ET
SECVNDINO . FIL

1. Q(*uintus*) Avilius, Q(*uinti*) L(*ibertus*), Quartio sibi et Iuliae Rufillae uxori, Firmino et Secundino fil(*iis*).

2. Registro anche qui quest'iscrizione che dal Muratori è data come trovata a Villanova, comunicatagli dal Caisotti, p. 1306, 10; e dal Zaccaria, *Excursus Litt.*, è registrata senza alcuna annotazione. Niuno dice quale delle Villenuove che sono in Piemonte. L'ho già registrata tra quella di Asti. V. *Asti Colonia romana* per G. F. Muratori n.° LVI.

VIOZENA

23.

. . . .

. . . et . . . ullae . superis
parentibus pientis . T . Viccius
ex visu laetus

Durandi (*Contese dei posteri*, *Mem. dell'Accad. delle Scienze*, vol. XIX, pag. 248) dice che quest'iscrizione fu trovata alla Viosena, nella pasturata Thovia, sur una pietra a guisa colonnetta, tronca e spezzata, e ne dà una poetica interpretazione. Rassembra a quella di *Intercidone* a Busca e ci pare spuria.

ALBA

CXVIII bis.

V . F
C . CORNELIVS
C . F . CAM
GERMANVS . AED
Q . IIVIR . PRAEF . FABR
IVDEX . EX . V . DEC
FLAMEN DIVI . AVG
SIBI . ET
VALERIAE . M . FILIAE
MARCELLAE
VXORI . OPTIMAE

SLVSI

1. V(*ivens*) f(*ecit*) C(*aius*) Cornelius, C(*aii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) Germanus aed(*ilis*), q(*uaestor*), duumvir praef(*ectus*) fab(*rum*, iudex ex quinta dec(*uria*), flamen divi Aug(*usti*), sibi et Valeriae, M(*arci*) f(*iliae*), Marcellae, uxori optimae S(*exti*) Lusi(*i*) *opus.*

2. Della gente Lusia abbiamo un esempio in Asti, iscrizione n.° XXVI. Vedi *Asti Colonia romana,* per G. F. Muratori, Torino 1869.

3. Ricavata dal fondo del Tanaro ad Alba questa lapide il 18 luglio 1779, il 22 dello stesso mese venne condotta in casa Vernazza. L'epigrafe fu illustrata dal medesimo in un'operetta intitolata *Germani et Marcellae ara sepulcralis*, etc., Taurini 1787. Fu ripubblicata dal

medesimo ne' suoi *Monumenta litteraria Albae Pompeiae* etc. VII id. sextiles 1787, pag. 3. Credo che sia un cippo e non un'ara, non avendo quanto occorre pei sacrifizi.

Dopo la morte del Vernazza, avvenuta nel 1822, fu da S. M., a cui il Barone l'aveva legata, regalata al Municipio d'Alba, che ai 23 agosto 1825 la fece collocare nell'atrio del palazzo civico con la seguente iscrizione dell'avv. Giovanni Secondo Decanis.

Haec ara ex imo Tanaro eruta XV calend. sextilis MDCCLXXVIIII, in aedibus Vernazza diu servata, regis munificentia D. D. posita MDCCCXXV.

Alcuni anni fa la lapida fu traslocata, e riposta nel palazzo dell'Accademia filarmonica di quella città.

4. Dell'edile è detto al n.° II, n.ª 6.ª, *Dei Giudici*, vedi n.° VIII, n.ª 4.ª

5. I flamini, sacerdoti presso i Romani, istituiti da Numa in onore di Giove, Marte, Quirino, e che pigliavano il nome perciò di Diali, Marziali, Quirinali ecc., furono poi anche assegnati agli Augusti fatti divi. Il nostro C. Cornelio Germano era flamine di Augusto. Al n.° VIII abbiamo veduto un flamine di Adriano.

5. Agli edili per dignità municipale succedevano i questori magistrati sopra il danaro pubblico del municipio, sotto la sorveglianza dei duumviri nelle colonie e dei quatuorviri nei municipii.

CXIX.

CASTRICIAE
SATVRNINAE . FIL
VIXIT . ANN . VI . S
CASTRICIVS . SATVRNIN
MAG . AVG . POLLEN
AVG . BAGIENN . SIBI . ET
METTIAE . PAVLINAE
VXORI . OPTIMAE

Quest'epigrafe, siccome quella che fra le poche nomina i Bagienni, è già prodotta e commentata con quelle dell'Augusta dei Bagienni al n.° v.

CXX.

TI . CAESARI
DRVSI . F
TI . AVGVSTI . N
DIVI . AVGVSTI . PRON
P . VARIVS . P . F . AEM
LIGVS . FILIVS

1. Ti(*berio*) Caesari, Drusi f(*ilio*), Ti(*berii*) Augusti N(*epos*) Divi Augusti pron(*epos*) P(*ublius*) Varius P(*ublii*) f(*ilius*) Aem(*ilia*) Ligus filius.

2. Nota il Vernazza, *Op. cit.* p. 5, che questi due Varii ebbero il medesimo prenome e cognome; e che perciò sebbene, come portava l'uso, sia qui detto *figliuolo* di Publio prima di accennare la tribù colui che fece l'iscrizione, perchè egli fosse più distintamente differenziato

dal padre, dopo il cognome (*Ligus*) viene di nuovo detto *figliuolo* (*filius*), e cita esempi simili a questo. Prosegue poi il Vernazza citando due brani di Tacito in cui si parla dell'avventura di Publio Vario Ligure padre; uno del lib. IV, 42, l'altro del libro VI, 30 degli annali, e crede che sia stata posta l'iscrizione da Ligure figlio sotto una statua in onore di Claudio per conciliare la benevolenza di Tiberio al padre esule ed a se stesso, tra l'anno 25 e 41 dell'èra volgare.

3. Questo marmo venne fuori dall'interno di Alba nel febbraio del 1778. Era bello, ma i rustici che lo trassero fuori, scavando dal rovescio del marmo, lo ruppero con le zappe. Furono per altro distaccate poche schegge e non iscritte, ond'è che per opera di pratico scarpellino fu quasi interamente ristorato.

4. Dà da pensare ai dotti questo Vario Ligure *della tribù* Emilia. Chissà che più diligente ispezione della lapida, se il Vernazza ci avesse indicato ove ella ora si trovi, e non si fosse contentato di darci la poco peregrina notizia che è tra le lapidi che ora sono in Alba o furono portate a Torino, non ci si mostrasse CAM invece di AEM.

CXXI.

D M
L . DIDI . PRIMI . AED . Q
IIVIR . ET . MESSIAE . PAEZV
SAE . MATRI . PRIMI . DIDIA
SEVERINA . LIB . ET . VXSOR
FEC

1. D(*iis*) M(*anibus*) L(*ucii*) Didi(*i*) primi, aed(*ilis*),

q(*uaestoris*) duumvir(*i*) et Messiae Paezusae matri Primi Didia Severina lib(*erta*) et uxsor fec(*it*).

2 Notisi che in quest'iscrizione manca il prenome del padre o patrono di Lucio Didio Primo, di Messia Pezusa, e di Didia Severina.

3. Guichenon, *Hist. de la Maison etc.*, vol. I, pag. 53, stampò *matris* nella quarta linea. Il Vernazza, forse perchè Pezusa era ancor vivente, dice *matri*, p. 7. La stampa il Brizio, *Albae succinta descriptio*, ed il Terraneo la registra ne' suoi *Marmora Albensia* ms. Di una (Claudia) Pezusa è l'iscrizione di Grutero 616, 7, e quella dell'Henzen (Orelli) 5390 (Octavia). È nome greco.

4. Con quest'iscrizione il Meyranesio formò la sua, stampata dal Vernazza pag. 53, e che noi registreremo tra le false al n.° 28.

5. Rispetto alla carica di Edile, ved. n.° II, nota 6.ª, e a quella di Questore n.° CXVIII, nota 5.ª

CXXII.

M . CARSIO . M . F
CAM . SECVNDO
PRAEF . FABRVM
IVDIC . EX . V . DEC
CVRATORI

1. M(*arco*) Carsio, M(*anii*) f(*ilio*), Cam(*ilia*), Secundo, praef(*ecto*) Fabrum, iudic(*i*) ex quinta Dec(*uria*), curatori. . . .

2. Nominandosi qui il Prefetto dei fabbri e il Giudice della quinta decuria, è certo che l'epigrafe è

posteriore a Caligola, ai cui tempi soltanto furono introdotti questi Fabbri e questi Giudici, dei quali ragioniamo altrove. Manca il fine dell'iscrizione, e per questo non possiamo sapere se Carsio fosse curatore della repubblica, o dei calendari o delle vie o d'altro.

3. Scoperta in Alba e dal Vernazza trascritta nel 1787 e quindi stampata nell'*Ara sepulcralis* e nei *Monumenta* etc. p. 8.

4. Prefetto dei Fabbri. Nei municipii e nelle colonie romane sono spesso mentovati i Collegi dei Fabbri, senza determinarne la specie. Pare che tali corporazioni fossero per ovviare gl'incendii e spegnerli. Capo di questi era un Prefetto.

CXXIII.

HERMES ET
ELATE . SERVI

1. Cippo intiero con due immaginette di due bellissimi genii. Fu scavato in Alba dalle rovine di una casa.

2. Vernazza, *Op. cit.*, p. 48.

3. Al n.° L abbiamo veduto un servo chiamato *Herma*, che è più latino del presente *Hermes*, che ritiene totalmente la forma greca, come facevami osservare T. Mommsen.

CXXIV.

FL . VALERINO FRATRI
PIENTISSIMO . FRA
FECIT

1. Fl(*avio*) Valerino fratri pientissimo fra(*ter*) fecit.

2. Per ispiegare perchè il fratello di questo nostro Flavio Valerino abbia taciuto il proprio nome, bisognerebbe supporre che avesse un fratello solo, e che avesse già bello e preparato lì presso, nel sepolcro della famiglia, il suo luogo ed il suo epitafio.

3. Guichenon, *Hist. de la maison* etc. p. 53, la dà come esistente nella Badia di s. Frontiniano presso Alba. Muratori, N. Th. p. 1463, 15, dal Guichenon, io credo. Vernazza, *Op. cit.* p. 47, ripetendo la notizia data dal Guichenon, e aggiungendo che *non potè essere stata veduta dal Berardenco.* Noi ciò crediamo volontieri, mentrechè non avendo la fede che il Vernazza aveva pel Meyranesio, inventore del Codice del Berardenco, crediamo che il Berardenco non abbia mai veduto nulla in fatti di epigrafi. Il Terraneo, presso cui la trovai in una scheda, unita a'suoi *Marmora Albensia* ms., dice quest'iscrizione essere di dubbia fede. Non saprei indovinare su che fondamento poggiasse il suo dubbio, nè perchè volesse leggere VALERIANO per VALERINO.

CXXV.

M . GEMINIVS . L . F
CAM . VETERANVS . SIBI . ET
I . GEMINIO . L . F . CAM
MANCIAE . PATRI
VIBIAE . Q . F . SECVND
MATRI

1. M(*arcus*) Geminius, L(*ucii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*), Veteranus sibi et L(*ucio*) Geminio, L(*ucii*) f(*ilio*), Cam(*ilia*), Manciae patri, Vibiae Secundae, Q(*uinti*) f(*iliae*), matri.

2. Vernazza, *Op. cit.* p. 10; e cita il Mattio, *Variar. lectionum* p. 66, e poi a pag. 47 dice, che *ab immemorabile* era nei chiostri interni della chiesa di santa Maria Maddalena in Alba.

3. Su quest'iscrizione venne fabbricata quella del Codice del Berardenco (Vernazza p. 87), nella quale, per far vedere appunto che è un' impostura, si fa Lucio *Geminio* Veterano figliuolo di Marco *Iulio* Geminio!! È tra le false al n.° 64.

CXXVI.

GENIO
CC . ALB . POMP
IN . MEMORIAM
SAL . CINCI . SEM
PRONIANI . EQ . R
EQ.PVB.SEMPRONI
A.SABINA.MATER
ET . IVLIA . SABINA . SOROR
D . P . S . P

1. Genio Ducenariorum Alb(*ensium*) Pomp(*eianorum*) in memoriam Sal(*vii*) Cinci(*i*) Semproniani, eq(*uiti*) R(*omano*), eq(*uo*) pub(*lico*), Sempronia Sabina mater et Iulia Sabina soror d(*e*) p(*ecunia*) s(*ua*) p(*osuerunt*).

2. Per intendere facilmente il concetto di quell'epigrafe è da osservare che questa Sempronia Sabina in prime nozze tolse per marito uno della gente Cincia, e ne ebbe il figliuolo Salvio Cincio, che dalla madre prese il cognome di Semproniano. Rimasa vedova, si sposò con uno di casa Giulia, dal quale ebbe Giulia

Sabina, che fu veramente sorellastra di Salvio Cincio. La madre e la sorella fecero fare questo arricordo al figlio ed al fratello.

3. Fu pubblicata da monsignor Agostino della Chiesa nell'*Historia Chronologica* etc. p. 178; dall'Ughelli IV, 281; da monsignor Fra Paolo Brizio, vescovo d'Alba, nella *Albae Pompeiae succinta descriptio;* dal Guichenon, *Hist. de la maison de Savoie*, vol. 1, p. 52; dal Giofredo, *Theatrum Statuum Sabaud.*, 1682; dal Muratori MXXI, 4; dal Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 199; dal Vernazza, *Germani et Marcellae ara sepulchralis*, pag. 8, e *Romanorum litterata monumenta Albae Pompeiae* etc., p. 11.

4. È sotto i portici dell'Università di Torino, portatavi da Alba. Il nostro apografo è desunto dall'originale.

CXXVII.

CN . IVLIO
PERTINACI
AED . QVAEST
PRAEF . FABR
CN . DIDIVS
HERMES
FILIO.PIISSIMO
L.D.D.D

1. Cn(*eio*) Iulio Pertinaci, Aed(*ili*), Quaest(*ori*), Praef(*ecto*) Fabr(*um*) Cn(*eius*). Didius Hermes filio piissimo. L(*oco*) d(*ato*) d(*ecurionum*) d(*ecreto*) o *Locus datus* etc.

2. Guichenon, *Op. cit.*, vol. I, p. 53, la dice in Alba in casa di Pietro Bruat; Giofredo, *Stor. Alp. marittime*, tom. I, p. 321; Vernazza, *Ara sepulcralis*, predetta, pag. 9; e *Roman. litt. monum.* ecc., pag. 12, citando Grutero. Fu ultimamente ripubblicata da G. Maino di Capriglio in una *Memoria sopra Elvio Pertinace*, nella *Rivist. contemp.*, vol. IV, ma scorretta.

3. È opistografa, avendo al di dietro uno scritto onde si dichiara che il marmo, che è una magnifica base quadrata, ad istanza di Fra Paolo Brizio, vescovo di Alba, dal canonico Pietro Bruat suddetto, venne regalata alla cattedrale d'Alba, d'onde, siccome si rileva dal Vernazza, *op. cit.*, p. 12, alcuni anni prima del 1788 fu trasportata a Torino per accrescere la dovizia del Regio Museo. Ora è sotto i portici interni della R. Università. Ecco il retroscritto di questo marmo.

HVNC LAPIDEM SIC
IVBENTE ILL^{mo} ET REV^{mo} D . BRITIO
ALBAE EPISCOPO D . P . P BRVATTVS
CIVIS . ECCLESIAE CATH . DONAVIT
ANNO MDCLII

4. Degli Edili, ved. n.° 11, nota 6. Riguardo al Prefetto dei Fabbri è detto al n.° CCXXII, nota 4.ª Dei Questori al n.° CXVII, nota 5.ª

5. Il sullodato Giuseppe Maino di Capriglio, luogo citato, narra che dal conte Vincenzo Deabate, come da una sua *Memoria* su Pertinace, nella Martinenga (creduta *villa Martis*) si trovò una teca di piombo con la seguente iscrizione:

P . HAELVIO . PERTINACI
HELVIVS . FIL
REST

Si pretende che quest'Elvio, figlio, fosse il figlio di Pertinace. Muratori, ad ann. ccxv, nomina Elvio Pertinace, figlio di Pertinace Augusto, che fu fatto morire da Caracalla, alcuno dice, perchè figlio d'un Imperatore.

CXXVIII.

. . . . . CAM . CELSO
. . . . . . AED . PLEB . CERIAL . Q . ADLECT . . .
. . . . VM . SENATVS . ORDINEM . AB . . . .
. . . A . TRAIANO . AVG . GERM . DAC
PRAEF . COH . BREVCO
. . . . CIPI . SVO . ALBA . POMPEIA
PATRONO . COLONIARVM
. . . . MVNICIPIORVM
ALBAE . POMPEIAE . AVG
BAGIENNORVM
. . . . NENS . GENVENS . AQVENS . STATIEL
. . D . O . MER

Vedi n.° II, a Bene, dove fu da noi illustrata; e qui si ripete perchè nomina pure Alba, e per soggiungervi i supplementi che furono adottati dall'illustre C. Promis (*Stor. dell'antica Torino*, pag. 348).

C. Valerio, C. filio Cam. Celso, praetori, aed. pleb. cerial. Q. Adlect. in amplissimum senatus ordinem ab imperatore Caesare Nerva Traiano Aug. Germ. Dac. praef. coh. I Breuco. Pr. alae I pann. tam municipii suo Alba Pompeia patrono coloniarum et splendidissim. municipiorum Albae Pompeiae, aug. Bagiennorum, dertonens., Genuens., Aquens., Statiel. L. d. d. d. ob merita.

CXXIX.

SEX . LIVIO
C . F . CAM . SENECAE
IIIIII VIRO
M . LIVIVS . C . F
CAM . FRATER
IIIIII VIR
FAC . CVR

1. Sex(*to*) Livio , C(*aii*) f(*ilio*) , Cam(*ilia*) , Senecae , Sexviro M(*arcus*) Livius C(*aii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*) frater, Sexvir fac(*iendum*) cur(*avit*).

2. Dal Pingone, come dice il Vernazza, nella di lui *Antiquitatum Romanarum aliarumque congerie* (che si conserva negli Archivi di Corte, pag. 133), si attribuisce ad Alba. La stamparono il Guichenon, non dicendo d' onde provenisse; il Muratori, N. T, pag. DCCXIV, come esistente in Torino nel giardino del Re; il Vernazza, *Roman. litter. mon.* p. 14. In un codice ms. del secolo XVI, conservato nella Biblioteca del Re d' Italia in Torino, ho trovato la seguente osservazione. *Albae* (è questa lapide) *in domo mihi ignota. Sculpti erant in calce tres fasces lictorum, ac in medio instrumentum, quo utebantur loco securis ad excapitandos homines.*

CXXX.

M . CAVLIVS	M . GAVIVS
C . F . LICIVS	C . F . LIGVS
M . V . S . L . M	M . V . S . L . M

1. M(*arcus*) Caulius, C(*aii*) f(*ilius*), Licius M(*arti*) o M(*inervae*) o M(*ercurio*) v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) m(*erito*).

M(*arcus*) Gavius C(*aii*) f(*ilius*) Ligus M(*arti*) o M(*inervae*) o M(*ercurio*) v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) m(*erito*).

2. Guichenon, *Op. cit.*, tom. I, p. 53, d'onde il Muratori, N. T. pag. LI, 5, dubitando se sia intitolata a Minerva o a Marte, o a Mercurio. Credo che il luogo, dove in origine fu collocata questa tavoletta, dovesse fare conoscere a quale di queste tre divinità fosse consecrata. Vernazza l. c., p. 17.

CXXXI.

DIS . MANIBVS
Q . MANLIVS . Q . F . CAM . SEVERVS
ALBA . POMPEIA VETER . . . .
V . A . XLII . M . I . D . VII TRALATVS EX
LEG . XXII . PRIMIG . IN . PRAET . COH . VII
IN Q . MILITAVIT ANN . XV . . .
. . . . MISSIONE . . . .
Q . MANLIVS EPAPRODITVS . LIB
PATRONO . PIENTISSIMO . BENEMERENTI
FECIT . ET . SIBI . ET . SVIS . POSTERISQ . EORVM

1. Di(*i*)s Manibus. Q(*uintus*) Manlius, Q(*uinti*) f(*ilius*), Cam(*ilia*), Severus, Alba Pompeia, Veter(*anus*). . . v(*ixit*) a(*nnis*) quadraginta duobus, m(*ense*) uno, d(*iebus*) septem. Tralatus ex leg(*ione*) vigesima secunda primig(*enia*) in praet(*oriam*) coh(*ortem*) septimam, in q(*ua*) militavit ann(*is*) quindecim (*dimissus*) missione (*honesta*). Q(*uintus*) Manlius Epaphroditus, lib(*ertus*) patrono pientissimo benemerenti fecit et sibi et suis posterisq(*ue*) eorum.

2. Pubblicolla pel primo nel 1521 il Mazzocchio (*Epigrammata antiquae urbis Romae*, pag. xcvi). Il Grutero la stampò intiera al n.° 552, 1, e in parte al n.° 879, 7. Il Pitisco (*Lexicon* ad vocem *Tribus*) la riprodusse in parte. Il simile fece Grotefend (*Imp. Romanum tributim descriptum* p. 271). Il Vernazza, *Op. cit.*, pag. 18, nella lacuna della linea sesta scrive: *demissus*, alla prima lacuna della linea settima: *honesta*. Il Mazzocchio nella seconda linea del cognome *Severus* ne fa un *Secius*, come pure introduce alcune piccole variazioni nella linea quarta e nella sesta. Il Pitisco poi, che registrò la sola seconda linea, stampò *Manilius* per *Manlius*.

3. Il congedo (*missio*) poteva essere di tre specie: *missio honesta* (congedo onorato) quando i militi erano congedati dopo avere terminati gli stipendii di 20 anni, ed allora erano *soluti sacramento; missio causaria* per cagione d'infermità o di fatiche, *remoti sacramento;* congedo ignominioso, per difetti o delitti, ed allora *sacramento abiiciebantur*.

4. Delle coorti pretorie, vedi n.° xvii, nota 5.ª

CXXXII.

D M

M . VIBIO . M . F . CAM
RESTITVTO . ALBE
MILIT . COH VI . PR 7
FLAVI . MILITAVIT
ANNIS . V . VIXIT . AN
NIS XXII . MESES . VIIII
DIES . V . VIBIVS . MARCELLI
NVS . FRATRI . PIENTISSIMO
FECIT

1. D(*iis*) M(*anibus*). M(*arco*) Vibio, M(*arci*) f(*ilio*), Cam(*ilia*), Restituto Alb(*a*)e, milit(*i*) coh(*ortis*) sextae pr(*aetoriae*), c(*enturionis*) Flavi(*i*). Militavit annis quinque, vixit annis viginti duobus, me(*n*)ses novem, dies quinque. Vibius Marcellinus fratri pientissimo fecit.

2. Si noti che per esprimere gli anni nelle linee 6 e 7 si adoperò il caso ablativo, e pei mesi e giorni delle linee 7 e 8 l'accusativo. Il mancare il prenome di Vibio Marcellino della linea 8 mi dà quasi sospetto che il principio di questa linea non sia stato letto bene.

3. Doni, classe IV, n.° 158. Muratori, N. T. 869, 3. L'un e l'altro, più esattamente la diedero del Vernazza che omise l'*ascia*, stampò *Albae* per *Albe*, *mil.* per *milit.*, *menses* per *meses*, *D.* per *dies*.

4. Coorti pretorie; vedi n.° XVII, nota 5.ª

CXXXIII.

T . VENNONIO . T . F . STELL
AEBVTIANO . PATRONO . ET
MVNICIPI . COL . AVG . TAVR
EQ . R . EQ . P . IVD . EX . V . DEC
SELECTO . CVR . R . P . ALB
POMPEIANORVM . L . L .
PONTIF . EIVSDE . SACERD
MVNIA . Q . F . CELERINA . VXOR
MARITO . KARISSIMO

1. T(*ito*) Vennonio, T(*iti*) f(*ilio*), Stell(*atina*), Aebutiano patrono et municipi col(*oniae*) Aug(*ustae*) Taur(*inorum*) eq(*uiti*) r(*omano*) eq(*uo*) p(*ublico*), iud(*ici*) ex quinta dec(*uria*) selecto, cur(*atori*) R(*ei*)p(*ublicae*) Alb(*ensium*)

Pompeianorum, L(*aurenti*) L(*avinati*), Pontif(*ici*) eiusde(*m*) sacerd(*otii*) Munia, Q(*uinti*) f(*ilia*), Celerina, uxor marito karissimo.

2. Grutero, p. 484; Orelli, n.° 2179; Gazzera, *Ponderario*, p. 60, il quale nota che nessuno prima di lui aveva osservato che nella terza linea si doveva leggere *Taur.* e non *Laur.*; ma ciò aveva già avvertito il Vernazza, *Rom. litter. monum.*, p. 20.

3. Questo Vennonio Ebuziano è chiamato municipe dell'Augusta dei Taurini, non solo per accennare la sua patria, ma eziandio per significare che era persona molto distinta, poichè ne' tempi posteriori il vocabolo *municeps* si adoperò per indicare soltanto i *Decurioni*, i quali decurioni in antico erano l'antitesi dei municipi. Del rimanente anche il cognome Ebuziano accusa i tempi dell'Impero nei quali si introdusse il costume di annettere ai nomi proprii quello dell'avo materno, e talora quello dei bisavoli, ovvero allungare il gentilizio della madre, come in antico si faceva per le adozioni. Il marmo appartiene alla seconda metà del secolo II.

CXXXIV.

C.FABRICIVS.L.F.CAM.AED.SIBI.ET.M
FABRICIO . L . F . CAM . LIGVRI . FRATRI
AED . T . F . I .
PHILETVS . ET . FVSCVS . L . F . C

1. C(*aius*) Fabricius, L(*ucii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*), aed(*ilis*) sibi et M(*arco*) Fabricio, L(*ucii*) f(*ilio*), Cam(*ilia*), Liguri, fratri, aed(*ili*) t(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*). Philetus et Fuscus l(*iberti*) f(*aciendum*) c(*uraverunt*).

2. La terz'ultima sigla (L) altri potrebbe volerla interpretare per *libentes* (volenterosi). Ma pare a me che significhi proprio *liberti*.

3. Il Grutero, n.° 1093, dice averla tolta dal Pighio; dal Grutero la trascrisse il Guichenon. Vernazza, *Op. cit.*, p. 27, dice di averla tolta da tutti tre. Il Grutero afferma che appartiene ad Alba Pompeia. Dell'edile, vedi n.° 11, nota 6.ª

NB. Le cinque seguenti sono di Torino, e non corrono nella nostra serie.

CXXXIV *a*.

D. M.
COELIAE SEVE
RINAE . QVAE
VIXIT . ANN
VIII.M.IX D.VII
FILIAE.DVLCISS
L . MINDIVS SVPER

Vernazza, *Op. cit.*; Pingon, 101.

CXXXIV *b*.

C . VRVINVS . C . F .
SILENVS . SIBI . ET
AMOENAE . VXORI . ET
IRICO . FILIO
T . T
V . V

Vernazza, *Op. cit.*, 38; Pingon, 112; Guichenon, 68.

CXXXIV [c].

COELIO . A . L . EBONIS . T . F
STEL . NIGRO
PATRI
FADIAE . T . L . AVGVSTAE . MATRI
COELIO . P . F . NIGRINO . FRATRI
COELIAE . P . F . POLLAE . SORORI
L . COELIVS . P . F . IVSTVS
V . F

Pingon, 99; Guichenon, 62; Vernazza, p. 38.

CXXXIV [d].

C . MINIO
RVFI . F . IIII . VIR
CAENONIA . POLLA
MATER . FILIO . V . F .

Pingon, *ibid.*; Vernazza, 40.

CXXXV.

L . ALBVCIVS
ALBA
VETER . LEG . X
M . ANN . XX

1. L(*ucius*) Albucius, Alba, Veter(*anus*) leg(*ionis*) decimae m(*ilitavit*) ann(*is*) viginti.

2. Muratori DCCLXXVII, 6; d'onde il Vernazza, *Op. cit.* p. 29. Ma non ha che fare con l'Alba Pompeia, secondo me.

CXXXVI.

I . LVC . . . O . Q . F
PRO I
COS . PR . AEDIL . PL
EMANENSES
PVBLICE

Guichenon, *Op. cit.* p. 53; Muratori, N. T. CDXXXIV, 6, lagnandosi della trascuratezza del Guichenon nel copiare i marmi; Vernazza, *Op. cit.* p. 52.

Di fatto non v'è in latino alcun prenome che cominci per I. Bisognerà supporre che ci fosse nel marmo L (Lucio) o T (Tito). Nella terza linea bisognerebbe leggere *consul praetor* (o *praefectus*) *aedilis plebis*. Che popolo fossero gli Emanensi non si sa. Non credo che sia di Alba Pompeia.

CXXXVII.

TI . CLAVDIVS
QVI . MACEDO
PHONASCVS
SIBI . ET
STLACCIAE . DIGNAE
VXORI . SVAE

1. Si chiamava Fonasco, dice Vernazza, *Op. cit.* p. 34, colui che nel coro la faceva da maestro, intonando, e quegli che serve per regolare la voce e la pronunzia. Era forse capo d'una greggia di musici.

2. Al vedere come tanto il Tiberio Claudio Macedone,

quanto sua moglie Stlacia Digna, non hanno accennato il padre, e al pensare al cognome loro, nasce il sospetto che di entrambi si sia voluto dissimulare l'origine servile. Del che abbiamo, fra gli altri, esempi nelle *Iscrizioni di Napoli* del Gervasio, pag. 50, Nap. 1842, e nel tomo III degli *Opuscoli* di Francesco Maria Avellino, pag. 28 e segg. Non è dell'Alba nostra, ma dell'Alba Giulia di Transilvania, ossia Karlsbourg, come, con la scorta di Ackner e Müller, notò il Promis. *Op. cit.* p. 450.

CXXXVIII.

SEX . CASSIO . L . F
CAM . ALB . PRIAMVS . L
F . D . S

1. Sexto Cassio, L(*ucii*) f(*ilio*), Cam(*ilia*), Alb(*ino*) Priamus l(*ibertus*) f(*ecit*) d(*e*) s(*uo*).

2. Sono pure del parere del Vernazza che in questa epigrafe forse non entri punto Alba, e tanto più perchè veggo che il Giofredo assicura che la lapida venne trovata a Cimela, vicin di Nizza (*Nicaea* etc. p. 24). Per altro l'ammette il Grotefend (*Imperium Romanum tributim descriptum*, pag. 28, Annover 1863). Credo che bene si apponga l'eruditissimo mio amico C. prof. Promis nei supplementi che mi comunicò e che io ammisi nella lezione dell'epigrafe. V. Muratori, MDXXVI, 12; Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, 199.

CXXXIX.

D . M
C . LVCILI . MV
SAEI
VIVIR . VEIANA
LONGINA . MA
RITO . PIISSI
MO

1. D(*iis*) M(*anibus*) C(*aii*), etc.

2. Epigrafe inedita, di soave semplicità, scolpita in ottimi caratteri, scoperta anni sono in Alba, diroccandosi un muro di non antica costruzione, lungo il fiume Cherasca. L'apografo mi venne gentilmente comunicato dal sig. prof. Carlo Promis, che la copiò dall'originale. Si trova pure nelle schede dell'abb. Gazzera (ms. della Biblioteca della R. Accademia delle Scienze di Torino) a cui forse l'avea comunicata il lodato Promis.

CXL.

. . . . VAE . . . . .
. . . AIANO . HAD . . .
. . . G . PONT . MAX . . .
. . . OT . XIII . COS . III . P . P
DEDICANTE
. . . BIO . CATVLLINO . LEG
AVG . PROPR
. . . . S . C . F . CAMIL . MEMOR
. . . BA . POMPEIA
. . . .

1. *Imperatori Caesari, divi Traiani Parthici filio, divi* (*Ner*)vae *nepoti*; (*Tr*)aiano Had(*riano*) (*Au*)g(*usto*), pont(*ifici*) max(*imo*) *tribunicia* (*p*)ot(*estate*) decimatertia co(*n*)s(*uli*) tertium, p(*atri*) p(*atriae*), dedicante (*Quinto Fa*)bio Catullino leg(*ato*) Aug(*usti*), propr(*aetore*), (*Quintus Fabiu*)s C(*aii*) f(*ilius*), Camil(*ia*), Memor (*Al*)ba Pompeia, *centurio legionis tertiae augustae.*

2. Trovata a Lambesa nell'Algeria, nel campo della legione, presso il pretorio, sur una pietra rotta da tutte le parti. Venne supplita dal Renier nelle sue *Iscriptions romaines de l'Algérie*, cap. 1, n.° 4. È pur citata dal Grotefend nell'opera più volte menzionata.

NB. Anche le due seguenti, non essendo d'Alba, non formano serie nella raccolta.

CXL [a].

ASIATICO . C . L
SENATVS . ALBENSIS

Vernazza, *Op. cit.* p. 30, l'attribuisce ad Alba Pompeia; ma è di Alba Fucense. Vedi Febonio, *Historia Marsorum.*

CXL [b].

L . CLATRIO . I . F . VIRO . SPLENDIDO
OMNIB . HONORIBVS
IN . PATRIA . FVNCTO
CERFENNINI . AQVEN . ALBEN
PATRONO . AB . ORIGI

Anche questa che allega il Vernazza, *Op. cit.* p. 28, è di Alba Fucense.

CXLI.

S	ARRET	T
S	NARNI	A
S	TARQVI	N
IANVS	REAT	E
VS	ALBA . PO	M
VS	VTHIN	A
ONÌ etc.		

1. Nella quinta linea di questo frammento d'iscrizione è mentovata Alba Pompeia. Perciò qui trova luogo, secondo il Vernazza, *Op. cit.* p. 26. Era stato pubblicato dal Maffei (*Inscriptiones variae*, n.° cccviii). Ripubblicollo Kellerman, *Vigili*, pag. 52, n.° 109; l'originale è conservato nel Museo Capitolino.

CXLII.

1 Q . TVLLI
TI . CLAVDII . QVINTI COƧ

2 APRODISI

3 VARII . AVG

1. *Ex figulina* (*officina*) Q(*uinti*) Tulli(*i*) Ti(*berii*) Claudii Quint(*o*) co(*n*)s(*ulatu*).
2. *Ex figulina* Aprodisi(*i*).
3. Varii Aug.

Questi tre frammenti inediti sono impressi in vasi pulitissimi di argilla di Polenzo, i quali si conservano

in Alba in casa Mermet. Furono ivi descritti e a me comunicati dal prof. C. Promis.

CANELLI

CXLIII.

PLOTIAE . M . F
PRIMAE . AN
NORVM . NATA
XIII . NVPTA
FVIT . DIES . C
M.PLOTIVS.C.F
PATER.EGNATIA
M . F . MATER
POSVERVNT

1. Plotiae, M(*arci*) f(*iliae*) Primae, annorum nata XIII nupta fuit dies centum, M(*arcus*) Plotius, C(*aii*) f(*ilius*), pater, Egnatia, M(*arci*) f(*ilia*), mater posuerunt.

2. Pubblicata la prima volta dal Vernazza nel *Giornale urbano e provinciale* dell'anno 1780, n.° 29, pag. 134; la seconda dallo stesso ne' suoi *Romanorum litterat. monumenta* a pag. 25. Guido Biorci la riprodusse nelle sue *Antichità di Acqui*, vol. I, p. 43, e dice che fu trovata a Canelli. Noi l'abbiamo stampata nell'*Asti colonia romana*, pag. 61, stamp. Reale 1869; e al n.° XLIII della seconda edizione, stamp. Cavour 1869.

CASTINO

CXLIV.

M A R
C I A E
L . F . QVAR
TAE . P . F

1. Marciae, L(*ucii*) f(*iliae*), Quartae p(*ater*) (*Lucius Marcius*) f(*ecit*).

2. Questa pietra fu letta in Castino dal Vernazza, V. op. cit. p. 23.

CXLV.

I . IBIVS . S . F
AM
VXXV . OCI
SVS

Lunghezza un metro, larghezza 0,50. Da una pietra che è in Castino, vicino alla fontana comunale, che serve a formare la metà del beveraggio delle bestie.

Così trovo in una scheda del cav. Gazzera.

La riporto volontieri perchè, avvengachè non intelligibile, mi parve di vedere annunziata nella seconda linea la tribù C*AM*ilia.

GORZEGNO

CXLVI.

V . F
.. VEIANIVS . C . F
M . TERTIVS . SIBI . ET
....

1. V(*ivens*) f(*ecit*) (*Lucius*) Veianius, C(*aii*) f(*ilius*), (*Ca*)m(*ilia*), Tertius, sibi et ......

2. Ponendo che, come dice il Vernazza (op. cit., pag. 29), questo titolo sia stato mal copiato, immagino che siasi tralasciato il prenome, per esempio *Lucio*, e che della nota CAM siano state obbliate le due prime lettere scrivendo solo l' M.

3. Trovata in Gorzegno. Vernazza, l. c.; Durand., op. cit., pag. 209.

CXLVII.

L . VEANIVS
C . F . TERTIVS
DEANA ...
V . S . L ...

1. L(*ucius*) Ve(*i*)anius, C(*aii*) f(*ilius*), Tertius, Deana(*e*) ... v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) (*merito*).

2. Suppongo anche qui, per il motivo detto nell'antecedente, che VEANIVS sul marmo fosse scritto con

nesso: VĒanius, o VEĀNIVS, e che manchi l' ultima sigla M secondo la formola consueta.

3. Trovata come la precedente. Vernazza, l. c.; Durandi, l. c.

GOVONE

CXLVIII.

DIANAE
AMANDVS
Q . VALERI . ASIA
TICI
V . S . L . M

1. Dianae Amandus, (*servus*) Q(*uinti*) Valeri(*i*) Asiatici, v(*otum*) s(*olvit*) l(*ibens*) m(*erito*).

2. Secondo che dice bene il Vernazza, questo titolo era stato pubblicato dal Guichenon, poi dal Muratori, ed infine dal Durandi. Il Vernazza dice di averlo emendato, e lo stampò nell' op. citata, pag. 21, trascrivendolo in Govone dal marmo. Le mie indagini mi diedero che da Govone era stato trasportato ad Agliè, in quel reale castello. Ma il sig. prof. Promis andò a cercar colà il marmo invano. L'ho già stampata pure fra quelle d'Asti per le ragioni che colà si danno. Asti, *Colon. roman.* n.° LII, seconda edizione.

MILLESIMO

CXLIX.

M . V . S
C . METTIVS . C . F . CAM
VERECVNDVS . ALBA
> LEG . X . GEM . P . F
L . L . M

1. M(*arti*) v(*otum*) s(*olvit*) C(*aius*) Mettius, C(*aii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*), Verecundus, Alba, centurio Leg(*ionis*) decimae Gem(*inae*), P(*iae*), f(*idelis*) laetus libens, merito.

2. Pubblicata dal Vernazza, op. cit. p. 15, il quale male interpreta P. F. per Piae F*elicis* in vece di *fidelis;* dal Gazzera nel *Ponderario* ecc., p. 12.

3. Si trova ora in Millesimo in una chiesa, come mi accertò il mio amico cav. T° Bosio.

MORRA

CL.

T . VALERIVS . T . F
CAM . CLEMENS
SIBI . ET
T . VALERIO . T . F
SVLLAE . PATRI
VERATIAE . T . F
MAXIMAE . MATRI
T . VALERIO . T . F
MARONI . F
T . VALERIO . T . F
MAGNO . F
ANNIAE . P . F
SVPERAE . VXORI
SVLLAE . T . F

Vedi Cherasco, dove si trova la lapida n.° XXXVIII; quivi ne diamo la parafrasi e le annotazioni.

NEYVE

CLI.

C . . . . . VS . .
T . F . I
VALERIA
SEX . F . TERTIA
. . . FACIVND
CVR

1. C(*aius* (*Aeli*)us, (*Lucii filius, Camilia*), t(*estamento*) f(*ieri* i(*ussit*); Valeria, Sex(*ti*) f(*ilia*), Tertia (*uxor*) faciund(*um*) cur(*avit*).

2. Il Vernazza, come narra op. cit. p. 24, vide la pietra in Neyve, nel campanile della parrocchia, e siccome era corrosa, egli scrisse in lettere minuscole a modo di supplemento le lettere che cominciavano a cancellarsi. Ciò risulta dalla nostra parafrasi.

CLII.

Q . COMIN
IVS . C . F . CAM
VIXIT . ANN
XXI

1. Q(*uintus*) Cominius, C(*aii*) f(*ilius*), Cam(*ilia*), vixit ann(*os*) unum supra viginti.

2. *Ho poi riscontrata la lapida, ed è come segue:* Queste parole si leggono in una lettera al Vernazza del signor Giovanni Felice Demaria, priore di Neyve, parlando appunto di quest'epigrafe.

È inedita.

CLIII.

V . F
ALBINIAE
SYMPHERVSA
E
L . POMPONIVS

1. V(*ivens*) f(*ecit*) Albiniae Sympherusae L(*ucius*) Pomponius.

2. Muratori, n.° I, 1432, 10. Vernazza, op. cit. pag. 22, dice di aver veduto questo monumento in Santa Maria del Piano, vicino a Neyve.

ISCRIZIONI FALSE

24.

D . M .
C . Virianoni . c . f . civi . pollent .
et . L . Virianoni . cl . f .
aedil . quaest . . .
. . . .
H . S . E .
L . d . d . d .

Vernazza, op. cit. p. 31; dal Durandi, che l'ebbe dal Meyranesio. È una sciocca impostura.

25.

P . Cornelio . p . f . L . N . Aphricano
et . Cn . Pompeio . Magno
cn . f . sex . N . Albae
instaurat
S . P . Q . Cerialis . D .

Vernazza, op. cit., p. 43, che pur la crede falsa.

26.

Iunoni
Coll . Fabr . Albae . Pompeiae
curante . C . Altilio . m . F .
V . S .

Anche quest' iscrizione e le seguenti sono spurie, e fabbricate dal Meyranesio di suo capo, o col sussidio di altre. Se questa fosse genuina, non avrebbe *Albae Pompeiae* nella 2.ª linea, ma sì *Albensium Pompeianorum*. Vedi quello che dice dottamente e acutamente il signor prof. C. Promis ne' suoi *Appunti critici sopra il Meyranesio e Dalmazzo Berardenco*. Torino 1867. Mem. Acad. delle Scienze, adunanza del 17 novembre. Furono tutte stampate dal Vernazza, *Roman. litterat. monumenta*, pag. 49 e segg., col titolo di *Inscriptiones a Berardenco servatae.*

27.

Iovi . O . M .
Q . Herenius . Q . f . Cam .
Aram . . . . .
. . . .
ex . voto .

Manca il cognome di Q. Erenio, che non si tralasciava nelle iscrizioni dopo Augusto e Tiberio.

28.

Apollini . Sac .
C . Cornelius . C . f .
Germanus
Aed . ij . vir . praef . Fabr .

Fatta con quelle del Vernazza, op. cit. n. I, n.° LXVIII della presente Raccolta.

29.

Iovi . opt . max .
L . Valerius . l . f . Cami
aram . posuit
L . m .

Senza cognome; dinoterebbe troppa antichità.

30.

Dianae . Sac .
L . Didius . Primus . L . f . aed .
Q . ij . vir . et . C . Fabricius
L . f . Camp . . .
. . . .
ex . voto .

Formato da quella del Vernazza, pag. 7. Ma ignorando l'uso delle iscrizioni latine, e volendo supplire alla mancanza che è in quello del nome del padre di Lucio Didio,

invece di porlo tra il *Didius* e *Primus* lo pose dopo. È poi singolare quel *Camp.* ripetuto nella seguente, e che ci ricorda la sincera del Pingone, *Aug. Taur.* p. 104, intorno a cui invano affaticossi l'Orelli, n.° 3071, rispetto ad un' immaginata tribù Campana; v. n.° CXXI di questa Raccolta.

31.

Imp . Caes . Caio . Valerio . Diocletiano
pio . felici . invicto . Aug .
Q . Aurelius . Fortunius . Q . fil . Camp .
Aed . . . .
. . . .
. . . .
Albae . Pompeiae .

Notisi il prenome *Caio* per disteso; cosa rarissima; *Fortunius*, cognome, con la desinenza del gentilizio; e quell'*Albae Pompeiae*, alla foggia dei milliarii delle Gallie.

32.

Mercurio . Augus .
M . Iulius . Hilarus
v . s . l . m .

Manca il prenome del padre, o piuttosto del patrono di Marco Giulio Ilaro.

33.

Imp . Caesari . Fl . val .
Constantin . pio . fel .
invicto . Aug .
Divi . Const . . . . pii . Aug .
filio . civitas . Albae
Pompeiae . bono
Reip . nato .

La riporta l'Henzen, n.° 5105, toltala dal Vernazza, p. 56. Ma è del Meyranesio. Imitazione delle lapidi milliari delle Gallie è quel *civitas Albae Pompeiae*, come nella precedente, n.° 31.

34.

Imp . Caesari . divi . Iulii . f.
Aug . cos . x . imp . xij
tribunicia . potes . xiv
patri . patriae
pontifici . maximo
civitas . Albae . Pompeiae .

Sopra le false date di questa iscrizione, vedi la nota a pag. 18 delle nostre *Osservazioni sul Codice di Dalmazzo Berardenco*, sopracitato.

35.

Imp . Caes . M . Aurelio
Antonin . Pio . felici
invicto . Aug .
pontifici . maximo
tribuniciae . pot . xv
cos . ij .

36.

Imp . Caes .
pub . Aelio . Hadriano
pio . felici . invicto
Augusto
pont . max . tribunicia
potestate . cos . ij
p . p .
civitas . Albae . Pompeiae .

È stato dimenticato l'*anno* della potestà tribunicia, che ci andava, se non è la prima volta; nota pure la chiusa dei milliari delle Gallie.

37.

Imp . Caes :
M . Aurelio . Antonino
Pio . felici . Augusto
pont . max .
tribun . pot . xij
cos . . . .
civitas
Albae . Pompeiae
xij .

Imitazione dei milliari delle Gallie.

38.

Herculi . Sac.
M . Iulius . L . f . Sator . Cam .
aram . et . . . .
cum . . . .
. . . .
P .

39.

Imp . Caesari . Vespasiano
Pio . felici . invicto . Augusto
pont . max . trib . pot . x . . . .
cos . ij
. . . .
. . . .
. . . .

40.

D . M .
Tito . Albritio . t . f . Cam .
Petroniano . eq . rom .
eq . publ .
Petronia . c . f . Maxima
mater . t . f . i .
In . f . p . xv . in . Ag . p . lx .

Il prof. Carlo Promis (ms.) tiene per certo che questa iscrizione sia stata composta con la torinese del Pingone a pag. 114: T . LVCCEIO | *T . fil . Stella* | *petroniano* | *Eq . Rom . eq . pub* | *Petronia . m . f . Marcellina* | *mater* | *T . f . i .*

Si noti poi il prenome Tito scritto per disteso.

41.

D . M .
P . Alphidio . p . f . Cam
Censori . Aurelia . m . f .
Iocunda . cum . filiis . et
filiabus . suis . fecit
viro . et . patri . sup . oia
desideratissimo
In . f . p . xxv . in . a . p . xc .

42.

Imp . T . Caesar
Divi . f . Vespasiano
Aug . p . m . trib . pot . x
imp . xvij . p . p .
censor . cos . viij
S . P . Q . . . .

Composta con quella tuttora visibile in Roma, e data dal Grutero e da Orelli, 56; ma per isbaglio non si fece concordare il *Caesar* col *Vespasiano*. Quel S . P . Q . . . si compirebbe magnificamente con *Albensis*. È una delle tre al monumento dell'acqua Claudia ed Aniene nuovo. Ho disegnato in Roma il monumento, e copiato le sue tre iscrizioni. Così Promis (m. s.).

43.

Equiti . romano
Equo . publ . . . . . .
. . . .
. . . .
post . coloniam . deductam
. . . .
. . . .
patrocinium . delatum . fuit .

Pare composta colla torinese: *Coloniae decrevit et per legatos detulit.* Promis (m. s.).

44.

D . M .
M . Titio . m . f . Cam .
Speculatori
militi . coll . x . pr .
7 . Proculi
mil . ann . xij
vixit . ann . xxxij
M . Iulius . Fulvius
Patrono . B . m . fecit .

Fulvius gentilizio è qui messo per cognome! E poi è stata coniata su quella del Guasco, *Inscript. Musei Capitolini*, n.° 165.

45.

D . M .
. . . . Elvius
. . . Ephrodiatus . et
T . Proscimus . Elvii . f .
Redemptor . ab . aer
in . f . p . xx . in . ag . p . xl .

Elvio gentilizio messo per cognome; è poi errore chiamare il padre col gentilizio *Elvii*.

Il *Redemptor ab aerario* pare tolto dal Donati, 323, 6.

46.

Imp . Caes . M . Aur .
Valer . Maxentius
pius . felix . invictus . augustus
pont . max . trib . potestate
. . . . . viam . hanc
ad . pris . . .
. . . .
. . . .

Bello quel *Viam hanc*. . . preso da quelle del Donati, pag. 220, 1, avente: *VIAM Herculiam ad pristinam faciem* ecc. Quest'iscrizione fu pure accettata dal Durandi, *Delle antiche città*, p. 70.

47.

Priapo
L . Arpinus . I . f.
V . S . L . M .

Arpinus è fatto gentilizio! Niun prenome romano comincia da I, come sarebbe qui quello del padre di Arpino. Ma il Meyranesio, come abbiam altrove veduto, faceva un prenome di *Iulius*.

48.

L . Elbidius . Q . f .
aed . ij . V . i . Quinq . augur
. . . . Criptam . . . . .
. . . . . ua . pecunia . f .

49.

M . Aphrodisius . Q . f . Valens
. . . .
. . . .
aedificium . cum . cenotaphio
filiis . libertis
libertabusque . suis
a . solo . extruxit .

Aphrodisius, cognome servile scambiato in gentilizio perchè finiva in *ius*. Fatta su quella del Gori: *Symbolae*, vol. III p. 139 (Promis). Vernazza, pag. 72.

50.

D . M .
M . Vidio . L . f . Cam
praefect . fabr
. . . .
. . . .
Alvia . C . f . uxor
. . . .
In . fr . . . .

Vernazza, pag. 73.

51.

D . M .
. . . Alioni
Aug . Lib . . . .
praeposito . tabular
patr . . . .
. . . .
. . . .
F

Lo stesso, pag. 74.

Alioni è preso da una lapide ora a Torino. *Praepositus tabulario*, impiego nuovo.

52

Imp . Nervae . Caes . Aug .
. . . . patrim .
. . . .
. . . .

Vernazza, pag. 75.

53.

Imp . Antonino . Pio . Fel
Invicto . Aug . . . .
. . . .
. . . .

Vernazza, pag. 76.

54.

D . M .
T . Severus . Aug . Lib .
Taurionis . Auphileni
Nomenclatoris
a . censibus
Severa . uxor .

Lo stesso, pag. 77.

Severus gentilizio?! Questo mostro d'iscrizione è stato coniato con un'iscrizione di Roma, al *Forum Piscarium* in casa di Angelo Velaria, riportata da Giovanni Kirchmann di Lubeca, nell'opera intitolata: *De funeribus Romanorum Libri quatuor*. Francofurti 1672, Lib. 2, cap. 23, pag. 185, lin. 15. Eccola:

DIS . MANIBVS
T . CLAVDI . AVG . LIB
THALETIS . VINICIANI
NOMENCLATORIS
A . CENSIBVS
THALIVS . ET . IANVARIA
LIB . DE . SVO . POSVERVNT
ETC.

55.

Q . Alphius . Q . f .
vivus
sibi . fecit
. . . .
. . . .

Vernazza, pag. 78.

56.

C . Viattio . C . f . Camil
primipilari . leg . vij . aug .
tribuno . coh . vj . vigilum
tribuno . coh . xij . urbanae
tribuno . coh . x . praetoriae
Vindicis
patrono . coloniae
L . D . D . D . A .

Vernazza, pag. 79.

La legione settima non fu mai chiamata Augusta. Manca il segno 7 innanzi a *vindicis*, lin. 6. È nell'ultima sigla dell' ultima linea accennato A(*lbensium*). Or non succedeva mai di nominare il luogo dove fosse posta l'iscrizione. Finalmente è fabbricata sulla Torinese di Caio Gavio Silvano, che è sotto i portici dell' Università, e fu illustrata nei *Marmora Taurinensia.*

Di questa iscrizione abbiamo parlato, riportando anche quella di C. Gavio, nelle *Osservazioni sul codice di Dalmazzo Berardenco*, pag. 17.

57.

M . Aurelio . M . f . Aureliano
Aedili . . . .
. . . .
. . . .
L . D . D . D . A .

Lo stesso, pag. 81.

Qui calza quello che abbiamo già detto sul luogo dove si elevava il monumento.

58.

C . Vibio . C . f. . Camil
vj . vir . augustali
. . . .
. . . .

Manca il cognome. Vernazza, pag. 80.

59.

D . M .
M . Caninio . M . f . Camil
Adiutori . Germaniciae
militi . coh . x . pr .
. . . mil . ann . xxj
M . Caninius . p . f .

Lo stesso, pag. 82.

Ecco qui un altro *Adiutore* adoperato come uffizio, mentrechè è un cognome nell'iscrizione che servì di madre a questa, cioè in quella di *Marco Stazio*, di Pedona. Altrove abbiamo già veduto il Meyranesio creare un *Adiutor a rationibus*. Il *Germaniciae* poi andava bene a confermare quello che egli avea suggerito al Durandi, che il *Germa* dell' iscrizione di Caraglio significava appunto *Germaniciae*. Avea già tratto fuori anche un *Curator kalend. Reip. . . . ciae.*

60.

Sex . Servius . Sex . f. domo . Pollencia
militavit . in . coh . viij
annis . xxviij
emeritis . suis .

Lo stesso, pag. 83.

Un mio amico domanda: *Emeritis suis* che cosa significa? Significa che il nostro impostore formò questa epigrafe su quella del Museo Capitolino, n.° 146, che precisamente ha un'iscrizione coll'*Emeritis suis*, frase che sinora non si è decifrata.

61.

M . Soterius
M . f. Avitus . mil
coh . vij . praet . 7
militavit . ann . v . vixit . an . xxix
L . Valerius . C . f. commanipular
amico . de . se . B . M
posuit .

In quest' iscrizione, come nelle seguenti, dopo il 7 manca il nome del centurione. *Sotheros* poi è nome greco servile, che non passò mai in gentilizio dei latini. Vernazza, pag. 84.

62.

L . Aufilenus . L . f.
domo . Pedona
miles . coh . vij . pr . 7
mil . ann . x . vixit . ann . xxxij
Sex . Lael . S . f. commanipular
amico . de . se . B . M.

Aufilenus non ha desinenza di gentilizio, ma di cognome; *Lael.* gentilizio in abbreviazione, poco usato. Manca il nome del centurione dopo il segno 7; vedi n.[i] 86, 63. Lo stesso, pag. 85.

63.

D . M.
L . Veranio . L . f. domo
Florencia . militi . coh . vj
Vig. . 7 . Proculi . mil
ann . x . mens . v
vixit . ann . xxxiij
Iulius . Veranius . L . f.
frater . et . commanipular.

Iulius scambiato in prenome. È sorella dell'iscrizione di Marco Tizio, n.° 44, fatta su quella del Donati, 282, 7. Vernazza, pag. 86.

64.

D . M .
Lucius . Geminius . M . f.
Camil . veteran . sibi . et
Iulio . Geminio . fratri . Camil
M . Iulio . patri
f.

Qui il *fratri*, lin. 4, è fuori di posto; un Giulio padre di due Geminii!! Vedi n.° cxxv. Vernazza, pag. 87.

65.

L . Veranius . C . f .
domo . Pedona
mil . coh . x . pr
Scipionis
Men . lib . vix
ann . xxx . m . x
mil . ann . x . m . vij
fac . C .
L . Aufilenus . L . f . et
Sex . Lael . Sex . f .
Com . . . .

Manca la centuria 7. E poi *Scipionis Men*(*enii*) *Lib.* che cosa significa? Significa che è fabbricata sulla 162 del Museo Capitolino del Guasco, ove appunto c' è questo *Scipionis Men.* Lo stesso, pag. 64.

66.

D . M .
Octavius . Venusianus
Firmus . et . Ulphia
Viraia . Octavio . f . . .
. . . Venusiano
patri . B . m . et . Ulphia
Viraia . coniugi
pientissimo
B . M .

Il gentilizio *Octavius* cangiato in prenome! Lo stesso, pag. 89.

67.

M . Statio . M . f . Alb . Pompeiano
equiti . pub . augur . aed .
praef . coh . vij . . . .
Liviae . M . f . Saturninae
Albiae . . . . . matri
L . D . D . D .

È un mostro. Un cavaliere pubblico!! Lo stesso, p. 90.

68.

Divo . Fl . Ioviano
triumphatori
semper . Augusto .

Lo stesso, pag. 91.

POLLENZO

CLIV.

D . M .
M . MAGIO
POLENTINO
MAGI . MACRINVS
ET . ATILIVS . FILI
PATRI . PIENTISS

1. D(*iis*) M(*anibus*). M(*arco*) Magio Polentino Magii Macrinus et Atilius, fili(*i*) patri pientiss(*imo*).

2. Trovata presso l'Isera. Muratori, n.° 1, pag. 107. *Dissertazione ecc.*

3. Della gente Magia abbiamo un'altra iscrizione, XXXII, trovata presso Cherasco. Veggasi pure, n.° XLIV, una Magia Severa.

CLV.

CASTRICIAE
SATVRNINAE . FIL
VIXIT . ANN . VI . S
CASTRICIVS . SATVRNIN
ST . MAG . AVG . POLLENT
AVG . BAGIENN . SIBI ET
METTIAE . PAVLINA
VXORI . OPTIM

È la V iscrizione, che abbiamo annoverato tra quelle di Bene perchè sono nominati i Vagienni; per gli opportuni rischiarimenti vi rimandiamo il lettore.

CLVI.

VIVIT
Q . DIANIDIVS
Q . F . POL
NASO
PVRPVRA
P . Q . XVI

1. Vivit Q(*uintus*) Dianidius, Q(*uinti*) (*filius*), Pol(*lia*, Naso, Purpura. P(*edes*) q(*uaquaversus*) sexdecim.

L'erudito abbate Gazzera nel suo *Ponderario* (1) pubblicò questa iscrizione, che dice conservarsi nel parco del R. Castello di Pollenzo, dove fu scoperta, non sono molti anni passati. La credeva inedita.

CLVII.

T . MONIANIVS
L . F . POL . SENECA
DOM . POLLENT
EQVES . COH . I . PR
MIL . ANN . XIII
VIXIT . ANN . XXXIII
H . S . E

1. T(*itus*) Monianius, L(*ucii*) f(*ilius*), Pol(*lia*) Seneca, Dom(*o*) Pollent(*inus*), eques coh(*ortis*) Primae pr(*aetoriae*), mil(*itavit*) ann(*os*) tredecim, vixit ann(*os*) triginta tres. H(*ic*) s(*itus*) e(*st*).

(1) *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Serie II, vol. 14.

2. Il Fabretti, che pubblicò questa iscrizione a pag. 131, n.° 70, la dice trovata presso la via Salaria nella vigna dei nobili De Nari. Grotefend. *Imper. Rom. tributim descriptum*, p. 71.

È importante questa iscrizione per confermare che Pollenzia apparteneva alla tribù Pollia. Questa medesima circostanza prova che fu natio della nostra e non d'altra Pollenzia questo Tito Monianio.

CLVIII.

C . MANNIVS
C . F . POL . SECV
NDVS . POLLENT
MIL . LEG . XX .
ANORV . LII
STIP . XXXI
BEN . LEG . PR
H . S . E

1. C(*aius*) Mannius, C(*aii*) f(*ilius*), *ex tribu* Pol(*lia*), Secundus, Pollent(*inus*), mil(*es*) leg(*ionis*) vicesimae, anoru(*m*) LII, stip(*endiorum*) XXXI, ben(*eficiarius*) leg(*ionis*) pr(*aedictae*), ovvero Leg(*ati*) pr(*incipalis*). H(*ic*) s(*itus*) e(*st*).

2. Apparteneva C. Mannio alla tribù Pollia, e non si può nè anco sospettare che fosse d'altra Pollenzia.

Era beneficiario, cioè era stato promosso a grado superiore, o a goderne i vantaggi per favore del legato principale della legione.

La legione ventesima è appunto quella che andò in Britannia sotto l'imperatore Claudio; e siccome quella

legione solo dopo la campagna di Britannia acquistò il titolo di Valente Vincitrice, è da dire che il nostro C. Mannio morì nel tempo di quella spedizione.

3. Questa lapide fu scoperta nel 1752 nello Schropfire presso a Wroxeter, antica stazione romana detta *Uriconium*. Ha un magnifico frontone, nel cui campo è una rosa, sul vertice della cornice un pignuolo, ed a ciascun lato un leone. Vedi *Philosophical Transactions;* vol. XLIX, parte I, figura V, per l'anno 1755. Il Terraneo la copiò pure, ma dal *Journal étranger*, 1758, pag. 94.

CLIX.

T . I
T . TITIVS . FELI
X . REATINVS
TRIBV . POLLI
A . II . OGMO
VIMENIV
ME . VIVO . IE
IH . M . H . IVS
II . E . P . XII . IMII

1. T(*itulum*) i(*ussi*) T(*itus*) Titius Felix Reatinus, tribu Pollia in H(*oc*) monimentu(*m*), me vivo, nemini ius(*sit*). *In fronte* p(*edes*) XII, in(*trorsus*) pedes XII.

2. Epigrafe inedita, forse male copiata, che trovasi nelle schede del cav. Gazzera, che dice esser ora incastrata nella Galleria del Reale Castello di Pollenzo.

CLX.

M . LICINIVS
PHILOMVSVS
MEDICVS . POLLENTINVS

1. Fabretti, cap. v, p. 376; Durandi, *Agro Vercellese*, p. 108; Malacarne, *Delle opere dei medici e cerusici*, pag. 3.

CLXI.

T . FADIVS
T . L
POLLENTINVS
MAG . AVG
F . C

1. T(*itus*) Fadius, T(*iti*) L(*ibertus*), Pollentinus, Mag(*ister*) Aug(*ustalis*) f(*ieri*) c(*uravit*).

2. Giuseppe Bartoli, padovano, antiquario del Re di Sardegna, lasciò un ms. in cui sono accennate antichità che si trovano in Piemonte, e lapidi latine esistenti nei suoi varii paesi. Quivi registra la presente epigrafe, e ne dà due apografi scorrettissimi, notando che si trova presso Fossano, nella cascina del signor abbate Canosio. Fu questa copia da noi descritta dal marmo originale che è sotto i portici della R. Università di Torino.

CLXII.

M . ELVIVS
MAXIMVS.SIBI.ET
METTIAE
FIRMINIAE . VXORI
M . ELVIO . CIMBRO
PATRI
ELVIAE . RVTILIAE
MATRI
ELVIAE . FIDAE
SORORI
DIDIAE . CLEMENTI
SOCERAE
IN F P XXII IN AGR
M II . N

1. M(*arcus*) Elvius Maximus sibi et Mettiae Firminae, uxori; M(*arco*) Elvio Cimbro, patri; Elviae Rutilae, matri; Elviae Fidae, sorori; Didiae Clementi, socerae. In f(*ronte*) p(*edes*) XXII, in agr(*o*) mun.

2. Mi pare mal copiata nella 4.ª e nella 7.ª linea, dove io leggo *Firminae* e *Rutilae*.

3. L' ultima linea pare male descritta, e l' ho come seppi meglio spiegata.

4. Iscrizione inedita, che, secondo la scheda del cavaliere Gazzera, onde l'attinsi, ora è nel Regio Parco di Pollenzo.

CLXIII.

DIVAE . FAVSTINAE
AVG
FAVSTINAE
D . D
. . . . . . SALLVSTIVS
AVG . POLL . EQVES . ROM
ET
EGO . VRBANVS . MAGIST
ARTIS . NOTARIAE

A malincuore registro tra le genuine quest'iscrizione che il Durandi dice avere ricevuto dal Meyranesio, il quale scrive che Dalmazzo Berardenco la copiò *Pollentiae die* v *julii* 1435. Alcunchè mi rinfranca il vederla stampata dal cavaliere Bonino a pag. 59 del tomo II delle *Horae subcesivae;* nella *Pollentia rediviva.* Il Bonino dice che la lapide fu rinvenuta presso Pollenzo, poco prima del 1699 e 1701. Vedi Promis, *Storia dell'antica Torino*, pag. 448 (1).

Durandi ha *Eques Rom.*, ed il Bonino GLOR . ROM.

(1) Io stava rivedendo le bozze di questo povero scritto quando il gentile prof. Carlo Promis mi fece dono del suo nuovo libro. Mi duole però di non aver potuto dalla stupenda opera sua ritrarre in mio pro tutto quel profitto che avrei desiderato.

CLXIV.

. . . . NTVTI
. . . . DESIG
. . . . RDOTI
. . . . . AE . PLOTINAE
POLLENTIAE
DIVAE . FAVSTINAE
TAVRINI
DIVAE . FAVSTINAE . . AIO S
CONCORDIAE
COLL . DENDR . POLL
. . . . . R . . . . . S
L . D . D . D

1. (*L. Aelio Aurelio, Augusti filio, Commodo, principi iuve*)ntuti, (*Consuli*) desig(*nato*), (*sace*)rdoti (*Div*)ae Plotinae Pollentiae, Divae Faustinae Taurini, Divae Faustinae (*m*)aio(*ri*)s Concordiae, coll(*egium*) Dendr(*ophorum*) Poll(*entinorum ob me*)r(*ita eiu*)s. L(*oco*) d(*ato*) d(*ecreto*) D(*ecurionum*).

2. È sotto i portici dell'Università di Torino. L'iscrizione dice: che il collegio dei Dendrofori di Pollenzia pose questa lapide ad un sacerdote della Diva Plotina in Pollenzia; della Diva Faustina a Taurino; della Diva Faustina maggiore a Concordia; e che per decreto dei Decurioni venne dato dal pubblico il luogo (1).

3. In quasi tutte le città era un collegio dei Dendrofori, che in origine sono portatori di legni, il quale

(1) Durandi, *P. Cisp.*, p. 144. *Cacciat. Pollent.* p. 56. Orelli, n.° 7414. *d.* Promis, *Storia dell' antica Torino*, pag. 478. Ho adottato la lezione del Promis.

venerava specialmente il Dio Ercole e Silvano. Portavano alberetti sulle spalle per la città in onore di Bacco, o di Silvano, o della madre degli Dei, nelle feste degli Iddii medesimi. Vennero detti Dendrofori in generale gli artefici i quali provvedevano travi per le case, le navi, le macchine da guerra.

CLXV.

D . M
CAECILIAE . AELIANAE . CIVI
POLLENTI . QVE . VIXI
ANN . XX . . SES . I . . . .

1. Caeciliae Ælianae; civi(*tate*) Pollenti(*nae*) quae vixi(*t*) ann. xx, (*men*)ses I . . .

2. Monsignor Paolo Brizio la stampò nel 1661. Sopra l'iscrizione è scolpita una *rosa*, simbolo del fior dell'età in cui fu spenta Cecilia Eliana.

Era anche scolpita una rosa sul sepolcro di Caio Mannio Pollentino, come al n.° CLVII abbiamo notato.

3. È nel peristilo dell'Università di Torino.

4. Gl' illustratori dei Marmi Torinesi dicono che il Pingone la vide in Torino vicino alla casa del conte di Pancalieri.

La pubblicarono pure Guichenon, 72, Pingone pag. 111; Grutero DCCCCXXV, 1.°; Durandi *Piem. Cispad.* 147; *Marm. Taur.*, II, 71, Maffei, 221, 7. Vernazza, *Op. cit.* p. 37.

CLXVI.

AEDEM . VICTORIAE . CVM . SV . . . .
MARMOREVM . PORTICVS . FASTICIVM . S . . .

1. Aedem Victoriae cum su(*is columnis et podium*) marmoreum porticus fastigium, S(*igna cum omni cultu*).

Scoperta dall'architetto Randoni nel 1804; pubblicata dal conte Giuseppe Franchi di Pont (*Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino* per gli anni 1805-1808). Trovata negli orti propinqui a Bra, lungo la via che riesce a Pollenzo. È guasta e monca, e difficilmente si può trarre altro se non che in Pollenzia fu un tempio consacrato alla Dea Vittoria; che alcuno edificò o ristorò questo tempio facendovi fare grosse fondamenta, e mettere al tempio e al portico il frontone di marmo.

Il Franchi soggiunge che il marmo su cui era l'iscrizione serviva di coperchio ad un sarcofago. Restituito dal Promis, *Op. cit.*, pag. 474.

CLXVII.

M . GALERIVS
L . F . V . . . .
TITVLVM . POSV
VIVVS . ET . FILIS
LIBERTIIS . AV
TITVLVM . . . . .
. . . .

Lapide arenosa, logora ed appena leggibile. Fu rinvenuta in Pollenzo, alla profondità di 30 centimetri,

presso al campo detto la Mora. Trasportata in Alba, è in casa Mermet. Fu copiata nel marzo 1830 dal prof. C. Promis che me la comunicò. È pure in una scheda del cav. Gazzera, ma la prima lettera è un M che il Promis non potè discernere se fosse un H o un L. Il V della seconda linea tiene il luogo che occupa ordinariamente la tribù. È la Veturia, la Velina o la Voltinia?

CLXVIII.

M . CALEPIVS
T . L . PHILIPPVS
TITVLVM . POSVI
VIVVS . ET . MEIS
LIBERTIS . ANTE

1. M(*arcus*) Calepius, T(*iti*) L(*ibertus*) Philippus Titulum posui vivus et meis libertis ante.

2. Trovata in alcuni poco fruttuosi scavi, fatti sulle rovine dell'antica Pollenzia, e dal cav. Gazzera comunicata al *Bullettino storico archeologico di Roma* (anno 1830), ove fu stampata a pag. 37. Ferrara, *Marm. Pollent.*

Credo che quest'epigrafe non sia altro che un secondo apografo della precedente, n.° CLXVII. Veramente la copia presente pare sia stata fatta prima, quando il marmo non era così logoro come al presente.

CLXIX.

.. ARBVLA . S ...
.... FIRMVS
R . P ....
DIDIA . C . F . RVH
MATER
BARBVLA . SIV ..
TERTIVS
C . BARBVL ....
POLL
SIBI . ET ......

1. (*L. B*)arbula, S(*exti filius*), Pollia, Firmus... Didia C(*aii*) F(*ilia*) Rufa, mater. (*Lucius*) Barbula Sexti filius Tertius; C(*aius*) Barbul(*a*) Sexti filius Poll(*ia*) sibi et (*suis*).

2. Frammento trovato nelle schede del cav. Gazzera, insieme con altre inscrizioni di Pollenzo, ma senza indicazione di luogo. Lo collochiamo qui, perchè nella penultima linea pare indicata *Poll*(enzia), o almeno la tribù *Pollia* con cui essa votava. Nella quarta linea leggo RVFA.

CLXX.

SIMPLICIO . POLEBI . F ...
TERRACONENS ....
ANNIS XXX ɕ IN P ....
X KAL IANVARIAS .....
VII KAL SVPRADIC .....
AVRELIVSARDVS M .....
CONIVG ....

Frammento inedito, tolto da una scheda del cavaliere Gazzera, esistente nel Castello Reale di Pollenzo.

CLXXI.

Q . LVCCIVS
Q . F . POLLIA
FAVSTVS . POLE
NTIA . MIL . LEG
XIIII . GEM . MAR
VIC . AN . XXXV
STIP . XVII . H . S . E
HEREDES . F . C

1. Q(*uintus*) Luccius, Q(*uinti*) f(*ilius*), Pollia, Faustus Polentia, mil(*es*) leg(*ionis*) decimaequartae gem(*inae*) Mar(*tiae*) Vic(*tricis*), an(*norum*) xxxv, stip(*endiorum*) xvii, H(*ic*) s(*itus*) e(*st*). Heredes f(*ieri*) c(*uraverunt*).

2. L'effigie di un portabandiera, scolpita al di sopra dello scritto, dinota che il nostro Pollentino avea questa qualità nella milizia. I nomi di Marzia Vincitrice della legione decimaquarta Gemina indicano che Luccio Fausto non fiorì prima dell'824 di Roma, e il cognome (di Fausto) poi accenna che non fu posteriore a quel tempo, non usandosi guari nelle iscrizioni anteriori a quell'età indicare il cognome dell' individuo che vi è notato. LVCCIVS pare lo stesso gentilizio che LVCCEIVS.

Questa legione fu stanziata due volte sul Reno, ed una volta nella Pannonia superiore. La prima volta con Druso, la seconda, un anno dopo che da Vitellio era stato mandato in Britannia. Nella Pannonia superiore fu ai tempi di Nerva; però si può credere che Luccio vivesse ai tempi di quell' imperatore, e sia morto combattendo contra i Batavi ribelli.

3. Questa lapide fu trovata a Zahlbach nel 1804, e

si conserva nel Museo di Magonza. La pubblicò la prima volta lo Steiner (*Inscriptiones Rhenanae*), e poscia il Bramback col n.° 1180 nel suo *Corpus Inscriptionum Rhenanarum* (Elberfielda 1867).

CLXXII.

. . . . . . F
M . VILLIVS
C . F . POL
MAMILLIA . C . F
MAXIMA . VX
M . VILLIVS . M . F
SVPER . VI VIR
T . VILLIVS . M . F
SECVNDVS
Ɔ . SPEC . EQ
M . VILLIV . . .
CLEM . . . . .
VILLIA . . . .
SABINA . . .

1. M(*arcus*) Villius, C(*aii*) f(*ilius*), Pol(*lia*) Mamillia C(*aii*) f(*ilia*), Maxima, uxor; M. Villius, C(*aii*) f(*ilius*), Super, sevir; T(*itus*) Villius, M(*arci*) f(*ilius*), Secundus; C(*enturiae*) Spe(*culatorum*) e(*quitatae*) M(*arcus*) Villius (*Marci filius*) Clem(*ens*), Villia (*Marci filia*) Sabina (*filia*).

2. Guichenon, p. 71. La lapida era nel giardino reale sotto la Galleria del Castello, ed ora sotto i portici dell'Università di Torino. Era già nella bottega del marmorario per segarla insieme con quella di Q. Veiquasio Optato, che ora le è ancora vicino, e per ordine del

conte Prospero Balbo fu riscattata dal Vernazza, e collocata dove ora si trova. Può essere che provenga dalle terre dei Vagienni, e per esservi notata la tribù Pollia, e perchè la gente Villia era dei Vagienni, testimonio la bella lapida di Dogliani di Annio Celere, dove figura una Villia. Terraneo, *Marm. Pollent.*, ms. Guichenon pag. 71; Muratori p. 759, 5. Promis, *Storia dell'antica Torino* pag. 403.

CLXXIII.

L . STATIVS
L . F
POLL . POLE
MIL . LEG
XIIII . GEM
ANNO . XXXIIX
STIP . XIII
H . S . E

1. L(*ucius*) Statius, L(*ucii*) f(*ilius*), Poll(*ia*), Pole(*ntia*), mil(*es*) leg(*ionis*) decimae quartae Gem(*inae*) anno(*rum*) octo supra triginta, stip(*endiorum*) tredecim H(*ic*) s(*itus*) e(*st*).

2. Trovata a Zahlback come la precedente nel 1804, e serbata nello stesso Museo di Magonza; Steiner n.° 501; Branbak 1192. La legione XIV Gemina qui manca dei due cognomi di Marzia, Vincitrice, datile soltanto nell'824 di Roma; perciò quest'altro Pollentino che lasciò le ossa sul Reno è anteriore a Luccio Fausto della precedente iscrizione, e forse morì nella spedizione di Druso. Aggiungasi che il mancare Lucio Stazio del cognome

denota maggiore antichità, e potrebbe anche essere stato anteriore all'anno 797.

CLXXIV.

. . . . VGTACVS
. . . OLIA . SVPER
PO . ENTIA . MILES
LEG . XI . C . P . F > SALNI
MAXIMI . ANNORVM
XXXV . STIP . . .

1. . . . ugtacus (*P*)ollia, Super Po(*l*)entia, miles leg(*ionis*) undecimae, C(*laudiae*) P(*iae*) F(*idelis*) centurionis Salni Maximi, annorum triginta quinque, stip(*endiorum*).

2. Ecco qui un altro Pollentino, di cui il tempo c'invidiò il prenome, il nome e gli anni di stipendio, lasciandoci solo conoscere il cognome *Supero*. Fu trovata quest'epigrafe a Zurzach in Isvizzera. Vedi Orelli 455. Mommsen. *Inscriptiones Helveticae*, n.° 269. Grotefend, *Imperium Romanum tributim descriptum*, pag. 71.

CLXXV.

V . F
P . VETTIVS
Q . F . POL
MVCRO
SIBI . ET
METTANIAE
. . . INAE . VXOR
. . . . . TTIO
. . . .

1. V(*ivens*) f(*ecit*) P(*ublius*) Vettius, Q(*uinti*) f(*ilius*), Pol(*lia*), Mucro, sibi et Mettaniae (*Secund*)inae uxor(*i*), (*Publio Ve*)ttio, (*filio*).

2. Il Muratori la registra ben due volte, alle pagine DCCLVII e MCCCCXIX. La pubblicarono pure gli autori dei *Marmora Taurinensia*, vol. 2, p. 88. Dalla tribù Pollia ivi notata si può argomentare che fosse di Pollenzia.

CLXXVI.

D . M
DOMESTICO . QVI . VIXIT . ANN . XVI

HOC . MIHI . NOSTER . HERVS . SACRAVIT . INANE . SEPVLCRVM
VILLAE . TECTA . SVAE . PROPTER . VT . ASPICEREM
VTQVE . SVIS . MANIBVS . FLORES . MIHI . VINAQVE . SAEPE
FVNDERET . ET . LACRIMAM . QVOD . MIHI . PLVRIS . ERIT
NOSTROS . NAM . CINERES . POLLENTIA . SAEVA . SVBEGIT
EST . ET . IBI . TVMVLVS . NOMEN . ET . ARA . MIHI
NEC . TAMEN . AVT . ILLIC . SVBTER . CRVDELIA . BVSTA
AVT . ISTAS . SEDES . NOSTRA . SVBIT . ANIMA
SED . PETAT . ASSYRIOS . PETAT . ILLE . LICEBIT . HIBEROS
PER . MARE . PER . TERRAS . SVBSEQVITVR . DOMINVM

M . CAERELLIVS
SMARAGDIANVS . FECIT

Iscrizione metrica posta sur un cenotafio, ossia sepolcro vuoto, che Marco Cerellio Smaragdiano fece fare ad un suo servo di casa, il quale visse anni sedici. Eccone la versione:

Il nostro Signore consacrò questo vuoto sepolcro perchè da vicino vedessi il tetto della sua villa, e perchè di sua mano mi spargesse sovente fiori e vini, e, quel che più m'importa, una lagrima.

Imperocchè la forte Pollenzia sepellì le mie ceneri, ed ho pur colà tumulo, epigrafe ed ara;

Nè per ciò l'anima nostra sta contenta nè colà sotto il crudele sasso, nè qui in questa stanza;

Ma vada il mio padrone tra gli Assirii, vada tra gli Iberi, lo seguirà per terra e per mare.

Da un marmo della villa del cardinale Passionei a Tusculo. Ma è dubbio di quale Pollenzia qui si parli. Bonada *Antol.*, vol. II, pag. 37. Durandi *Piem. Cisp.* Franchi di Pont, *Dissert. su Pollenzo.*

CLXXVI bis.

. . . . OL . CIMBER
. . . . ET . $\overline{\text{XI}}$. AED . II . VIR
. . . . CIMBRI
. . . . VNT .

1. (*Marcus Elvius, Marci filius, P*)ol(*lia*) Cimber (*centurio legionis tertiae et septimae*) et undecimae, aed(*ilis*), duumvir (*Caius, Lucius Elvii, Publii filii, heredes fecer*)unt.

2. È all' Università di Torino. Il Promis, che la restituì, *Op. cit.* pag. 374, opina che forse apparteneva a Pollenzia.

ISCRIZIONI FALSE DI POLLENZO

69.

D . M .
C . Spurio . M . C . f.
Domo . Cemenelicnsi
mil . coh . II . praet
7 . Ebuli . Iusti
milit . annis . xij
C . Spurius . f . B . M .
p.

Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, avverte che l'ebbe dal solito falsario, che la trovò (cioè l'inventò) sulla via di Pollenzo a Bra, presso le rovine del teatro. Veramente ci vuole un Meyranesio per credere che *Spurio* sia un nome gentilizio; e poi quel *Marci Caii filio?* Aggiungasi che essendosi espressi gli anni di servizio militare, si sarebbe anche dovuto esprimere gli anni vissuti.

70.

D . M .
Cleonidi . filiae . dulcis
simae . F . Apronius
et . . . . pa
rentes . infelicissimi
vixit . ann . v . m . iij
d . viij

Durandi, *op. cit.* pag. 145, la dice trovata come la precedente, ed avuta dal Meyranesio.

71.

D . M .
C . Virianoni . C . f . civi . Pollent
et . L . Virianoni . Cl . f . . . .
aedil . quaest .
. . . .
. . . .
H . S . E
L . D . D . D .

Il Durandi l'ebbe dal Meyranesio; il Vernazza l'allega, p. 31, tra le albensi, e cita il Durandi *Piem. Cisp. ant.* 147.

72.

I . Apponius
M . f . Marcellianus
Mutin . miles
coh . $\overline{x}$. pr .
. . . . *vixit*
ann . xxv . m . viij
fac . c
L . Veprius . . . nus
et . C . Iulius . . .
amici .

Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, p. 144, il quale dice averla avuta dal Meyranesio, che la trovò sulla via da Bra a

Pollenzo. Impostura. Il solito *Iulius* adoperato e come prenome lin. 1, e come gentilizio lin. 9.

73.

. . . A . . .
. . tanae . nemorensi
Collegium . venatorum . Pollentinorum
. . . .
. . . .
. . . dedecav . . .
. . . . dus . sex
L . D . D . D .

Marini f. aa, n.° 70. Henzen (Orelli), n.° 7211, seguendo il Marini. Franchi di Pont, *Pollenzia*, p. 479, ed altri. Ma è fattura del Meyranesio, dice C. Promis (*Appunti critici sul Meyranesio e Dalmazzo Berardenco*), p. 17.

Il Durandi, nell'occasione che ebbe tra le mani questa iscrizione, dettò appositamente i suoi *Cacciatori Pollentini*, nel 1773. Vedi pag. 102.

74.

Deo . Cernunno
Servatori
Fousscius . venator
V . S . L . M .

Durandi, *Cacc. Pollentini* pag. 12. Citata nelle Giunte al Forcellini *ad voc. Cernunnus*. Muratori N. Th. MLXVI. S.

Nessuno vide mai (dice C. Promis *op. cit.*, p. 10) questa iscrizione di Cernunno. Dal Meyranesio si volle trovata presso a Pollenzo.

75.

M . Titius
C . f . Pudens
domo . Pollencia
milit . in . coh
vij . prae . ann . xxvj
. . . . vixit
ann . lij . et
testamento
I . poni . iussit .

Durandi, *Dissert.*, e *Piem. Cisp. ant.*, dice che fu trovata alla cappella della SS. Trinità, alquanto fuori, all' oriente, di Bersezio. Ma proviene dal Meyranesio.

76.

D . M .
M . Annius . L . f .
Camillia (sic) . . .
. . . . miles
coh . j . pract . Silvani
vixit . ann . xxvj
H . S . E .

Lo stesso, *Piem. Cisp. ant.* p. 146. Dal Meyranesio. Trovata vicino al Real Castello di Pollenzo. Un' altra iscrizione spuria, relativa a Pollenzia, è al n.° 74, ed un'altra al n.° 96.

SANTA VITTORIA

77.

D . M .
Ursioni
uxori . pientis
Flavius . . .
coniugi . de . se . bene
meritae . et . sibi . et
suis
T . F . I .

Durandi dal Meyranesio. Ursioni, nome di donna! *Flavius* senza prenome, meno male.

TREZZO

CLXXVII.

Q . VALERIVS
Q . F . PAL
OPTATVS

1. Q(*uintus*) Valerius, Q(*uinti*) f(*ilius*) Pal(*latina*) Optatus.

2. Da una scheda del cav. Gazzera. È inedita.

3. Palatina (lat. *Palatina, Palat., Pal.*), una delle 35 tribù in cui era diviso l'impero romano per le votazioni. In questa, che era una delle quattro tribù urbane, venivano per lo più collocati i liberti. Nelle terre dei Vagienni abbiamo due iscrizioni che ne fanno menzione: queste sono ai n.[i] CLXXVII, CCLV.

ACCEGLIO

78.

D . M .
Sextio . Aurelio . Prudenti
S . f . Pol . montano . aedili
colon . . . .

Niuna colonia era presso di noi della tribù Pollia. Fabbricata con quella di Sampeyre che vedremo più sotto. Meyranesio, *Vita del Berardenco*, narra che nel famoso codice sotto quest'iscrizione era scritto di mano del Berardenco: *Exscripsi anno* 1433.

79.

Herculi . sacrum
C . Iulius . Viattius . L . f .

Dal codice del Berardenco, come la precedente. Due gentilizii *Iulius* e *Viattius!*

ARGENTERA

80.

. . . . . Antonino
Pio . Felici . Invicto . Augusto
p · p ·
M . L . Aurelius . Valens
praefectus . alpium . mariti
marum . statuam . posuit . et
. . . cum . . . bus . ornatum
dedicavit

Si vuole dal Durandi, *Delle antiche città ecc.* p. 113, che sia stata trovata ad Argentera, villaggio presso il Colle di questo nome. Chi ha pazienza ne legga presso di lui la lunga istoria. La riputiamo falsa.

BEINETTE

CLXXVIII.

BAEBIA . SEX . FIL . VETLA . SIBI . ET
P . BAEBIO . L . F . CAM . PARM
CONIVGI . SVO . CARISSIMO
TESTAMENTO . FIERI . IVSSIT
L . FILIVS . ET . POLLA . LEBRONIA
TERTI . FILIA
POLLA . FILIA . HERE
FACIENDVM . CVRAVERVN

1. Baebia Sex(*ti*) fil(*ia*), Vetilia sibi et P(*ublio*) Baebio L(*ucii*) f(*ilio*) Cam(*ilia*) Parm(*ensi*) coniugi suo carissimo testamento fieri iussit, L(*ucius*) *Baebius* filius et Polla Lebronia, Tertii f(*ilii*), u(*xor*), Polla (*Baebia*) filia here(*des*) faciendum curaverunt.

2. Avrei potuto leggere *Velta*, o *Vetla*, o *Vetlia* nella prima linea. Marito e moglie della stessa gente non è cosa nuova nell' antica epigrafia. Il fine della quinta linea e lo scampolo della sesta danno qualche fastidio. Io le ho lette alla meglio che seppi, ma non ne sono soddisfatto appieno. Supponendo che la Lebronia fosse moglie di Lucio Bebio figlio, e figlia di un Lebronio Terzio si va alquanto contra le regole ordinarie (nominare il padre pel cognome), e poi Lebronia essendo il gentilizio si dovea nominare prima di Polla che è il cognome. Vero è che lo spesseggiare dei nessi, lo stile, e la scoltura delle lettere indicano che l'iscrizione non è del miglior secolo.

3. Il marmo fu scavato a Beinette nel 1768, e subito fatto condurre a Torino nel Regio Museo, che allora era nelle sale a pian terreno dell' Università, e poi venne incastrato sotto i portici della R. Università, dove è al presente. È diviso in quattro scompartimenti questo marmo. Nel superiore è un basso rilievo in cui figurano quattro persone sedute a mensa. Nel seguente un gallo, una gallina ed otto polli. Nel terzo è l' iscrizione; nel quarto sono scolpite pecore, emblema forse della buona massaia che debb'essere stata questa Bebia. Alcun disse che l'iscrizione è inedita; ma è un errore. Il Durandi la pubblicava nel suo *Piem. Cisp. ant.* p. 176, ed il Nallino a pag. 76 del suo *Corso del fiume Pesio*. In entrambi occorrono errori che ho procacciato di schivare copiando il mio apografo dall'originale.

CLXXVIII bis.

BODVAC
TREITIAC

Nallino, *Corso del fiume Pesio* pag. 76, la dà come trovata a Beinette nel 1771. Vedi Promis, *Storia dell'antica Torino* pag. 142.

ISCRIZIONI FALSE

ATTRIBUITE A BEINETTE

81.

Herculi

. . . .

. . . .

T . Ennius . T . F . aed . Bagien
p . p .

Durandi e Nallino (1) la dicono trovata a Beinette; ma è del Meyranesio.

(1) *Fiume Pesio*, p. 70

82.

Imperatori . Caesari
M . Aurelio . Claudio . Pio . Felici
. . . .
Senatus . Populusque . Bagien
nensis . aram . posuit
. . . .
locus . datus . ex . decreto . Dec . Bagie .

Durandi, da un diligente piemontese raccoglitore di documenti[1] ecc. Casalis assicura contro verità che ora è sulla piazza di Beinette. Curioso! Il senato pose l'ara, dice, e i decurioni diedero il luogo. Nel caso nostro Decurioni e Senato sono la stessa cosa; e il Consiglio avrebbe dato a se stesso il luogo da porvi l'ara.

83.

Optimo . . . .
Flavio . Valerio
Constantino . nobilissimo . Caesari
Aug . Bagienn
ex . voto .

Durandi[2], e dopo lui Nallino[3], la vogliono trovata a Beinette. Così a Beinette sarebbe stata l'Augusta!

(1) Sarebbe egli mai il Meyranesio questo diligente raccoglitore?
(2) *Fiume Pesio*, p. 174.
(3) L. cit.

84.

Imp . M . Aurelio
Pio . Felici . Invicto
Augusto
pistores . Bagien
nenses
D . D .

Durandi e Nallino, l. c. Ecco i fornai dei Bagienni.

85.

Imp . Caesari
Divi . f . Augusto . Pontif . Maximo
Tribunicia . potestate . xiii . P . P .
T . Liburnius . Valens . T . F . Procs
Al..ium . Maritimarum

. . . .

. . . .

Durandi[1] e Nallino[2] dicono quest'iscrizione trovata a Beinette, confessando non sapere chi l'abbia veduta. Avrebbero dovuto aggiungere che è un'impostura. Ecco come. A Sant'Albano Stura sono due preziose e ben conservate lapidi; una è dedicata ad Augusto; però del suo secolo, l'altra di un Tito Liburnio Valente. Con queste due si racconciò la presente con alcuna delle solite malizie degl'impostori per nascondere il plagio. Si rinculò di cinque anni la podestà tribunizia di Augusto

(1) *Piem. Cisp. ant.*, pag. 175.
(2) *Corso del fiume Pesio*, pag. 69.

risalendo indietro alla xiii, in vece della xviii; cosa che si può fare da qualunque anche ignorante di cronologia, e senza pericolo di errare; si ommise l'anno del consolato, perchè c'era qualche rischio di dare in fallo, chi non sia diligente nel fare i ragguagli. In vece dell'ultima linea dell'iscrizione ad Augusto, che dice *Vrbani*, vi si appiccò il *Titus Liburnius Valens* della seconda lapida. Ma siccome questo Tito Liburnio Valente parea cosa troppo mingherlina da porla in una lapide ad Augusto, lo si gonfiò con quel novissimo e non mai stato titolo di *Proconsole* delle Alpi Marittime. Ma il passo più malagevole pel falsario era conchiudere come va un'iscrizione che doveva riuscire d'importanza classica. Come si fa? Ecco il rimedio. La si pianta lì su due linee di puntini, che possono dire tutto quello che si voglia, e si manda al buon Durandi che chiude un occhio sui due P. P, con cui l'incauto falsario onorava Augusto del titolo di Padre della Patria nove anni prima che tale fosse dichiarato dal senato.

BERSEZIO

(ISCRIZIONE FALSA)

86.

Iovi . . .
M . Fulvius . devictis
et
superatis . . . .
V . S . L . M .

Trovata ed esistente in Bersezio secondo Durandi, *op. cit.*, p. 69. Secondo il Terraneo (ms.) è nella chiesa

parrocchiale. Il Casalis (art. *Bersezio*) assicura che vi si trova *ancora*. Ma a me consta positivamente non solo che non c'è, ma che non fu mai. È sorellastra di quelle di Praforesto e di Carrù, padre il Meyranesio. Vedi quello che abbiamo detto ai n.[i] 5 e 6.

BERNEZZO

CLXXIX.

Q . AEBVTIVS . L . F
DEC . TRIB . MILIT . . .
PRAEF . FABR . . . .
SIBI . ET . AVRELIAE . C . F
PRISCAE . ET . ANICIAE . L . F
V . F

1. Q(*uintus*) Aebutius, L(*ucii*) f(*ilius*), Dec(*urio*), Trib(*unus*) milit(*um*), praef(*ectus*) fabr(*um*) sibi et Aureliae C(*aii*) f(*iliae*), Priscae, et Aniciae, L(*ucii*) f(*iliae*), v(*ivens*) f(*ecit*).

2. Manca il cognome a questo Quinto Ebuzio; il che vorrebbe significare che la lapide è del tempo della Repubblica, o per lo meno di Augusto o di Tiberio. Il che non può essere, perchè, se non erro, i Prefetti dei fabbri furono solo creati ai tempi di Caligola. Dà pure fastidio qui trovare Anicia senza cognome, ma per altro sono esempi. A stento m'indussi ad accogliere tra le genuine quest'iscrizione.

BOVES

CLXXX.

VIBIVS . VEAMO
NIVS . IEMMI . FIL
CALLVS . MOCCA
ENNANIA . VXOR
FILI . POSVERVNT
MERITO

1. Vibius Veamonius Iemmi fil(*ius*) Callus, Mocca Ennania uxor. Fili(*i*) posuerunt merito.

2. È notabile il prenome Vibio di Veamonio; ma sono altri esempi che dimostrano come questo gentilizio passasse in prenome(1). È pure da osservare il cognome *Callus* che alcuni inavvertentemente cangiarono in *Gallus*. Colui stesso che diede il minio alle lettere di questa lapide del C ne fece un G. Bisogna pure osservare che qui pare invertito l'ordine di enunciare i nomi delle donne. La terminazione del nome e del cognome di questa Ennania ci dà che Mocca sia il cognome, ed Ennania il gentilizio, che dovrebbe precedere.

3. L'apografo nostro è tolto dall'originale, rozza lapide, murata sotto i portici dell'Università di Torino. Di essa scrive il proposto Francesco Meyranesio: *La pietra fu alcun tempo lateralmente alle porte dell'ospedale della città di Cuneo, postavi dal signor medico Pignone, nelle cui possessioni* (probabilmente sulla via che va al Gesso in luogo detto Tetto di Forfice, non

(1) Borghesi, *Nuovi Frammenti di Fasti Consolari* (1818) I, 83.

lunge da Roccavione) *si rinvenne, e ora mandata a Torino da collocarsi in codesta Università* (Storia ms. di Cuneo, lib. x, cap. 6 in nota. Bibliot. del Re d'Italia in Torino).

4. Venne stampata tre volte; la prima nel volume 7, p. 617 della *Storia letteraria d'Italia;* poi dal Durandi, *Piem. cisp. ant.*, p. 165; quindi dal Pittarelli, *Tavola alimentaria velleiate illustrata*, p. 267 e 268.

ISCRIZIONI FALSE DI BOVES

87.

D . M .
M . Lucius . Valens . et . M . Aurelius . Flaccus
Domo . Cemenellens . Praef . sacr .
. . . . *Traiani*
. . . .

Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, p. 166.

88.

D . M .
M . Aurelio . L . f . Anfileno
praef . . . .
. . . .
patrono . municipii
. . . .

Trovata, al dire del Durandi, *op. cit.*, a Boves. Notisi che Aufilenos altrove è gentilizio, secondo la sapienza del Meyranesio.

89.

D . M .
. . . . . . Aurelia . C . f. Iocunda
M . Lucio . Valenti . Camil . O . . .
et . Lucio . Valerio . . . .
Augustali . Pedon . et
. . . .

Impostura del Meyranesio, di insigne insipienza.

BORGO S. DALMAZZO

CLXXXI.

D . M
M . STATI . M . F . QVIR
ADIVTORIS . PEDONE
MIL . COH . X̅ . PR . 7
VINDICIS . MIL . ANN
V̅ . VIX . ANN . X̅X̅V̅
FECIT . A . SE . M
STATTIVS . SECVNDVS
FRATER . ET . COMMANIPVLARIS

1. D(*is*) M(*anibus*) M(*arci*) Stati(*i*), Quir(*ina*), Adiutoris, Pedone, Mil(*itis*) coh(*ortis*) decimae pr(*aetoriae*), Centurionis Vindicis. Mil(*itavit*) ann(*is*) quinque, vix(*it*)

ann(*is*) vigintiquinque. Fecit a se M(*arcus*) Statius Secundus, frater et commanipularis.

2. Scipione l'Africano pel primo scelse i più valorosi militi perchè in guerra mai da lui non si dipartissero, e ad un tempo fornissero gli uffici della milizia, e ricevessero metà più degli altri di vittuaglia e provisione, e formassero così la guardia del Generale. Ad esempio di lui Augusto creò tre coorti, che senza alloggiamenti in vari luoghi di Roma avessero per uffizio di difendere lui e la città (Suet. Aug. 49): poco dopo introdusse in Roma nove coorti (Tacit. 4 *ann.*) e indi vi aggiunse cavalleria, con che si avea quasi un compiuto esercito. Seiano, sotto Tiberio, assegnò a questa forza armata un luogo determinato, ossia un quartiere presso le mura di Roma a Porta Viminale, che fu poi detto il Pretorio (Suet. Tib. 37, e Tacit. *Annalium* IV, 2). Il numero delle coorti fu poi accresciuto, e poi ancora diminuito, a tal che si vuole ritenere il più elevato numero essere dieci. Alla decima adunque apparteneva il nostro Marco Stazio Adiutore e suo fratello Secondo.

3. Stanziando queste coorti in Roma si capisce perchè un Piemontese potesse avere la sua lapide sepolcrale a Roma. Era egli di poco posteriore ad Augusto.

Notisi che a quel tempo non più il prenome, ma sì il cognome distingueva un individuo dall' altro. Questi due fratelli ebbero entrambi il prenome di Marco; ma il maggiore ebbe il cognome di *Adiutore*, e l'altro quello di *Secondo*, forse perchè secondogenito. Anche il padre loro avea per prenome Marco.

L'espressione A SE è molto elegante, siccome quella che indica *spontaneità* del fratello nel fare il monumento, e forse anche l'avere speso del *suo*.

4. Grotefend (*Imperium Roman. tributim descriptum*), vuole che la Pedona di quest'iscrizione non sia altrimenti l'antica nostra Pedona, che era poco distante dall'odierno Borgo di S. Dalmazzo, ma sì una isoletta egiziana della Marmarica, mentovata da Ptolomeo col nome di Πηδωνὶα, e da Strabone con quello di Σηδωνὶα. Se ciò fosse, si durerebbe fatica a comprendere come nella lapida sia scritto *Pedone* abl. della 3.ª declinazione, e non Pedonia, o Sedonia.

5. Noterò che il Meyranesio nella sua Dissertazione manoscritta sull'antica città e badia di Pedona interpreta questa lapide così: Quinto Stazio, figliuolo di Marco Quirite, di Pedona, soldato della decima coorte (il PR. 7 VINDICIS lo saltò a piè pari: *graecum est non legitur*), di suo ordine fece ecc. Ebbe ragione il Terraneo (ms. citato) di esclamar qui: *non omnibus datum est habere nasum.* Soggiunge poi ancora il Meyranesio, che tanto in quest'iscrizione, come in quella di Caraglio il genitivo è *Pedone*, come se fosse necessario poi il genitivo, e come se quella di Caraglio non fosse abbreviata *Pedon.* E sapere che il Meyranesio fabbricò più di 115 iscrizioni latine!

6. Trovata fu questa lapida a Roma, fuori di Porta Pinciana, nella villa del cavaliere Del Cinque, e si conserva nel Museo Capitolino. La stampò il primo il Zaccaria, *Excurs. Litter.* pag. 449, e poi il Guasco, *Museo Capitolino*, cap. II, n.° 171. Vedi n.° CCXXIV.

7. Questa Pedona era in una pianura deliziosa e feconda, la quale a destra avea il Gesso, a sinistra la Stura. Secondo il Partenio, pag. 28, era non meno d'un miglio italiano, abitata da più di sedici mila persone. Meyranesio, *Dissert. sull'antica città e badia di Pedona*, ms. della Biblioteca del Re d'Italia. Secondo il cronista di Saluzzo fu abbruciata nel 1087.

8. Quirina (lat. *Quirina*, e abbreviatamente *Quir*, *Qui*) una delle tribù rustiche romane, aggiunta alle altre nell'anno di Roma 512 insieme con la Velina; e così il loro numero fu portato a 35, che furono poi sempre ritenute. Due terre dei Vagienni, Borgo S. Dalmazzo, e i dintorni di Fossano votavano con la Quirina. Noi la troviamo accennata per altro in otto epigrafi coniate dal Meyranesio su questa di M. Stazio Adiutore, n.° CLXXX, e su quella di L. Neviano, n.° LVIII.

CLXXXII.

NEPTVNO SACR

MAXIMVS TEVRIVS
VICARIVS METELA
EDANIVS CARB
VIBIVS . VELA CENIVS . PEDA
PARRA ENICIVS
MIRANIVS CARB
SILVANVS . VELAGENIVS . EBELIN
LASSER . METELA . EDANIVS . C*ar.*
MAXIMVS . MINATIVS . C*arb.*
SECVNDVS . ENICIVS . PARRAE . F . B*arc.*

PISCATORES . L . M

1. Il Nallino, *Corso del fiume Gesso*, ms. p. 16, dice di averla veduta circa il 1796 nella sala dell' appartamento abaziale di Borgo S. Dalmazzo, e la descrive così: « È un'ara piscatoria in marmo. Vi è scolpito Nettuno » avente il corno nella destra e nella sinistra il tridente.

» Al lato destro è una conchiglia, al manco una patera, e » ai fianchi di Nettuno è l'iscrizione »[1]. Lo stesso ripete in una scheda intitolata *Il Lago di Beinette*, scritta di suo pugno. Vedi Giofredo (*Storia dell'Alpi marittime*, vol. I, pag. 223), che la pubblicava circa il 1650.

Ora a Borgo S. Dalmazzo non è più. Monsignor Buglione di Monale, vescovo di Mondovì [2] la fece trasportare a Mondovì nel palazzo vescovile, dove io la vidi e copiai, pregando monsignor Ghilardi, degnissimo vescovo, di farla collocare in sito decoroso, siccome egli fece, e gli mandai queste parole da scrivere ai piè dell'ara:

ARAM . NEPTVNI
CAIETANVS . BVLLIONIVS . EP̄VS
EX . VRBE . PEDONA . EVEXIT
THOMAS . GHILARDIVS . EP̄VS
HEIC . PONI . IVSSIT
ANNO . R . S . M.DCCC.LXVII.

CLXXXIII.

VICTORI
NAES
FLAMINALIS
M . TARQVINI
MEMORIS . ƆXL
GALL . SERVILLIO
NATIONIS . PED
CONIVGI . CARIS
SIMAE . ET . DE . SE
BENE . MERENTI

(1) Il marmo è di 35 per 60 centimetri.

(2) Monsignor di Monale, come vescovo di Mondovì, fu pure abbate di S. Dalmazzo.

In una scheda dell'abate Gazzera è quest'epigrafe con quest'osservazione; *Borgo S. Dalmazzo, in casa Grandis, corte rustica.* Mi pare molto oscura nelle tre prime linee; forse fu male copiata, ed avrebbe bisogno di essere paragonata con l'originale. Sarebbe preziosa veramente, se nella settima linea fosse, come pare, menzionata Ped(*ona*).

ISCRIZIONE FALSA DI BORGO S. DALMAZZO

90.

Sex . Publicio . S . f.
Quirino . Viccio . Pedo
. . . .
Terminia . Q . f.
L . M .

Durandi, *Delle antiche città ecc.* p. 108, dice che gli fu comunicata, ma non da chi? Pare del Meyranesio, e la crediamo uno sciocco suo conciero, come quella del n.° 60.

Di Pedona, ossia Borgo S. Dalmazzo, vedi la *Dissertazione del Meyranesio sull' antica città e Badia ecc.*, ms. della Biblioteca del Re d'Italia.

BUSCA

CLXXXIV.

MVꓘIΘVꟽ⅃AIΘDA⅃IΘVꙄIꟽ

1. Leggi *Mi suthi Larthial Muticus;*

2. cioè: Sono (*il*) sepolcro di Mutico (*figliuolo*) di Larziale.

3. Pietra di fiume alta quasi oncie 22. L'iscrizione è in forma semi ovale. Fu già a Busca, dove fu trovata, nel Museo Bellini; ora è sotto l'atrio dell' Università di Torino.

4. La stampò il Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 130; d'onde il Lanzi II, 649-562, n.° 1. La ripete il Müller, *Die Etr.* I 140; Mommsen, *Die Nordetr. alph.*, s. 205 in lettere italiche. Vedi nella *Rivista contemporanea*, ann. II, vol. III, pag. 401, quel che ne dice il dottissimo Ariodante Fabretti.

CLXXXV.

SI . IX . LIVIVS . NF . SOLO
SMA . VXOR

Frammento che, secondo il Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 134, apparteneva al Museo Bellini di Busca. Dovrebbe essere sotto i portici dell'Università di Torino.

CLXXXVI.

VELACO
BLAISICIO
ENICI . F

1. Velaco Blaisicio Enici(*i*) f(*ilio*).

2. Dei *Vela* e degli *Enicii* ne abbiamo veduti nell'iscrizione di Borgo S. Dalmazzo, *ara piscatoria*. N.° CLXXXII[1].

(1) *Velacus* è in un marmo di Nizza; vedi Promis, op. cit. pag. 151, il quale cita il Gioffredo *Alp. marit.* pag. 85, e Muratori 825, 5.

3. Secondo che si ricava da una lettera del conte Giuseppe Alfassi di Bellin a Gian Tommaso Terraneo (ms. dell'Università) quest'iscrizione, che sarebbe inedita, fu trovata sur una lapida scavata nel tenere di Busca. Non ho veduto questo marmo sotto i portici dell'Università con altri Belliniani.

CLXXXVII.

VICTOR
CVM . SVIS T
SEVERVS . V . S

1. Victor(*iae*) cum suis T(*itus*)... Severus v(*otum*) s(*olvit*).

2. È un bianco marmo, appartenente già al Museo Bellini, murato sotto i portici dell'Università. Nella parte rotta laterale si vede il braccio sinistro d'una Vittoria con corona d'alloro in mano. La credo spuria col Promis (*Appunti critici sopra il Meyranesio*, pag. 10. Torino, Stamperia Reale 1867) il quale nella sovracitata *Storia di Torino*, pag. 470, ne dà le ragioni.

CLXXXVIII.

INTERCID
VRIVS . VITVS
SECVNDA . VXS
EX . VISV . LAET .

1. Intercid(*onae*) Urius Vitus, Secunda uxs(*or*) ex visu laet(*i*).

2. Intercidone o Intercidona, maschio o femina, divinità pagana, compagna di Pilunno e Deverra, le quali tre divinità difendevano le puerpere da Silvano che loro non desse molestia di notte tempo; la prima con la scure; la seconda con un lanciotto; la terza con una scopa. Vedi S. Agostino, *De Civit.* lib. VI, cap. 9; Durandi che lo cita; il Forcellini *ad vocem Deverra.* Comunque sia di questa interpretazione del Durandi, io tengo col Promis che sia roba spuria, specialmente esaminando la figura di basso rilievo che vi è unita. V. Promis, *op. cit.*, e *Storia dell'antica Torino*, pag. 482.

CARAGLIO

CLXXXIX.

. . . .
. . . .
CVR . R . P . PEDON
CVR . R . P . CABVR
CVR . R . P . GERMA
VAL . NEPOTILLE (sic)
CONIVGI
PIENTISSIME . QVAE . VI
XIT.ANN.XXXIX.M.III.D
XXVII . . . INDECI . . .

1. . . . .

Cur(*ator*) R(*ei*) P(*ublicae*) Pedon(*e*), cur(*ator*) R(*ei*) P(*ublicae*) Cabur(*ri*), cur(*ator*) R(*ei*) P(*ublicae*) Germa... Val(*eriae*) Nepotill(*a*)e coniugi pientissime quae vixit ann(*os*) trigintanovem, m(*enses*) tres, d(*ies*) viginti septem, *horas* (*qu*)indeci(*m*).

2. I vocaboli *Nepotille* e *piissime* senza *ae* dittongo; l'esservi notate forse persino le ore che ella visse, dinotano che l'iscrizione è degli ultimi tempi dell'impero. Ma il Promis, *Op. cit.* pag. 227, la crede del principio del III secolo. Manca del principio, ove dovea essere notato il nome di questo curatore. Diede occasione al Durandi di scrivere la sua pregievole *Memoria sulle antiche città di Pedona, Caburro, Germanicia, e dell'Augusta dei Vagienni*, da noi spesso citata.

3. Si racconta che, ristorandosi nel 1730 l'oratorio campestre di Caraglio intitolato al martire S. Lorenzo, fu trovata quest'iscrizione pagana insieme con molte altre cristiane. L'abate Gazzera la stampò tra queste, credendola cristiana per quella parola *pientissime*, che gli pareva vocabolo di cristiani, e perchè l'ultimo vocabolo *Indeci* lo toglieva per *Indizione* (modo di contare dei cristiani); poi si disdisse in un'*Appendice alle sue Iscrizioni Sacre.* Si conserva tuttavia sulla porta di detta cappella al lato sinistro del muro esterno. La parola *Germa* della terza linea vuole il Durandi che nomini una città detta Germanicia, a cui crede succedesse Caraglio. In ogni caso sarebbe piuttosto Germaniaca e non Germanicia. È però curioso che il Meyranesio, a proposito di questo CVR . R . R . PEDON, osservi come in Pedona fosse il *Curiale.* Storia di Cuneo ms., lib. 1 cap. 16.

4. Codesti Curatori della repubblica erano in tutto diversi dai curatori che soprintendessero a qualche parte del reggimento pubblico. Occorrendo che il capo dello Stato volesse far rivedere i conti sui redditi della colonia o municipii, vi mandava una persona fuori d'ordine con questo nome. Così Traiano (che sembra il primo imperatore che abbia nominati sì fatti curatori) ne diede uno alla repubblica di Bergamo, e Adriano un altro pure a

quella di Como. Pare se ne mandassero da Roma, e se ne eleggessero nei municipii stessi tra le persone che vi avessero sostenuto tutte le cariche, e conoscessero bene il paese. Ma col tempo il Curatore diventò un magistrato ordinario, e l'ultimo imperatore che nominò Curatori fu Settimio Severo, il quale forse ordinò che questo magistrato si creasse come ordinario. Chi voglia saperne di più, vegga Marini: *A. A.*, p. 780, 786; Borghesi: *Di una iscrizione del Console L. Burbuleio*, pag. 5; e Zumpt.: *De quinquennalibus municipal.*, p. 134.

CLXXXX.

..LIAE . M . L . TYRAN
NID I APHRODISIO
IVLIO APHRODATI
DIOGENES POSVT

1. Iuliae, M(*arci*) L(*ibertae*) Tyrannidi, (*Iulio*), Aphrodisio, Iulio Aphrodati Diogenes posuit.

2. Il Durandi, *Dissertazione citata*, pag. 11, dice che fu trovata a Caraglio, e trasportata nel Museo del conte Alfassi di Bellin a Busca. Ora è sotto i portici dell'Università di Torino. Fu trovata, dice egli (*ivi*), con quella di Didisirina. Ma a pag. 108 si disdice.

3. Nella parte superiore del marmo è un basso rilievo che rappresenta un uomo ed una donna moribondi, più sotto un uomo in piedi; nella base, sotto lo scritto, è un leone avente sulla schiena un monte che butta fuoco.

CLXXXXI.

RINNIO . NOVIC
MVLIONI IO
V . RINNIO . VILACO
STIPATRI . V . RINNIV
S . KARIVS . FILIVS
PATRI . IIT . FRATRI . FIICIT

1. Rinnio Novicio Mulioni, V(*ibio*) Rinnio Vilaco Stipat(*o*)ri, V(*ibius*) Rinnius Karius filius patri iit (*et*) fratri fiicit (*fecit*).

2. È notabile *Stipatri* per *Stipatori; iit* antico per *et* e *fiicit* per *fecit. Mulioni* può essere cognome, ma è pur probabile che sia *Mulattiere* di professione; anche *Stipatori* può essere cognome, o significare *abballatore, imballatore.*

3. Fu trovata presso la suddetta Cappella di S. Lorenzo a Caraglio, ed ora è sotto i portici dell' Università di Torino. Nel frontone sono da ambi i lati uccelli; nella base è una biga, relativa forse al mestiere di Rinnio Novicio.

CLXXXII.

Ↄ ❊ C

V . ENISTALVS
PONELIVS . PA
TER . ENANIA . VX
SOR . V LATVNVS . F.
V . PREMELIVS . F
VELISA . VXSOR
V . VETVRVS . F
VAL . ET . TV

1. V(*ibius*) Enistalus Ponelius pater, Enania uxsor V(*ibius*) Latunus f(*ilius*) V(*ibius*) Premelius f(*ilius*), Velisa uxsor, V(*ibius*) Veturus f(*ilius*), val(*e*) et tu.

2. Interpretai i V precedenti Enistalo, Latuno, Premelio e Veturo, per Vibio preso come prenome, quantunque fosse già gentilizio. Notisi l'augurio che da ultimo è fatto al lettore: *vivi sano anche tu.* Questa iscrizione non avrebbe altro motivo che il capriccio di chi la fece fare per ispender danari e vedersi descritto sul marmo.

3. Da notizie ms., e da una lettera del Nallino 12 dicembre 1770 al Cav. Scozia, ricavo che di quest'iscrizione Angelo Paolo Carena ed il Cav. Scozia venivano informati dal prete Pietro Nallino, che la vide in Caraglio in casa del Conte di Barbaresco. Da una scheda del Cav. Gazzera risulta che era in Caraglio, nella villa del signor Conte Galeani d'Agliano, alta 4 piedi liprandi, larga 1. ½. Il Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 126, ommetteva i due semicircoli addossati e tra essi la rosa. Fui poi ancora informato che era al Filatore, villa che

appartenne appunto al prefato Conte, per la via che va a Dronero. Ora la villa è passata ad altro possessore; e la lapide debb' essere sotto i portici dell' Università, a sinistra.

CLXXXXIII.

D . M . V . I . . . .
M . DIDISIRINA . . . .
AED . D . . . .
ET . MAITON. . . . .
CIANAE . C . C. . . . . . .
EIVS . DIDIMO . . . .
MARCELLVS . . . .
ANVS . FIL . AI . . . .
ET . MOCCIVS . IVSTVS
GENER . POSVIT

Si conta che nelle memorate escavazioni alla Cappella di S. Lorenzo di Caraglio si trovò una camera sepolcrale in cui era lo scheletro di una donna, con questa male andata iscrizione, che fu acquistata dal Conte Giuseppe Grimaldi Alfassi di Bellin, che la collocò nel suo Museo a Busca. Ora è all'Università di Torino. Ne ho trovato un altro apografo nelle schede del Cav. Gazzera, e in una scheda del Meyranesio. Durandi, *Op. cit.* Più sotto vedremo un *Moctius*, e poi un *Mottius*.

CLXXXXIV.

IMPERATORI
M . AVRELIO . PIO . FELICI
INVICTO . AVGVSTO

1. È una lapide milliaria, a cui manca il principale, cioè il numero dei miglia, trovata al Passatore presso Caraglio, come narra il Durandi, *Dissert.* pag. 131, al quale mi rimetto intieramente per quanto valga la sua autorità.

CLXXXXV.

D . M . PLENV
CON . ATTIAE

Su marmo bianco, trovato nel 1846 non lungi dalla detta Cappella di S. Lorenzo di Caraglio, mentre si arava, insieme con due tombe, dentro una delle quali era ancora un corpo che tosto andò in polvere, ed alcune monete d'oro che si conservano dal padrone del podere, Spirito Tosello. Il marmo venne murato a giorno della di lui casa, che è la cascina avanti alla Cappella. Vi sono in basso rilievo due figure nude che si abbracciano, e si vedono anche le gambe d'una terza figura. I lastroni di cotto che servivano per le due tombe formano ora il substrato del forno. Così mi scriveva il giovane e dotto professore Negri nel 1865.

CLXXXXVI.

Q . NCL . . . VS . SP . F

Ho ancora notizia, scrive il medesimo, che in una cascina detta il Ros sia una grossa pietra, che serve di sostegno a colonna ove si leggono le qui scritte parole.

CLXXXXVII.

MERCVRIO . SACR
Q. . . . .
. . . . ICTOR
V . S . L . M .

Dice il Durandi, 125, che questo frammento l'ebbe dal preposto Meyranesio, il quale lo copiò da un'antica lapida lungo la via che da Caraglio mette a Busca, al luogo detto Borghetto di S. Bernardo, dipendente da Cervasca.

ISCRIZIONI FALSE DI CARAGLIO

91.

. . . . us
Auriatensis
cum . suis . et
. . . .

Trovata, dice il Durandi, *Op. cit.* p. 7, circa il 1764 in un campo della cascina detta Epifania, presso la cappella di S. Lorenzo di Caraglio, *esaminata* dal Meyranesio. È una delle imposture con cui si volle provare l'esistenza di una città detta Auriate. Vedi n.° 103 e seguenti.

92.

D . M .
M . Aurelio . Fausto . M . f . vivir o . Augustali
Decc . civit . . . Curatori . kalend . Reip .
. . . ciae . . . . . . et . Maximae
L . f . uxori . charissimae . et . Urso . Lupioni
Liberto . . . .

È deplorabile che il Durandi, così dotto ed acuto come era, siasi lasciato andare a ricettare nella sua opera *Piem. Cisp. ant.*, p, 132, questa scipitezza, e spargervi sopra tante parole: che fosse trovata al Passatore, che fosse un gran sepolcro, e via dicendo; quand'anche gli quadrasse per la sua *Germanicia*, nome suggeritogli pure dal Meyranesio.

CARTIGNANO

93.

Iovi . Optimo . Maximo
L . Sextius . L . f . domo . . . . . .
L . Aurelius . M . f . domo . Pedona
Aedilis . Foro . Cerealis . et . . .
. . . . .
et . L . Valerius . C . f . domo
Pollencia . vivir . Aug . Bagien
D . S . p . p .

Durandi, *Piem. Cisp. ant.* p. 116, dal Meyranesio si volle dimostrare, che ove c' era Cartignano c' era il *Forum Cerealis*. Formata in parte coll' iscrizione di Celso, n.° II, dove è nominata la plebe *Ceriale*.

CASTELLETTO
(STURA)

CLXXXXVIII.

MARCELLO
VENIALO
F

Questo frammento, od iscrizione intiera che si voglia dire, era in Castelletto, nel piccolo cantone detto la Motta, sur una pietra lunga un piede, larga meno d'un piede, posta a soglia di una stanza al pian terreno. Così il Nallino a pag. 101 del suo *Corso del fiume Pesio*. In un supplemento ms. al *Pesio* stesso dice, che una mano spietata mandò il marmo in perdizione col romperlo. Avvisa egli che fosse sepolcrale.

CLXXXXIX.

C . LVCV
L . F . CERIO
NIS

Il Terranco in una scheda dice, che quest'iscrizione su pietra fiumale venne comunicata all'avvocato Angelo Carena, e che è al cantone di casa Viglietta, a un piede

di distanza, piantata a terra. Il Rivautella (nelle sue schede) afferma che è pietra acuminata, e che l'iscrizione è: L . F . CENONI. Il Bartoli scrive (ms. cit.) che la pietra è nella contrada Grande, presso S. Rocco, rimpetto a casa Viglione; e ne dà due apografi diversi; il primo: C . LVCV | L . F . CERIONI; il secondo: C . LVCAN | L . F . CERIONI. Il Nallino, nel detto *Supplemento*, dice che il fine è NI.

CC.

FIRMI . LVC
A/I . GEMIN
F . CAM

Presso Castelletto. Durandi: *Delle antiche città ecc.*, pag. 80. Nallino: *Corso del fiume Pesio*, 108, dice essere alla cascina di S. Anselmo, presso il già convento de *Nuce Magna*. Rivautella; schede.

CASTELMAGNO

94.

Iovi . O . M .
M . Aurelius . S . M . f .
. . . . tor . de
Ligur . . . .
V . S . L . M .

Dopo questa, che esiste a Castelmagno, stampata dal Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 124, nel codice del

Berardenco si legge: *Exscripsi anno* 1433. Così scrive il Meyranesio nella *Vita di Dalmazzo Berardenco*.

CENTALLO

CCI.

. . . . FEC
SALVIA . L . F . VERINA
SIBI . ET
SEX . CATVESIO . SEX . F . POL
VERO . Q . IIVIR
MARITO . FIDELISSIMO

1. (*Vivens*) fec(*it*) Salvia, L(*ucii*) f(*ilia*), Verina sibi et Sex(*to*) Catuesio, Sex(*ti*) f(*ilio*), Pol(*lia*), Vero Q(*uaestori*) Duumvir(*o*), marito fidelissimo.

2. Tra le dignità di Questore e Duumviro del nostro Sesto Catuesio dovrebbe figurare quella di Edile. Forse non lo fu per dispensa, poichè, come altrove abbiam detto, non si poteva, salvo per dispensa, salire dalla Questura al Duumvirato.

3. Trovata nel 1737, circa dieci trabucchi, a levante, dalla Cappella di S. Rocco, in Centallo. Pietra di marmo grigio in forma di urna, larga oncie 12, dentro la quale si trovarono due teschi. Nel 1750 fu murata in una finestra finta del palazzo che allora si edificava per sua Altezza Signorile il signor Marchese di Susa. Ora è nell'officina di un farmacista.

4. Zaccaria, *Excursus Litterar.*, p. 56; Durandi *Op. cit.*, pag. 134; Nallino, in un suo zibaldone; Bonifanti, *Memorabilia oppidi Centalli*, ms. pag. 33; Bartoli, ms.

citato. Il mio apografo è desunto da una scheda dell'abate Gazzera, che mi parve migliore. In tutti gli altri occorsero errori anche gravi.

CCII.

MOCVS
CARANIVS
NEVI . F
POL

Il Bartoli la registra nel suo *ms. cit.* come esistente in Centallo, innanzi, ei dice, al signor Curti.

CCIII.

P . MALLIVS . T . F . POL
VERANS .
FECIT . PIE . P . L
MODESTVS

1. P(*ublius*) Mallius, T(*iti*) f(*ilius*), Veranus. Fecit pie P(*ublii*) L(*ibertus*) Modestus.

2. La formola solita nella terza e quarta linea sarebbe: *Fecit pie Publius Mallius, Publii Libertus, Modestus;* cioè questo arricordo fu fatto fare piamente da Publio Mallio Modesto, liberto di Publio (*Mallio Verano*).

3. Pietra rozza, lettere mal formate, opera d'ignorante. Gazzera nelle sue schede. L'ha pure il Bonifanti, *ms. citato.* Il Nallino, *Zibald. citato,* narra che è circa mezzo miglio distante da Centallo, a ponente, nella Chiesa di S. Colomba, ov'è murata; lunga due piedi,

larga oncie 10; non di marmo, con molti fori superiormente allo scritto, i quali per altro non trapassano la pietra. Ho seguito l'apografo comunicatomi dal Professore architetto Promis, che la trascrisse dall' originale nel maggio del 1868. La pietra, soggiunge egli pure, in alto è bucherata, e da quei buchi doveva uscire olio.

CCIV.

IEMMVS
VESVAVIVS
D.I.R.C

Il Bartoli, *ms. cit.*, ha pure quest' epigrafe, dicendo che è avanti il Pilone di Rovella.

CCV.

TERTIVS
MVSE
MAXIMI

Lo stesso dice, che queste parole sono sur una lapide in casa di M. Aimetta.

CCVI.

M. AMMA
P.F. POL. PATR
C.R.OP RELI.A
PRIMAE MAT
VNIC

Nel muro di facciata della Madonna dei Nasi, in Centallo, quasi vicino a terra, di marmore bianco oscuro, di lunghezza e larghezza quasi di un piede liprando. Bonifanti, *Op. citata.* Ne parla pure il Nallino, *Zibald. citato.* Ma il Bartoli nel suo *ms.* dà tutto il fragmento come segue.

M . AMMA
P . F . POL . PATR
CROP . VEILA
PRIMAE MATR
SVNT

CCVII.

C . MAGILIVS . C . F . P
TERTIVS . EX . TESTAMº
. . . .
. . . .

1. C(*aius*) Magilius, C(*aii*) f(*ilius*), P(*ollia*), Tertius ex testamento. . . . .

2. Pare che manchino almen due linee, nelle quali per avventura era espresso quello che codesto Caio Magilio per testamento aveva ordinato. Pare ancora, dice il Bonifanti, *Op. cit.*, che le cancellature siano di data molto antica, e forse di poco posteriori al tempo in cui fu posta la lapide, e fatte da alcuno cui importava che non apparisse il legato, che avrebbe potuto danneggiarlo.

3. Verso la metà del secolo passato era sul muro di facciata dell' antica Chiesa parrocchiale della Madonna dei Nasi, detta volgarmente Madonna degli Alteni,

nell'angolo di mezzogiorno, alta da terra un uomo, di marmore bianco scuro, di lunghezza quasi 18 oncie, largo circa 12. Bonifanti, pag. 33 del *ms. citato*. Questa notizia, rispetto al tempo è conforme a quel che dice il Bartoli, *ms. cit.*, cioè circa il 1760, memorando la stessa Madonna degli Alteni, e non ripugnerebbe da quello che altri disse, cioè che era a Busca nel Museo del Conte di Bellin.

CCVIII.

DIS . OMNIBVS
HYGINVS . PRIAMI . FRATER
POSVIT

1. Paiono due fratelli, di condizione servile.

2. Non si sa come Agostino della Chiesa, vescovo di Saluzzo, nella sua *Descrizione ms. del Piemonte*, pag. 376, riferisca questa lapida essersi rinvenuta in Centallo con l'accennata iscrizione, e avente scolpito un carro senza bovi o cavalli, ed essersi trasportata a Torino nel giardino del Duca di Savoia. La riferiva il Pingone, togliendola dal marmo, stante allora a Torino, quindi a Castelvecchio. *August. Taurinor. Chronic.*, colonna 72. La citano gli autori dei *Marmora Taurinensia*, tom. 2, pag. 135, n.° 169. Non ne parla il Conte Francesco Ludovico Bonifanti di S. Benedetto ne' suoi *Memorabilia* ecc., perchè era già a Torino. Dovrebbe essere sotto i portici dell'Università.

CCIX.

I . H . B . P QVM

Murata nella parte di sotto della finestra della sacristia di S. Giovanni Battista, che guarda il cimitero; lunga circa due piedi, larga quasi quattro oncie, di marmore bianco grossolano. Così il prefato Conte Bonifanti, *Op. cit.*

CCX.

AVMA
PO
FILII S

Nella Cappella di S. Quirico, al di fuori, verso mezzodì. Lo stesso.

CCXI.

I VIVO
IFRONI
AGRO I
VETTIA
SECVN
PAR . BISI
MARC

Nel muro della predetta Cappella al di fuori, verso mezzogiorno, nell' imboccatura di una porta, alta da terra un uomo, di marmore bianco oscuro. Il memorato Conte Bonifanti, *Op. cit.*

CCXII.

M . M . C . R . V . I . B
O . P . I . S . A . H
E . C . V . L . P .
S

Il Nallino, nel citato *Zibaldone*, e il Bonifanti *Op. cit.*, affermano questo marmo essersi trovato a Centallo nell'antica torre detta di S. Michele, e che fu portato, dice l'ultimo, a Torino nel 1620, d'ordine del Duca, per collocarlo nella sua galleria. Eravi sotto lo scritto effigiato in rilievo un aratro, un uomo in atto di zappare, ed un fante armato di picca.

Si soggiunge poi, che a Torino uomini dottissimi spiegarono le dette sigle. Fo grazia al lettore tacendo della spiegazione, che in sostanza era che un Centurione, d'onde derivò il nome di Centallo, fu padrone di cotesta terra o colonia.

CERVERE

(ISCRIZIONE FALSA)

95.

M . Iulio . Aemilio . M . f.
Aedili . Pollen . V . vir
. . . . . A . . . . . us
vivir . et . Augustalis .

Scritta, dice il Meyranesio, *Vita di Dalm. Berardenco,*

a Cervere dal Berardenco, nel 1440, circa la metà di luglio. Durandi, *Op. cit.* pag. 125. Impostura.

CERVASCA

(ISCRIZIONE FALSA)

96.

V . F .
Valerius . L . f . . . .
sibi . et . Helviae . L . f .
uxori
L . Aebutio . . . . . f
milit . leg . x . . . .
et . M . V . . . .

1. V(*ivens*) f(*ecit Lucius*) Valerius L(*ucii*) f(*ilius*) sibi et Helviae L(*ucii*) f(*iliae*) uxori. L(*ucio*) Æbutio *Lucii* f(*ilio*), milit(*i*) leg(*ionis*) x... et M(*arti*) v(*otum solvit*).

2. Vuole il Durandi, che quest'iscrizione si trovasse a Cervasca in val di Stura, e propriamente nel luogo ove è Santa Maria di Belvedere; ma non cita il fonte d'onde l'attinse, ed è del Meyranesio.

CUNEO

CCXIII.

NEVIO
MEARI
O A C
ET . VELACO
STA I VELAI
VNIAI . VX

Da una scheda del Cav. Gazzera, dov' è notato che l'epigrafe è scritta sur una pietra molto rozza, nella villa del Conte Baudi di Vesme, tra Cuneo e Borgo S. Dalmazzo.

La credo male descritta, e noto solo che nelle nostre iscrizioni occorrono i nomi di *Velagenius*, *Velagenia*, *Velagostius*, *Velago* o *Vilago* o *Velaco*.

CHIUSA
(ISCRIZIONE FALSA)

97.

Hadriano . Pio . Felici . Invic .
Augusto . . . .
omnium . retro
. . . . um . . . .
viam . aemiliam
restituerit
M . Aurelius . Valens . pro
consul . Alpium
maritimarum . et . . . . .

Durandi, *Op. cit.* 155; Nallino, *Pesio* 11. Spitalieri di Cessole, *Mem. Acc. delle Scienze* vol. v, ser. 2, p. 161, dice che non gli pare dei tempi di Adriano. Lo capisco anche io, se è dei tempi del Meyranesio!

DEMONTE

CCXIV.

VICTORIAE . SAC
VLATTIVS . QVIR
ADIVTOR . VETER . AVG
T . F . I

1. Victoriae sac(*rum*) Vllattius Quir(*ina*), Adiutor, veter(*anus*) Aug(*usti*) t(*itulum*) f(*ieri*) i(*ussit*).

2. Di quest'epigrafe trovai cinque diversi apografi. Due sono del Bartoli, uno del Gioffredo, uno del Durandi, e l'ultimo del Gazzera. La mia lezione è tolta dall'ara originale, all'Università, e conforme a quella del Promis. *Op. cit.*, pag. 399.

3. Probabilmente qui l'espressione di Veterano di Augusto corrisponde a quella di Evocato di Augusto. Velleio Patercolo (II c. 61) e Tacito (ann. I. 10) e altri istorici parlano appunto dei Veterani di Giulio Cesare, che Augusto a 19 anni richiamò, formandone in breve un giusto esercito. Potrebbe adunque questo Stazio essere colui stesso a chi, nell'iscrizione di Borgo S. Dalmazzo, se la lapide lo consentisse io proporrei di leggere *Stattius*, in vece di questo strano Ullattius. In tal caso sarebbe menzione qui di quello stesso *Stazio* Adiutore, a cui

abbiamo veduto essersi fatto il monumento da suo fratello. Nè faccia maraviglia il vedere in quest'iscrizione omessi i titoli che in quella si vedono; poichè quest'iscrizione fu fatta prima dell'altra mentre era vivo, e gli riusciva più onorevole che altro l'essere stato Veterano di Augusto. Ad ogni modo quest'epigrafe confuta il Grotefend, che parlando di Marco Stazio Adiutore e della sua lapida trovata a Roma (vedi Borgo S. Dalmazzo), vuole che Pedona sia un'isoletta di Africa, detta *Pedonia* o *Sedonia*.

4. Nella piazza di Demonte, avanti la parrocchia di San Donato era, dice Giuseppe Bartoli nel suo *ms. cit.*, un'ara con urceo alla sinistra e patera alla destra, lunga un piede, larga oncie 9, con la surriferita iscrizione. È stata trasportata a Torino; dal Bartoli, a cui incumbeva di far trasportare nella capitale i monumenti romani trovati nello Stato, e specialmente in Piemonte.

CCXV.

I . O . M
SICCANI . FRATRES
OPTATVS . ET . SABI
NVS . VOTVM . SOLVE
RVNT . LL . M . C . S . O

1. I(*ovi*) O(*ptimo*) M(*aximo*) Siccani fratres Optatus et Sabinus votum solverunt L(*ibentes*), l(*aeti*), m(*erito*) c(*um*) s(*uis*) o(*pibus*).

2. La lapide di quest'iscrizione, dice il Durandi nella sua *Dissertazione sopra le antiche città* ecc., pag. 8, si conserva a Demonte nella Cappella di S. Ponzio.

CCXVI.

V . F
ATILIA . C . F . POLLA
SIBI . ET . V
TATIEO . L . F . SVPIRO
VIRO

1. V(*ivens*) f(*ecit*) Atilia, C(*aii*) f(*ilia*), Polla, sibi et v(*ibio*) Tatieo, L(*ucii*) f(*ilio*), Supiro viro.

2. Durandi, *Op. cit.* p. 8, la dice trovata a Demonte.

CCXVII.

D . M
LVCILLAE . P . F . GAL . . .
C . MATVRIO . C . F
FORTVNATO
C . MATVRIVS . C . F
SEV . AVG
PARENTIBVS
PIENTISSIMIS

1. D(*is*) M(*anibus*) Lucillae, P(*ublii*) f(*iliae*), Gal(*lae*), C(*aio*) Maturio, C(*aii*) f(*ilio*), Fortunato, C(*aius*) Maturius. C(*aii*) f(*ilius*), Sev(*ir*) Aug(*ustalis*) parentibus pientissimis.

2. Durandi vuole che siasi trovata sul piano che è sotto il monticello detto il Podio, dietro al castello di Demonte, là dove guarda la terra di Mogliola.

ISCRIZIONI FALSE DI DEMONTE

98.

Dianae . sacrum
C . Iulius . Aurelius . C . f . Ligur
Domo . Pedona . Edilis (sic) *. colon*
Iul . . . .
. . . . . signum . et . statuam . pos
uit . quotannis . . . .
. . . .

Vuole il Durandi (1) che siasi trovata in luogo detto *Festiona* presso Demonte, e le fa i suoi supplementi che riempiono la prima lacuna con *Iuliae Augustae Bagiennorum*. Ma quel *Caius Iulius Aurelius* (due nomi gentilizii), e quel *signum et statuam* bastano per dichiararla un'impostura.

99.

Ularius . P . f . Quirina . Vibia . . .
L . C . cum . Patruele . . . .
Quirina . . . . . . Titius
P . Quirina
D . S . f .

(1) *Piem. Cisp.* 107.

È del fonte del Meyranesio (1), che la dice trovata a Demonte vicino alla Chiesa, ora profanata, di S. Giovanni, e con questo si pretende di dimostrare che quei luoghi votavano con la tribù Quirina.

100.

D . M.
M . Sulleio . P . f . Aedili . Pedone . M
Sulleius . . . .
. . . et . procurator . Alpium : Maritimarum (2)
. . . .
H . M . h . N . S .

Vuole il Durandi (3) che quest'iscrizione fosse in Demonte, sin dal 1520, copiata da un anonimo in un suo codice (forse il Berardenchiano). Non credo che sia ammessibile fra le epigrafi genuine.

101.

P . Vibio . Secundino . P . f . Pol
Decur . . . .
. . . . Svetrior .

Durandi (4) la dà come trovata presso Demonte a Piano di Quarto, e comunicatagli dal Meyranesio con parecchie altre. Stiamo freschi.

(1) *Vita di S. Dalmazzo*, pag. 96.
(2) *Dissertazione* ecc., pag. 45. *Piem. Cisp. ant.*, p. 107.
(3) Altre due iscrizioni furono fabbricate su queste Alpi.
(4) *Dissert.* ecc., pag. 7; *Piem. Cisp. ant.*, pag. 107.

102.

Auriates
et . civitas . Auriatorum . P .
L . D . D . D . A .

Questa e le tre seguenti iscrizioni apocrife, e quella del n.° 92, sono le famose epigrafi inventate per provare la supposta città di Auriate; di cui altrove abbiam parlato (1). Sono tali sconciature, che poterono imporre soltanto ai troppo creduli nostri antiquarii.

103.

Publ .
Victor . Sulleius
Praetori . civitat
Auriatensis
merito .

Il buon Terraneo, che si stillò il cervello per interpretarla, afferma di averla avuta da Angelo Paolo Carena, che l'ebbe da chi la trascrisse da un codice dove erano le iscrizioni copiate in Demonte. Torna a galla il famoso codice, che non era ancora stato battezzato dal Prevosto di Sambuco col nome di Dalmazzo Berardenco. Un monumento ad un pretore, cui non si fa nè anco grazia di nominare! E poi nelle antiche nostre città erano forse i Pretori?

(1) *Prefaz.* ecc., pag. 7; *Piem. Cisp. ant.*, pag. 107.

104.

P . Ave . . . . vivir . A . . . .
. . . . copo . auriaten
merito .

Durandi (1) vorrebbe si cercasse se gli Auriatensi avessero un ispettore chiamato grecamente *episcopo*, come se fossimo nell'Italia Greca.

105.

Auriadenses . ex . decreto .

Durandi (2) nota che è relativa ad un pubblico monumento.

Con la scorta di sì fatte iscrizioni, con l'aiuto della *Vita Beati Dalmacii*, e i frammenti della Cronica dell'antica città di Pedona del *Rationarium temporum* di un preteso Iacopo Berardenco, figliuolo di Dalmazzo Berardenco, tutta merce fittizia, smaltita dal Meyranesio sullo scorcio del secolo passato, si è molto lavorato dai nostri eruditi per fondare nella Valle Inferiore della Stura una città che avesse nome Auriato o Auriate, senza che per altro si decidesse dove fosse da impiantare; se in Valoria, o a Demonte, o a Roccavione, accampandosi ragioni pro e contro dal Meyranesio, dal Carena, dal Terraneo, dal Nallino e dal Durandi. Il prevosto di Sambuco s'incaricò di trovarne i Decurioni, il Pretore, i Seviri, ed anche un Episcopo; e di dimostrare che si

(1) *Dissert.* ecc., pag. 7; *Piem. Cisp. ant.*, pag. 107.
(2) Vedi *Prefazione.*

chiamavan gli abitanti *Auriati*, *Auriatensi*, *Auriadensi*. Ma di ciò è già detto nella prefazione.

DRONERO

CCXVIII.

. . . .
QVAEST . AEDI
II . VIR . Q . Q
DRACON . AVR . P . I .
DEAE . DON . POSVIT

1\. . . . . . Quaest(*or*) Ædi(*lis*), duumvir quinquennalis Dracon(*em*) aur(*eum*), p(*ondo*) I Deae don(*o*) posuit.

2\. Trovata in Dronero, non saprei da chi, nè dove.

ELVA

CCXIX.

VICTORIAE
AVG .
VIBIVS . CAESTII

1\. Victoriae Aug(*ustae*) Vibius (*servus*) Caestii.

2\. È un cippo di marmo, alto 30 centimetri, largo 29, trovato in Val d'Elva, che mette in quella di Maira, ora incastrato nella facciata dell'antica Chiesa parrocchiale di Elva, terra situata in un elevato bacino, chiuso

fra i monti, alla sinistra della Valle. È da notare, che le due E della prima e della terza linea si vedono corrose; nella terza linea lo scarpellino avea dapprima scritto VIOIUS, e si vede che alla lettera O fu sopra posta la B. *Memorie storiche di Dronero* ecc. per Manuel di S. Giovanni, pag. 8, Torino 1868; e *Delle antiche terre di Ripoli e Sarzana*, pag. 30.

3. Il servo non avea nome. Il padrone gli concedeva il suo prenome, aggiungendoli le parole *por* se maschio, *pora* se femina; così Marcipor, Lucipor, Olipor, Quintipor, Caipor, cioè *puer*, ragazzo, servo giovane di Marco, Lucio, Aulo, Quinto, Caio; o gliene dava uno come *Davus*, *Afer*, *Lydius*, *Syrus* ecc., o indicante qualche qualità, come *Optatus, Exoratus, Fortunatus, Moschus*, *Dromos* ecc.

Del rimanente erano considerati i servi come cose e non come persone. Esempio questo Vibio che si chiama semplicemente Vibio di Cestio.

ENTRAQUE

(ISCRIZIONE FALSA)

106.

M . Lucius . Velox . L . f . domo . Cemen
VI*vir . et . incola . Pedonae . et*
. . . .
V . S . L . M .

Vuole il Darandi che siasi trovata quest'epigrafe nel borgo di Entraque, e che molto tempo sia stata vicino alla Chiesa parrocchiale. *Piem. Cisp. ant.*, pag. 132.

È un'impostura: 1.° Per quel *Lucius* fatto gentilizio (nondimeno starebbe *Lucius* se fosse per *Luceius* o *Luccius*). 2.° Pel cognome fuori di posto. 3.° Per quel *Pedonae*, che pare non fosse della prima declinazione presso gli antichi. 4.° Per mancare la divinità a cui fu fatto il voto.

LIMONE

(ISCRIZIONE FALSA)

107.

Furius . Vitalis
proc . alpium . maritimarum .

Durandi, *Piem. Cisp. ant.* pag. 156, dice che l'ebbe dal Meyranesio, e basta.

MOGLIOLA

108.

Vitalis . C . f . Quirina . Aelia
uxor
F . ex . tes .

Meyranesio, *Vita di S. Dalmazzo* pag. 96, dà questa lapide come trovata alla chiesa di Mogliola, poco sotto da Citella; par sorella della precedente.

MONTEROSSO

(ISCRIZIONE FALSA)

109.

Diis . Manibus .
Viccius . Ablagosius
Montanus . Ligur .

Durandi, *Piem. Cisp. ant.* pag. 114, che l'ebbe dal Meyranesio, il quale la levava dal Codice di Dalmazzo Berardenco, che la trascrisse sul luogo nel 1433 Favola del Prevosto di Sambuco.

PRAZZO

(ISCRIZIONE FALSA)

110.

D . M .
A . Caecilio . A . f.
sex . viro . . .
. . . .

Durandi, *Op. cit.* pag. 115, non cita fonte; ma è della stessa risma di quelle di Acceglio. Vedi *Acceglio. Memorie storiche di Manuel*, vol. I, pag. 12.

MARMORA

CCXX.

T AVG
IE LIV
SE CVND
STATOR AV
OB . MERI TA

Vincenzo Malacarne, in un suo ms. della Biblioteca del Re d'Italia, testifica essere quest'iscrizione nel luogo detto di Marmora.

PAGLIERO

CCXXI.

V . F
M . EXOMNIVS . SEVERVS
M . F . POL . FORO . CER
IIVIR . BIS . SIBI . ET . DISIANAE
MAX . FIL . BLAIAE . VXORI

1. V(*ivens*) f(*ecit*) M(*arcus*) Exomnius Severus M(*arci*) f(*ilius*) Foro Cer(*ealis*), duumvir bis sibi et Disianae Max(*imi*) Fil(*iae*), Blaiae, uxori.

2. Quest' epigrafe in due cose si diparte dall' ordine consueto delle iscrizioni romane. La prima è nell'avere il cognome (Severo) subito dopo il gentilizio (Exomnius), mentrechè il gentilizio ed il cognome dovrebbero essere

frammezzati dal prenome del padre e della tribù. La seconda nel collocare il cognome (Disiana) in luogo del gentilizio (Blaia). L' andamento usuale sarebbe: M . EXOMNIVS . M . F . POL . SEVERVS . FORO . CER . IIVIR . BIS . SIBI . ET . BLAIAE . MAX . FIL . DISIANAE . VXORI.

3. È incastrata nella parete entro la cappella del cimitero di Pagliero, in Val di Maira, siccome accenna il Bartoli nel ms. citato, e il Barone Manuel di S. Giovanni (*Antiche terre di Ripoli e Sarzana*, pag. 27. Saluzzo 1847 tipografia Lobetti-Bodoni. *Memorie storiche di Dronero e della Valle di Maira* per Giuseppe Manuel di S. Giovanni, parte prima, cap. I, pag. 10. Torino 1868.

4. Fu pubblicata dal Guichenon: *Hist. de la Maison de Savoie*, tom. I, pag. 54. Dal Vescovo Della Chiesa: *Corona Reale* ecc., pag. 461; dal Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 116. Il Durandi scambiò Pagliero in Palieres, che è altro villaggio. Ma niuno la diede corretta come il Barone di S. Giovanni, *Op. cit.* Il Durandi sostiene che il *Forum Cerealis* o *Cereale* sia il moderno Cartignano; il che non pare dimostrato. Vedi quello che eruditamente osserva C. Promis, *Op. cit.* pag. 156, 157 del preteso Foro Cereale.

ROCCAVIONE

(ISCRIZIONE FALSA)

111.

M . Aurelius . Firmus . Camillia
et . M . Valerius . Pudens . Pollia
sibi . et . suis . f . c
ex . test .

Dice il Durandi, *Piem. Cisp. ant.* pag. 155, che la lapide di quest'epigrafe fu trovata nel luogo di Citteiva sotto Roccavione, e che (*malum omen*) gli fu comunicata dal Meyranesio.

Veramente sa odore dell' officina e della valentia di questo falsario. Due personaggi, di tribù diversa, si accordano a fare un monumento sepolcrale comune: manca il nome del padre di entrambi; le tribù sono nominate dopo il cognome; la prima di queste tribù è detta Camillia, che non si trova in alcuna epigrafe con tale ortografia, scrivendosi *Cam*, *Camil*, *Camilia*, e non altrimenti.

La prima linea è tolta di pianta da quella del Grutero, 528, che noi riportiamo al n.° VI. Ma per nascondere in qualche modo il furto si fecero tre piccole variazioni; L si mutò in M; si cangiò Camilia in Camillia, spostando il luogo della tribù, che dovrebbe essere preceduta dal nome del padre o almeno dal gentilizio.

SAN BELEGNO

(ISCRIZIONE FALSA)

112.

M . Caecidius
M . f.
Decur .
Sibi . et . suis
V . F .

1. M(*arcus*) Caecidius M(*arci*) f(*ilius*) Decur(*io*).... sibi et suis V(*ivens*) f(*ecit*).

2. Si vuol trovata a S. Belegno a destra del Grana, scendendo da Caraglio. Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 132.

SAN MICHELE

VAL DI MACRA

(ISCRIZIONE FALSA)

113.

D . M .
C . Anfidio . Vetranioni . C . f.
Pollia . montano
. . . .

1. Agli Dei Mani. A Caio Anfidio Vetranione Montano, figliuolo di Caio, della tribù Pollia. Durandi, *Op. cit.* 115. È della stessa fatta di quelle di Acceglio e di Prazzo. Vedi Manuel, *Mem. stor.*, pag. 12.

VALDIERI

(ISCRIZIONE FALSA)

114.

Aesculapio
fistulas
ad . balneor . . . . sus
et . dom
pro . salute
Deivo . fact
M . Fulv . . . . .
populi . usui . et . felicitati . saeculi
ex . voto .

Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 152; e il Malacarne, *ms. cit.*, dopo il Durandi, e con la sola autorità di questo. Qui torna in campo il famoso Marco Fulvio, che dal Meyranesio fu cacciato in parecchie delle sue apocrife iscrizioni.

VAL DI GESSO

CCXXI bis

ALLVGONI . QVIR . IVLIAE
. . . . . DESIDERATISSIMO
S . T . T . L

Nallino: *Corso del fiume Gesso*, ms. pag. 5. Le sigle dell'ultima linea direbbero S(*it*) T(*ibi*) T(*erra*) L(*evis*). Un *Allugonius* abbiamo veduto a Roccaforte, n.° CXVI.

VALGRANA

CCXXII.

L . DOMITIVS . S . F . F . S . E
SECVNDVS . SIBI . ET
COI . FILASIAE . SVPR
VXORI
P . DOMITIO . L . F . SEVR
FILIO
DOMITIAE . Q . F . ERIAE
MATRI
VIRIO . SALVIO
MAGISTRO

1. L(*ucius*) Domitius (*Lucii*) f(*ilius*) (*Quirina*) Secundus sibi, et Caii filiae Superae Filasiae uxori; P(*ublio*) Domitio, L(*ucii*) f(*ilio*), Sev(*e*)r(*o*) filio, Domitiae, Q(*uinti*) f(*iliae*), Verae matri, Virio Salvio Magistro.

2. Questa epigrafe si legge in una scheda del cavaliere Gazzera, con l'osservazione che si trova sur una lapide in una Cappella a due miglia tra Valgrana e Monterosso, a sinistra della strada lungo il corso del torrente Grana, e che fu studiata il 22 novembre 1852. Ma bisogna convenire che si potrebbe studiar o almeno leggere meglio.

CCXXIII.

M . AVRELIVS . ELBVTIO . M . F .
III VIRO . AVGVSTALI . ET . PATRONO
COLONIAE . . . .
MARCIA . CAENONIA . MATER
FILIO . V . F

1. M(*arco*) Aurelio Elbutio M(*arci*) f(*ilio*) Seviro Augustali et patrono Coloniae . . . . Marcia Caenonia mater filio v(*ivens*) f(*ecit*).

2. Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, al dire del Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 114, vide questa iscrizione scavata sotto le rovine dell'antico castello di Valgrana, con parecchie altre lapide che non pervennero consino a noi. Sarà vero, ma si confessi che fu male copiata. Come sta il nominativo *M. Aurelius* concordante con *Elbutio* IIIviro *Augustali*, *patrono* e *filio*; e quella *Marcia Caenonia*?

VERNANTE

(ISCRIZIONE FALSA)

115.

M . Flavio . Aurelio . Pudenti
M . F . Camil . Annia . Prisca
Aurelia . uxsor . coniugi . charis .
militavit . in . cohort . vij . prae
ann . xv . vixit . ann . xliiij
H . M . h . n . s .
In . fr . p . xx . in . ag . p . xv .

Secondo il Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 158, si scavò questa lapide non lunge dalla Parrocchia di Vernante. Se siasi scavata non lo so; so che è un mostro di epigrafe e degna del Meyranesio, se è egli che la comunicava al Durandi, il che per altro non si dice.

VINADIO

(ISCRIZIONI FALSE)

116.

L . Flavius . Quirina . Flavian
Q . f . uxor . Cn . Flavius . P . f .
Quirina . . . .
patri . et . filio . B . M .
F .

Scrive l'abbate Meyranesio nella *Vita di S. Dalmazzo*, che quest' iscrizione si trova a Vinadio.

O è male trascritta, o è una finzione. Basti l'esaminarne le parole.

117.

. . . . vi . alpium . maritimarum
viam . hanc . vetustate . collapsam
reficiendam . . . .
. . . . . pens . sui . . . . .
Balnea . suscit . . . .

La famosa *Viam hanc* l'abbiamo già veduta in Alba, e il *suscitavit* a Valdieri; eppure qui c'entrano il Durandi *loc. cit.*, e il Malacarne: *Delle opere ecc.*, pag. IX.

118.

. . . . . Herculi
M . Aurelius . . . .
statuam . posuit .

Durandi, *Antiche città*, pag. 123, la dice trovata a Vinadio.

119.

D . M .
Aureliae . Considerae
coniugi . incomparabili
h . m . h . n . s .

Durandi, *Op. cit.*, pag. 123, la vuole trovata a Vinadio. Coppa d'oro di marito, che fa il monumento a sua moglie, e per modestia tace il proprio nome!

CARAMAGNA

CCXXIII bis.

TVLLIA . C . F *Vitrasi*
FLAMINICA *designata*
IVLIA . AVGVSTA *Taurinorum*.

1. Tullia C(*aii*) f(*ilia Vitrasi*) Flaminica (*designata*) Iulia Augusta (*Taurinorum*).

2. Trovata nel 1866 nell'Abbazia di Caramagna (ora nella Canonica) sur un camino, con intonaco sopra. Nella prima linea le lettere sono alte centimetri 18, larghe 16; nella seconda alte 11, larghe 10. Lo spazio tra una linea e l'altra centimetri 6. Il monumento in totale è largo centimetri 104. Non è di marmo. Rotto sull'angolo sinistro superiore, sparve una parte superiore del T. Rotto per intiero verticalmente da destra, mancano le due estremità del C. Verso sinistra ha una screpolatura verticale tra il V e l'L della prima linea, traversante l'M della seconda linea, e rasente l'A della terza. Potrebbe essere scomparso un E nella screpolatura ed un altro E finale di AUGUSTA. Debbo quest'apografo alla cortesia del Professore Sebastiano Canavesio che l'ebbe dal pittore Pietro Andrea Vinaj, e i supplementi al signor Professore Promis, il quale nota, che potrebbe anche essere: TVLLIA C . F *Vitrasi* FLAMINICA *Aug. Bag. it.* IULIA AUGUSTA *Taurinorum*.

Di questa Tullia moglie di Vitrasio è pure un'iscrizione all' Università di Torino, ma su di un sasso di minime dimensioni, essendo larga un palmo, alta poco più di due (1). L'iscrizione è molto importante, dice il Promis, pel fatto tra noi rarissimo della persona stessa ricordata in due lapidi.

COSTIGLIOLE

CCXXIV.

LEGIONIS . TIBERII

Frammento scoperto a Costigliole di Saluzzo. Durandi: *Delle antiche città* ecc., pag. 102; ma non cita la fonte onde dedusse questa notizia. Il Muletti, *Storia ecc. di Saluzzo*, tom. I, pag. 31, la riprodusse, credo, sulla fede del Durandi.

CRISSOLO

CCXXV.

MERCVRIO . SACRVM

Frammento trovato a Crissolo, secondo il Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 121. Ma come della precedente non cita autorità.

(1) Ecco l'iscrizione di Torino: IVNONI | TVLLIAE | C . F . VITRASI FLAMINICA | IVLIA . AVGVSTI | L . ARRENVS | L . L . FAVSTVS. Promis: *Storia dell' antica Torino*, pag. 476, n.° 246. L'ha pure, ma inesatta, il Gazzera: *Decr. di Patronato* ecc. (1830), pag. 33.

CCXXVI.

. . . . DIVI . . . .
DIOCL . . . AN . . . .
IN . AM . . . . . . AN . . .
. . . . . SI . . . .
. . . MA . . . .

Secondo Eugenio de Levis, *Raccolta d' iscrizioni*, parte I, Stamperia Reale 1781, questo frammento di lapide fu trovato da Vincenzo Malacarne in Crissolo. Il Muletti, *lib. cit.*, pag. 35, dice che è incastrata dietro l'altar maggiore del santuario di S. Chiaffredo in vicinanza di Crissolo.

CCXXVII.

. . . . LARI
T . MAXIMIA . . . . .
EO . . . . Q . X
II IV
V . O . S .

Lo stesso si dica di questo. Soggiunge il Muletti, *lib. cit.*, che, oltre a questo, sono ancora due altri affatto illeggibili.

MARTINIANA

CCXXVIII.

D . M
V . F
FL . APIANVS . SEX . F
SACERDOS . . . .
MARTIS . ET . MINERV

1. D(*iis*) M(*anibus*). V(*ivens*) f(*ecit*) Fl(*avius*) Apianus, Sex(*ti*) f(*ilius*), Sacerdos. . . . Martis et Minerv(*ae*).

2. Durandi, *Op. cit.*, pag. 122, dice che si conservò lungo tempo nella Chiesa parrocchiale, e così congettura che Martiniana sia stata così nomata da Marte, che vi avea un tempio. Muletti, *Mem. Storich. Diplom.* ecc., tom. I, pag. 34.

PAESANA

CCXXIX.

GAVIVS . L . F
MONTANVS . LIGVR

Durandi, *Op. cit.*, pag. 121, la vuole trovata a Paesana in Val di Po, ma non cita autorità.

PAGNO

CCXXX.

V . F
V . ANIVIVS
AVCI . F . MOCTI
VS . F . SII . CVM
ANITA . VXOR

1. V(*ivens*) f(*ecit*) V(*ibius*) Anivius, Auci f(*ilius*), Moctius f(*ecit*) si(*b*)i cum Anita uxor(*e*).

2. Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 102. Ma io ho preferito un apografo d'un colto mio amico saluzzese, che ne tolse di fresco una copia dall'originale. Ma a dir vero, nè anco questo mi soddisfa pienamente. Vedi Muletti, *Op. cit.*, p. 35. Promis, *Op. cit.*, pag. 153, n.° 33.

3. Vedevasi, scrive il citato autore, nel coro della Chiesa parrocchiale di Pagno (antico Pago), dietro l'altar maggiore. Ma ora è incastonata nella parete della facciata di essa Chiesa, a destra della porta maggiore, quasi illegibile per essere il marmo corroso e inzaffato di calce e gesso, sì che l'ultima linea è quasi interamente cancellata.

PIASCO

CCXXXI.

NVMINI . VICTORIAE . IMP . CAES
M . AVRE . ANTONINI . AVG . INVICTI
PRINCIPIS . EVLALIVS . LIBERTVS
P . P . STAT . HVIVS . P . ET . V . SACR

1. Numini Victoriae imp(*eratoris*) Caes(*aris*) M(*arci*) Aure(*lii*) Antonini Aug(*usti*), invicti principis Eulalius Libertus praepositus stat(*ionis*) huius p(*osuit*) et V(*ictoriae*) sacr(*avit*).

2. Questi capi della stazione sono chiamati ora fischi, ora procuratori, ora capi del registro. Vedi Muratori, n.° I, 525, 3. Grutero, 451, 3. Maffei, *Mus. Ver.*, 128, 1.

3. Monsignor Agostino Della Chiesa: *Descrizione* (ms.) *del Piemonte*, pag. 740. Durandi, *Delle antiche città* ecc., pag. 107. Muletti, *Memor. Stor. Diplom.* etc., I, pag. 35.

CCXXXII.

VICTORIAE . SACRVM . VM . VELTIS
ET . RIXVS . AVITVS . PATERNVS
III . X . AS . VISV . SOI . VEPNI

Trovata come la precedente, ma male andata, e registrata dai suddetti scrittori.

RACCONIGI

CCXXXIII.

C . MOTTIVS . C . F
POL . CELER
T . F . I . SIBI . ET
C.MOTTIO.C.F.POL.RVFO
PATRI
VETTIAE.L.F.SECVNDAE
MATRI
C . MOTTIO . C . F . MAXIMO
FRATRI
MOTTIAE . C . F . SEVERAE
SORORI
RVFVS.MOTTIVS.C.F.POLL
ADIVTOR

1. C(*aius*) Mottius C(*aii*) f(*ilius*) Pol(*lia*) celer t(*estamento*) f(*ieri*) i(*ussit*) sibi et C(*aio*) Mottio C(*aii*) f(*ilio*) Pol(*lia*) Rufo patri. Vettiae L(*ucii*) f(*iliae*) Secundae matri, C(*aio*) Mottio C(*aii*) f(*ilio*) maximo fratri, Mottiae C(*aii*) f(*iliae*) Severae sorori, Rufus Mottius C(*aii*) f(*ilius*) Pol(*lia*) Adiutor.

2. È da notare che il cognome (Rufo) del padre passò ad essere prenome di Mozzio Adiutore.

3. Muratori, N. Th. 1267, n.° 8, notando che fu trovata *apud oppidum Racconisum in Sancti Dalmatii.*

REVELLO

CCXXXIV.

C . VIBIVS . VETTIVS . C . F
POLLIA . SACERDOS . AVG
. . . . MINERVALIS
. . . . ET . SVIS
T . F . I

Il personaggio, che per testamento ordinò si facesse questo monumento, porta due nomi gentilizi, Vibio e Vezzio; forse quest'ultimo il tolse dalla madre, e non ha cognome, se tale non è *Sacerdos*. Avrebbe appartenuto agli Augustali, che in questo luogo forse pigliavano anche il nome di Minervali dal culto di Minerva a cui erano addetti.

Il Durandi afferma che fu copiata a Revello, dove si crede che fosse il *Forum Vibii*, e i *Forovibienses*, Plin. III, 20, 2, da Monsignor Agostino Della Chiesa. Questo prelato nella *Corona Reale*, tom. I, pag. 440, dice che da alcuni questo luogo è creduto il Foro di Vibio ricordato da Plinio e da Solino. Plinio nomina *Vibi Forum* al III, 21, 1, e *Forovibienses* al III, 20, 2, d'onde Solino il suo agro Vibonense, cap. II, 25. Il vero è che il Brotier crede Revello essere stato il *Vibi Forum*, mentrechè D'Anville ed altri opinano che questo *Vibi Forum* fosse dove ora è Castelfiore.

ROSSANA

CCXXXV.

V . F
TI . CORNELIO . T . F . POL
MILITI . COH . . . .
. . . .

Durandi, *Piem. Cisp. ant.*, pag. 119, dice senza più, che fu trovata a Rossana; e il Muletti, *Memor. Stor. Dipl.* ecc., tom. I, pag. 36, riproducendo questo frammento ripete quel che disse il Durandi.

SALUZZO

CCXXXVI.

VRBANVS
APON:
DISPENSATOR

1. Lapide opistografa trovata, dice il Muletti, *Op. cit.*, pag. 31, nel 1756 sui colli di Saluzzo, vicino alla cappella di S. Dalmazzo.

2. È sotto i portici dell'Università, e dietro si legge l'iscrizione ad un certo Simplicio, affittavolo (*conductor*) di Re Rotari.

CCXXXVII.

DIVISIONES . RELIQVORVM . CONSENTIENTE . PLEB
IN . MVNVS . GLADIATORIVM . INQVE . SEPTA . LIGNEA
IMPENDERINT . AVT . DEDICATIONE . STATVAE
IMP . ANTONINI . AVG . PII . P . P . EDICIO . INCHOETVR
ET . EODEM . DIE . OMNIBVS . ANNIS . CELEBRETVR
DVM . EA . QVAE . LEGIBVS . PLEBISVE . SCITIS
SENATVSQVE . CONSVLTIS . CAVTA . COMPRE
HENSAQVE . SVNT . SERVENTVR

1. . . . . Divisiones reliquorum consentiente pleb(*e*) in munus gladiatorium inque septa lignea impenderint, aut dedicatione statuae imp(*eratoris*) Antonini Aug(*usti*) Pii p(*atris*) P(*atriae*) edicio inchoetur et eodem die omnibus annis celebretur dum ea quae legibus plebisve scitis Senatusque consultis cauta comprehensaque sunt serventur.

2. Mancando la superior parte, stata segata, il Vernazza suppone che manchi per metà, nella quale doveano essere notati: il luogo dove il decreto fu fatto; le persone che lo fecero, in quali magistrati sedessero; a chi dovesse commettersene la cura; per quale memorabile atto del principe, o per quale insigne epoca municipale si venisse a tale risoluzione dai decurioni e dalla plebe; dopo ciò veniva:. . . Le divisioni dei rimanenti (danari che i più facoltosi provinciali pagavano o in metallo o in derrate a titolo di tributo o di gabella, e che avrebbe dovuto cedere all'imperatore Antonino Pio) col consenso della plebe fossero spesi pei giuochi dei gladiatori, da farsi in isteccati di legno (mancando forse anfiteatro o luogo murato da farli) e nella dedicazione della statua dell'imperatore Antonino Augusto Pio, padre della patria,

la celebrazione di esso si cominci, e nel medesimo giorno ogni anno si faccia, purchè si osservino le clausule che fossero prescritte, e comprese dalle leggi e dai plebisciti e dai decreti del Senato.

3. Scoperto questo bel marmo bianco saccaroide, frequente nella Valle di S. Martino presso Pinerolo, alla torre della Gerbola, vicino a Saluzzo. Vittorio Maria Della Chiesa, Marchese di Roddo, da un suo podere detto le Torrette, men che due miglia da Saluzzo, la fece trasportare a Torino, ed ora è sotto i portici dell'Università.

4. Veggasi: *Vita di Giovenale d'Ancina*, di Monsignor Della Chiesa di Cervignasco, pag. 87. Durandi: *Delle antiche città* ecc. Vernazza: *Lapida romana spiegata*, Memoria dell'Accademia ecc., vol. 21, pag. 662. Muletti, *Op. cit.*, pag. 28.

CCXXXVIII.

. . . . . . IMP . CAES . . . . . .
. . . TONINI . PII . FELICIS . AVG

Secondo il Muletti, *Op. cit.*, pag. 29, queste parole erano scritte sur un grosso pezzo di marmo, incastrato in un muro del Seminario di Saluzzo.

CCXXXIX.

I . O . M
P . CVRTIVS . P . F . VICTOR
P . CVRTIVS . P . F . PRIMVS
VI . VIR . IVN

Stampiamo anche qui la presente epigrafe che da alcuni si disse trovata a Saluzzo nella Chiesa della Beata Vergine, per dichiarare che non appartiene al Cispado, come non appartiene ad Aosta, ma sì a Milano, dove in casa del Conte Archinto la vide il Grutero (n.° 1008,1). In fatto vi si accennano i Seviri Iuniori che appartengono a quella città. In alcuni apografi si aggiunge un'ultima linea che dice:

ITER . AVGVSTAE . PRAETORIAE

Muratori 1031, 1. Promis: *Antichità d'Aosta*, Mem. Acc., vol. 21.

SAMPEYRE

CCXL.

SEXTIO . AVRELIO . PRVDENTI . S . F
POLLIA . VI VIRO . AVGVSTALI . COLO . . . . .
IVLIAE . I . . . . AVGVST . . . .
. . . .
. . . .
L . D . D . . . . . .

1. Sextio Aurelio Prudenti S(*extii*) f(*ilio*), Pollia Sexviro Augustali Colo(*niae*) Iuliae, I. . . . August(*ae*). . .

2. La collocazione del cognome (Prudenti) è fuori di posto, dovendo porsi dopo enunciata la tribù. Ve ne ha però altri esempi.

3. La terra di Sampeyre è divisa in quattro parrocchie.

In quella che si chiama Santa Maria di Becetto, Santuario già molto celebre, Monsignor Agostino Della Chiesa copiò (assai male) questa iscrizione. Si crede ora che la lapida sia sepolta in quei muri con parecchie altre.

4. Durandi: *Piem. Cisp. ant.*, pag. 119. Muletti: *Op. cit.*, pag. 36. Borghesi: *Iscrizioni Perugine*, XIII, tom. 16.

SAVIGLIANO

CCXLI.

P . TITIO . C . F . POL
VILAGENIO . PATRI
VOCONIAE . L . F . TERTIAE
MATRI

4. P(*ublio*) Titio, C(*aii*) f(*ilio*), Pol(*lia*) Vilagenio patri, Voconiae, L(*ucii*) f(*iliae*), Tertiae, matri.

2. La Gente Voconia l'abbiamo già trovata a Montaldo, n.° XCIII, e a Pamparato, n.° CVIII.

3. Sulla destra riva della Mellea, regione della Croce, ove forse era un centro di popolazione, o la via Giulia Augusta, al principio di questo secolo presso la Chiesa di S. Croce fu trovata la lapida di quest' epigrafe. Di marmo bianco, alta centimetri 70, larga 65, divisa in due campi. Nel superiore basso rilievo rozzo, con una sfinge dalla coda inarcata, con figura di persona innanzi, appoggiata a bastone o clava, e nell'inferiore l'iscrizione. La lapida è conservata in quella Chiesa.

4. Carlo Novellis: *Storia di Savigliano*, pag. 11; Torino 1844. Ne ebbi anche un apografo dal mio amico cavaliere Teologo Bosio.

CCXLII.

NVMINI . DIA
NAE . AVG
VALERIA . EPI
THVSA . MAG

1. Numini Dianae Aug(*ustae*) Valeria Epithusa Mag(*istra*).

2. Osservando qui il costume di dare per adulazione il nome degl'imperatori alle divinità, si argomenta che la lapida è del terzo o anche del quarto secolo dell'êra volgare.

3. Da una pietra alta oncie 17, larga 7, spessa 4, tratta dai ruderi della Chiesa di S. Pietro, a cui nel 1824 si fecero sottomurazioni. Entrambi i lati hanno basso rilievi; nel sinistro è un prefericolo, o incensiere pei sacrifizi; nel destro è un disco (chi ben guarda) da porvi sopra gli interiori delle vittime nei sacrifizi. Ora è sotto i portici dell'Università di Torino.

4. Vedi *Bullettino istorico archeologico di Roma*, 1830, pag. 211. Henzen: *Supplem. all' Orelli*, 6094. Caporali: *Diplomi di congedo militare*, pag. 193, n.° 363. Furlanetto: *Appendice al Forcellini*. Vallauri: *Inscript. etc.*; Aug. Taurin. 1865, pag. 265.

CCXLIII.

1. DEFENSORI
2. L . VRVINI THIASI

Il 1.° frammento era sur una lapida di marmo bianco rinvenuto nelle fondamenta di una casa entro la città di Savigliano. Ora serve ad una finestra della scala della casa dei signori Denina, nella contrada dei Portici. Pare che fosse parte di una grande epigrafe.

Il 2.° fu trovato sopra una tegola nel 1841 sulla destra della Mellea, regione Favà, presso la cascina Brusavigna. Si conserva in Savigliano presso il signor Tommaso Macagno, da cui fu salvata.

Novellis: *Op. cit.*, pag. 7 e 9.

CCXLIV.

LICVS . ET . AVI
LIA . L . F . TERTVLA

Nell'aprile del 1842, scavandosi nell'antica Chiesa di S. Giovanni, si trovò questa lapida di marmo bianco, di figura quadrata, avente in ciascun lato 24 centimetri. È conservata dal parroco T. Cuniberti in Savigliano.

Id. ib.

VERZUOLO

CCXLV.

C . OFILIVS
GRACCHI . L . PAL
ELIOR IIIIII VIR
V . F
ON̄ . P . XXXX
O P . XXXX

1. C(*aius*) Ofilius Gracchi L(*ibertus*), Pal(*atina*, *M*)elior, Sex Vir, V(*ivens*) f(*ecit. In fr*)onte p(*edes*) quadraginta, (*in Agr*)o p(*edes*) quadraginta.

2. Stampata la prima volta nel 1831, a pag. 34 del *Bullettino istorico archeologico di Roma*, mandata, come credo, dall'abbate Gazzera, il quale in una scheda dice che il Muletti afferma questa lapida essersi trovata nell' antica Chiesa di S. Giovanni in Saliceto, luogo del comune di Verzuolo. È notabile la tribù Palatina nei Vagienni, appunto perchè in questa tribù, che era delle infime, venivano comunemente rilegati i liberti, come abbiamo notato al n.° CLXXVII.

CCXLVI.

. . . E . NICA . . . . . .
. . . COM . IO . . . . . .
. . . GIA . NEVI . F
. . . PRAE . . . T . A
. . . VX . . . X
. . . SEI . . . I . . . F
. . . GV . . . .

In un marmo malconcio, incastrato nella facciata dell'antica Chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Verzuolo, due miglia da Saluzzo, si leggono a stento queste lettere. Muletti: *Mem. Stor. Diplom.* ecc., tom. 1, pag. 30.

VILLANUOVA SOLARO

CCXLVII.

Q . TELLIVS . P
VATIA . SIV
V . S . L

Durandi: *Delle antiche città* ecc., pag. 102, vuole che Monsignor della Chiesa affermi essere su questa lapida, trovata a Villanova Solaro presso Moretta, scolpitavi la fama. Muletti la riporta: *Op.* e *l. cit.*, pag. 31.

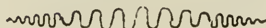
Da aggiungersi alla pagina 99.

FRABOSA

(ISCRIZIONE FALSA)

16 bis.

Dianae . Sacrum
T . . Mocca . Gallus
sub . Ascia .



INDICI



§ I.

Divinità.

§ II.

Imperatori.

§ III.

Milizia.

Coorte VIII Pretoria. Lucio Lucceio Aprile, Veterano. n.° IV.
Coorte XII Pretoria. M. Manlio Prisco, Milite....... » XXVII.
Coorte X Pretoria. M. Stazio Adiutore, Milite ...... » CLXXXI.
Coorte XI Urbana. L. Aurelio Firmo di Bene, Milite. » VI.
Coorte dei Breuci.... Celso di Bene, Prefetto della coorte » II.
Leg. o Coorte incerta. L. Venelio Supero di Bene ... » I.
Id. Q. Ebuzio, Tribuno dei Militi...... » CLXXIX.
Id. M. Elvio Rufo Civica, Primipilo.... » XXX.

§ IV.

Curatori, Duumviri, Quatuorviri, Edili, Questori.

.... Celso, Edile della plebe ....n.° II.
Lucio Sulpicio Nepote IIviro dell'Augusta dei Vagienni » VIII.
P. Vezzio Sabino con potestà edilizia... .... » XXXI.
M. Cassio Messore, Quatuorviro .... » LXXIII.
Q. Ennio Moccaso, IIviro......................... » LXXXVI.
C. Cornelio Germano, Questore, Edile, Duumviro di Alba » CXVIII(bis).
L. Didio Primo di Alba, Questore, Edile, Duumviro. » CXXI.
Cneo Iulio Pertinace, Questore, Edile di Alba...... » CXXVII.
M. Fabricio Ligure, Edile di Alba .... » CXXXIV.
C. Fabricio, Edile di Alba........................ » CXXXIV.
L. Luc....o, Edile di Alba .... » CXXXVI.
Curatore di Pedona, Germa e Caburro .... » CLXXXIX.
Sesto Catuesio Vero, Questore, Duumviro presso Centallo » CCI.
Questore, Edile, Duumviro quinquennale a Dronero.
Manca il nome............................. » CCXXVIII.
M. Exomnio Severo, Duumviro due volte .... » CCXXXI.
T. Vennonio Ebuziano, Curatore della Repubblica d'Alba » CXXXIII.

§ V.

Augustali, Maestri Augustali, Seviri Augustali.

§ VI.

Giudici.

§ VII.

Indice Geografico.

§ VIII.

Indice Gentilizio.

A

B

D

E

M

N

O

P

R

S

T

U

V

§ IX.

Sigli e Abbreviature.

A. XXXV	Annorum triginta quinque.
AN. X: ANN. VIII: VI..	Annorum decem, ann. octo, ann. sex.
AED.	Aedilis.
AED. PLEB............	Aedilis Plebis.
AED. POT.............	Aedilicia Potestate.
AEM..................	Aemilia (*tribus*).
ANN. VI S............	Annorum sex semis.
ALBA POM.............	Alba Pompeia.
AVG..................	Augustus, Augusta, Augustali.
AVG. BAG.............	Augusta Bagiennorum.
AVG. BAGIEN..........	Augusta Bagiennorum.
B. M.................	Benemerenti.
BEN. LEG. PR.........	Beneficiarius legionis primae.
C....................	Centum.
CC ALB. POMP.........	Ducenarii Albensium Pompeianorum.
C. L.................	Caii libertus.
CAM. CAMIL...........	Camilia (*tribus*).
CIVI POLLENTI........	Civitate Pollentinus.
CN.	Cneius.
COH. I PR............	Cohors prima praetoria.
COH. VIII PR.........	Cohors octava praetoria.
COH. XII PR..........	Cohors duodecima praetoria.
COH. XI VR...........	Cohors undecima urbana.
COS. V...............	Consulatu quinto. Consul quintum.
COS. XII	Consuli duodecimum.
COS. III	Consul tertium.
COƧ..................	Consulis
CVR. R. P............	Curator Reipublicae.
CVR. R. P. ALB.......	Curator Reipublicae Albensium.
Ɔ	Caia.
D	Decius.

D. D.	Decreto decurionum.
D. D.	Dono dedit.
D. M.	Dis Manibus.
D. M. S.	Dis Manibus sacrum.
D. S. S. C. F.	De suo sumptu curavit faciendum.
DIVI F.	Divi filius.
D. P. S. P.	De pecunia sua posuit.
DEC. TRIB. MILIT.	Decurio tribuni militum.
DON. P.	Dono posuit.
DOM. POLLENT.	Domo Pollentinus.
DRACON. AVR. P. I. ...	Draconem aureum pond. unum.
EQ. P.	Equo publico.
EQ. PVB.	Equo publico.
EQ. R. EQ. P.	Eques romanus, equo publico.
EV. AVG.	Evocatus Augusti.
EV.	Evocatus.
F. C.	Faciendum curavit.
F. D. S.	Fecit de suo.
F. I. D. P. S.	Fieri iussit de pecunia sua.
FAB.	Fabia (*tribus*).
FEC.	Fecit.
FACIVND. CVR.	Faciundum curavit.
FL.	Flavius.
FLAM.	Flamen.
FORO CER.	Foro cerealis.
GAL.	Galeria (*tribus*).
GRA. L.	Grati libertus.
H. S. E.	Hic situs est.
H. IV.	Horas quatuor.
H. EX T. F.	Heres ex testamento fecit
HERES TEST.	Heres testamenti.
HERE.	Heres, Heredes.
H. M. H. N. S.	Hoc monumentum heredem nos sequitur.
I. O. M.	Iovi Optimo Maximo.

II	Duumvir.
IIVIR Q. Q	Duumvir quinquennalis.
IIII VIR I. D	Quatuorvir iuri dicundo.
IIIIII VIR e VIVIR	Sevir.
IEMMI F	Iemmi filius.
IMP	Imperator.
IMP. XII	Imperii anno duodecimo.
IN FR. P	In fronte pedes.
IN AG. P	In agro pedes.
INT	Introrsus.
IN Q	In qua.
IVD. EX V. DEC	Iudex ex quinta decuria.
IVDIC. EX V. DEC	Iudici ex quinta decuria.
L	Libertus.
L	Lucius.
L. F	Lucii filius.
L	Laetus; libenter.
L. L	Laetus libens.
L. L. M	Laetus libens merito.
L. D. D. P	Loc$^{u}_{o}$s dat$^{u}_{o}$s decreto decurionum.
L. L	Laurenti Lavinati.
LL. M. C. S. O	Laeti libertis cum suis opibus.
L. F. C	Liberti faciundum curaverunt.
LIB	Libenter.
LEG. IIII FLAV	Legio quarta Flavia.
LEG. X. GEM. P. F	Legio decima Gemina, pia, fidelis.
LEG. XI C. P. F	Legionis undecimae, Claudiae piae fidelis.
LEG. XXI RAP	Legio vigesima prima Rapax.
LEG. XXII PRIMIG	Legione vigesima secunda Primigenia.
M	Marcus.
M. F	Marci filius.
M	Monumentum.
M/	Manius.
M/. F	Manii filius.
M. V. S	Marti votum solvit.
M. V. S	Minervae votum solvit.
M. V. S	Mercurio votum solvit.

M. V. S. L. M.	Marci votum solvit libens merito.
MAG.	Magister.
MAG. AVG.	Magister Augustalis.
M. ANN.	Militavit annos.
MAG. MVN. RAVEN.	Magister Municipii Ravennatis.
MATR.	Matribus, matrabus, matronis.
M. X.	Menses decem.
MIL.	Miles.
MIL.	Militavit.
MIL. ANN. V	Militavit annos quinque.
MIL. COH. VI PR.	Miles cohortis sextae Praetoriae.
MIL. COH. X P.	Miles cohortis decimae Praetoriae.
MIL. LEG. ITALICAE	Miles legionis italicae.
MIL. LEG. XIV GEM.	Miles legionis decimaequintae Geminae.
MIL. LEG. XX.	Miles legionis vicesimae.
N.	Nepos.
P.	Pollia ?
P.	Publius.
P. F.	Publii filius.
P. F.	Pater fecit.
P. P.	Pater patriae.
PAL.	Palatina (*tribus*).
POL.	Pollia (*tribus*).
PVB.	Publilia (*tribus*).
POLE.	Polentinus.
POLI.	Pollia (*tribus*).
PARM.	Parmensi.
P. P. STAT.	Praepositus stationis.
P. Q.	Pedes quoquoversus.
PIENTISS.	Pientissimus.
PONT. MAX.	Pontifici maximo.
PON. IVSSIT.	Poni iussit.
POT.	Potestas.
PRAEF. FAB.	Prafectus Fabrum.
PRAEF. COH.	Praefectus cohortis.
PRAET. COH. VII.	Praetoria cohors septima.

PRIM. PIL.	Primipilus.
PROC. AVG.	Procurator Augusti.
PRON.	Pronepos.
POM..................	Pompeia.
PLEB.................	Plebis.
Q.	Quintus.
Q. F.	Quinti filius.
Q.	Quaestor.
Q. L..................	Quinti Libertus.
QUIR.................	Quirina (*tribus*).
R. P..................	Respublica.
S.....................	Semis.
SEX..................	Sextus.
SEX. F.	Sexti filius.
ST....................	Statius.
S. F.	Statii filius.
SAL.	Salvius.
SACR................	Sacrum.
STELL...............	Stellatina (*tribus*).
STIP.	Stipendia.
T. F. I...............	Testamento fieri iussit.
T. F. I...............	Titulum fieri iussit.
T. P. I.	Testamento poni iussit.
T. P. I...............	Titulum poni iussit.
T.	Titus.
T. F..................	Titi filius.
TI.....................	Tiberius.
TI. F.	Tiberii filius.
TERTII F. V.	Tertii filii uxor.
TR. POT.	Tribunicia potestate.
TER. HO. FVNCTVS ...	Tertio honore functus.
TRIB. MILIT.	Tribunus militum.
V.	Vivens.

V.	Vixit.
V. F.	Vivens fecit.
V. P.	Vivens posuit.
V. A. XLII.	Vixit annos quadraginta duo.
V. S. L. L. M.	Votum solvit laetus libens merito.
V. S. L. M.	Votum solvit libens merito.
V. S. M.	Votum solvit merito.
VIVIR	Sexvir, sevir.
VETER. AVG.	Veteranus Augusti.
VETER. LEG. X.	Veteranus legionis decimae.
VARII AVG.	Varii Augusti (officina).

§ X.

Titoli inediti o emendati.




UTL AT DOWNSVIEW
D RANGE BAY SHLF POS ITEM C
39 12 24 07 10 013 7